La potenza militare dell'Italia offerta all'ammirazione di Von Blomberg

CAROSELLI STORICI A NAPOLI E MILANO - LA FIERA DI PADOVA INAUGURATA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 24

13 Giugno 1937-XV

AL MINISTRO DELLA GUERRA DEL REICH È STATA OFFERTA UNA RAPIDA MA COMPLETA VISIONE DELLA NOSTRA POTENZA MILITARE. VON BLOMBERG HA AVUTO PER L'ITALIA IMPERIALE PAROLE DI VIVA AMMIRAZIONE. QUI VEDIAMO IL MARESCIALLO A FIANCO DEL DUCE MENTRE ASSISTE ALLA SFILATA DELLE FORMAZIONI GIOVANILI DEL REGIME AL FORO MUSSOLINI A ROMA.

Campari Cordial

LIQUOR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La pace davanti all'obbiettivo sovietico

— Sorridete!
— Mi pare un po' difficile.

Per il controllo navale in Spagna

— Occorre rendere impossibile qualsiasi contrabbando di armi e di uomini.
— È però evidente che le squadre navali non possono navigare lungo i Pirenei.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Al Quai d'Orsay

— Continuano le visite di personalità germaniche in Italia.
— A proposito dell'indebolimento dell'asse Roma-Berlino!...

Tafari all'Università di Cambridge

Tema della lezione: — Come si può abbandonare il proprio Paese disertando dalle file del proprio esercito in guerra.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

La vera **FLORELINE**
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BOGLIO**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza K. Prefettura di Torino, N. 0005 del 7-5-1928)

BISCOTTI · FARINA
PASTINA - CREMA DI RISO
CACAO - CIOCCOLATO
AL PLASMON
Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

RICCARDO BACCHELLI
(PREMIO VIAREGGIO 1936-XIV)
IRIDE
ROMANZO
Un pauroso mistero in una delicata storia d'amore. L'arte di Bacchelli sale in questo suo nuovissimo romanzo alle note più alte della gentilezza, dell'orrore, della pietà.
In-16° di pagine 408 con sovracoperta a colori di Tabet **Lire QUINDICI**
EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA
TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA
ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,60
AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro
Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 29-2-1928

MARY TIBALDI CHIESA
VITA ROMANTICA DI LISZT
Nessuna esistenza fu come quella di Liszt ricca di avventure, di amori, di onori. Ora nell'indagine acuta di questa avvincente biografia appare un altro volto del grande musicista ungherese: non solo la fortuna mortale, ma l'intima amarezza, il tormento del cuore e la piena grandezza di creatore.
In-8° di pag. 424 con 24 illustrazioni e sovracoperta a colori **Lire QUINDICI**
Rilegato in piena tela e oro **Lire VENTI**
EDIZIONI TREVES - MILANO

BRUNO CICOGNANI
L'omino che à spento i fochi
Incanti, favole, miti, fantasie, paesaggi: una varietà multiforme di figurazioni che costituiscono un tutto omogeneo nell'interpretazione liricamente espressa dei più ardui e tormentosi misteri dell'esistenza umana e della vita universale.
In-8° di pagine 272 **Lire DODICI**
EDIZIONI TREVES - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speziería all'Ercole d'oro bevve fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA "EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7" NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

FERRUCCIA CAPPI BENTIVEGNA
VALENTINA VISCONTI
DUCHESSA D'ORLÉANS
La travagliata esistenza di una grande dama italiana in terra straniera: un quadro affascinante della Francia del '400, nei costumi, nelle arti, nelle superstizioni, nelle sanguinose fazioni.
In-8° di pagine 240 con 12 ilustrazioni e sovracoperta a colori **Lire DODICI**
Rilegato in piena tela e oro **Lire QUINDICI**
EDIZIONI TREVES - MILANO

Naturalmente il caffè deve essere preparato fresco con un caffè tostato puro quale è il Caffè Cirio vero Brasiliano

senza aggiunta di alcun surrogato

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romenia, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 5/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

La visita del maresciallo Von Blomberg in Italia — *Carosello Sabaudi a Napoli e a Milano* — SPECTATOR: *Dalla Spagna all'Europa danubiana* — PIO SCHINETTI: *L'anno della morte di Giacomo Leopardi* — ROMEO VUOLI: *La Biblioteca Leopardi in Recanati* — ZELASCHI GUY SANDRA: *Bona di Savoia* — GIUSEPPE SILVESTRI: *La Fiera del Prodotto Italiano a Padova* — ADOLFO FRANCI: *Addio a Jean Harlow* — LEONIDA REPACI: *«I giganti della montagna» nel giardino di Boboli* — VIRGILIO BROCCHI: *L'Arcobaleno* (romanzo) — VITTORIA MONTERISI: *Il tempo è nostro* (romanzo) — PAOLO SONNINO: *La «Coppa Davis» a Milano* — MIS.: *Panorama della moda.*

Avvenimenti della settimana — Nozze e luna di miele dei Duchi di Windsor — Avvenimenti sportivi — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 Giugno - *Roma.* L'arma aerea compie, all'Aeroporto di Furbara, innanzi a S. M. il Re e Imperatore, al Duce e al Maresciallo von Blomberg una tra quelle sue esercitazioni tattiche e di combattimento e di acrobazia che dimostrano, di mano in mano che si susseguono, e a non larghi intervalli, le nuove tappe che essa, assiduamente vigilata dal Capo, supera nella continua splendente ascesa, così per la perfezione dei mezzi tecnici e delle armi offensive e difensive, come per l'abilità e l'ardimento dei suoi uomini.

Roma. Un telegramma da Salamanca annuncia la morte tragica del generale Mola, comandante in capo dell'Esercito nazionalista del nord.

Il generale Mola stava compiendo un volo di ricognizione al disopra delle linee nazionaliste quando l'apparecchio fece una caduta, a causa della nebbia. Il generale e il suo aiutante di campo con altri due ufficiali di Stato Maggiore e con due piloti sono rimasti uccisi sul colpo.

Con la morte del generale Mola scompare tragicamente il più intelligente e devoto dei collaboratori del generale Franco e il drammatico avvenimento potrebbe forse compromettere la stessa offensiva nazionalista contro Bilbao, come avrà ripercussioni profonde sulla situazione spagnuola in generale. Il generale Mola aveva il comando degli eserciti del nord e aveva guidato l'offensiva del Guadarrama, il più forte tentativo compiuto per espugnare Madrid. Era tenuto in grande considerazione non soltanto per le sue qualità militari ma anche per il suo spirito politico.

Nell'ultimo periodo della Monarchia era stato Direttore generale della Sicurezza e si era fatto notare nelle sue funzioni per l'energia nel reprimere le sommosse organizzate dai repubblicani contro Re Alfonso XIII. Nei tre volumi di memorie, pubblicati or sono tre anni, il generale Mola ha narrato molti fatti sconosciuti che rivelano gli sforzi vani da lui spiegati per salvare la Monarchia: ormai era troppo tardi. Dopo la proclamazione della Repubblica, si era ritirato a vita privata. Lo si è veduto ricomparire nel 1934, al momento della costituzione di un Gabinetto di centro destro, presieduto da Alessandro Lerroux, che lo nominò Governatore militare della Navarra.

4 Giugno - *Roma.* Ieri alle ore 17,15 S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia ha dato felicemente alla luce un Principino. L'augusta madre ed il neonato godono perfetta salute. S. A. R. il Principe d'Assia era già partito da Roma quando veniva telegraficamente informato del fausto evento, che aveva allietato la sua casa. Il Principe è tornato immediatamente a Roma per recarsi presso l'augusta sua consorte.

5 Giugno - *Napoli.* Alla presenza del Re Imperatore e dei Principi si svolge un grandioso Carosello storico che esalta le glorie sabaude dalle gesta del Conte Verde alla conquista dell'Impero.

Tallin. Notizie giunte dalla Russia sovietica dànno per inasprito il conflitto tra l'Esercito e Kremlino. Si parla dell'arresto del Maresciallo Tukacewski.

6 Giugno - *Roma.* La celebrazione del 123° Annuale della fondazione dell'Arma dei carabinieri si conclude con due grandi dimostrazioni al Re Imperatore e al Duce da parte degli ex-appartenenti all'Arma convenuti nell'Urbe. Il Duce rivolge ai carabinieri in congedo vibranti parole di saluto e di fede.

Roma. La festa dello Statuto viene celebrata con cerimonie patriottiche e riviste militari in tutte le città d'Italia.

7 Giugno - *Roma.* Il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'Ambasciatore britannico, sir Eric Drummond, e gli ha comunicato le osservazioni italiane alle proposte inglesi per la soluzione dell'incidente provocato dai bombardamenti delle navi italiane e tedesce da parte degli aviatori rossi spagnuoli.

Come è noto, le proposte inglesi possono essere così riassunte:

« 1. che le due parti belligeranti diano solenne assicurazione di rispettare le navi da guerra straniere;
2. che vengano create zone di sicurezza nei porti delle due parti in conflitto;
3. che le quattro Potenze navali incaricate del controllo si consultino sulle misure da adottare in caso di ulteriori attacchi ».

Tali proposte riguardano le quattro Potenze che esercitavano il controllo, cioè Italia, Francia, Germania, Inghilterra, e sono state quindi dirette dall'Inghilterra alle altre tre Potenze.

Prima di rispondere, il Governo fascista ha avuto uno scambio di idee con il Governo tedesco. A quanto risulta, i due Governi si sono trovati perfettamente concordi. Le osservazioni italiane, come quelle tedesche, accetterebbero in massima le proposte inglesi. Si preoccuperebbero, tuttavia, di rafforzare il terzo punto, che apparebbe debole. A questo scopo, Italia e Germania chiederebbero che fosse riservato alla Potenza le cui navi venissero eventualmente aggredite il diritto di prendere essa stessa direttamente le misure del caso, indipendentemente dalla consultazione con le altre tre.

Le risposte del Governo italiano e del Governo tedesco sono state rapidamente concertate e fatte pervenire al Governo britannico. Ciò che conferma ancora una volta che Roma e Berlino marciano perfettamente di conserva e sono ambedue animate da propositi di collaborazione e di pace.

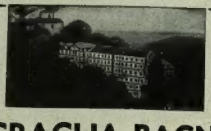
È certo importante che i Governi italiano e tedesco si siano trovati qual completamente d'accordo col Governo inglese. Va però segnalato che il Governo russo fa tutto il possibile per impedire la ripresa della collaborazione italiana e tedesca in seno al Comitato di non intervento e per sfiurare le proposte inglesi. È specialmente su Parigi che si esercitano le pressioni moscovite.

A quanto si conferma la risposta del Governo di Bilun alle proposte britanniche sarebbe stata redatta accogliendo taluni suggerimenti di Mosca.

8 Giugno - *Roma.* Scortata da cacciatorpediniere della settima Squadriglia (*Freccia, Dardo, Saetta, Strale*) la R. N. *Bolzano* ha lasciato Napoli diretta a Palma di Maiorca, dove giungerà il mattino di giovedì, 10 corr. Sulla Bolzano verranno imbarcate le salme dei sei ufficiali morti sulla R. N. *Barletta*. A mezzogiorno del giorno 10 le unità navali lasceranno le acque spagnuole per far ritorno a Napoli. Il mattino del giorno 12, solenni onoranze saranno tributate alle salme all'atto dello sbarco a Napoli.

9 Giugno - *Bruxelles.* Si conferma che Van Zeeland ha deciso di ripresentarsi alla Camera, di ritorno dal suo viaggio in America, con un Ministero rimaneggiato. I tre ministri liberali dell'Istruzione, dei Trasporti e della Giustizia e il ministro cattolico degli Affari Economici sarebbero sostituiti da altre personalità appartenenti agli stessi partiti. Van Zeeland avrebbe iniziato una consultazione a tale fine, facendo sapere che se i partiti ostacoleranno la scelta dei nuovi titolari, egli è deciso ad abbandonare definitivamente il Governo.

Parigi. Si ha da Londra che rispondendo ad analoga interrogazione il ministro degli Esteri, Eden, ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che, per quanto riguarda il Governo britannico, la dichiarazione anglo-italiana firmata il 3 gennaio a Roma («Gentlemen's agreement») rappresenta sempre la politica che il Governo britannico vorrebbe vedere seguita nella zona mediterranea.



GRAGLIA BAGNI
m. 812 s. m. a 12 Km. da Biella
GRAND HOTEL
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Dir. medico: Dr. Prof. G. Rossanda
Ogni confort moderno - Tennis - Concerti
Apertura 1° Luglio-30 Settembre
Pensione da L. 40

Un REGALO sempre gradito e di buon gusto! L'orologio "JUNGHANS" "Marca Stella" che offre ogni garanzia di solidità, durata, esattezza
CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

LUXARDO ZARA
SANGUE MORLACCO (CHERRY-BRANDY)
LA GRAN MARCA NAZIONALE

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 13 al 19 giugno 1937-XV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Domenica 13 Giugno, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e Martedì 15 Giugno, ore 21: Stazioni del gruppo Roma:

Stagione lirica dell'E. I. A. R.: *I racconti di Hoffmann*, opera fantastica in 4 atti; musica di Offenbach; concertatore e direttore d'orchestra maestro Oliviero De Fabritiis; interpreti: Gianna Pederzani, Lalla, Iris Adami Corradetti, Enzo De Muro Lomanto, Emilio Ghirardini, Muzio Giovagnoli, Tito Gobbi.

Giovedì 17 Giugno, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e Sabato 19 Giugno, ore 21: Stazioni del gruppo Roma:

Stagione lirica dell'E. I. A. R.: *Fedora*, dramma di Sardou ridotto da Arturo Colautti per la musica di Umberto Giordano. Direzione dell'autore. Interpreti: Giuseppina Cobelli, Adriana Ferris, Galliano Masini, Gino Vanelli, Luigi Nardi, Natale Villa, Giannetto Zini, Giuseppe Bravura, Nino Conti.

TRASMISSIONI SPECIALI

Lunedì 14 Giugno, ore 21,5: Commemorazione di Giacomo Leopardi nel centenario della morte. Discorso di S. E. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia; dizione delle liriche « A Silvia », « Il canto notturno di un pastore dell'Asia », « L'infinito », « Il sabato del villaggio », fatta da Ruggero Ruggeri; lettura del « Dialogo del dottor Rujsch e le mummie » fatta da Lamberto Picasso; concerto di musiche ispirate alle liriche del poeta, musiche di Savagnone, Malipiero, Mascagni. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI

Domenica 13 Giugno, ore 17,30: Trasmissione dalla sala del R. Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli del Primo Concerto di Primavera diretto dal maestro Jacopo Napoli, con la partecipazione della pianista Rosetta Fabbri; musiche di Mendelssohn, Beethoven, Perosi, Perrotta, Jacopo Napoli, Pich-Mangiagalli. Stazioni del gruppo Torino.

Lunedì 14 Giugno, ore 21,40: Trasmissione da Monaco di Baviera di una selezione di canzoni tedesche. Stazioni del gruppo Torino.

Lunedì 14 Giugno, ore 22,15: Concerto della banda del R. Corpo di Finanza diretto dal maestro Antonio D'Elia; musica di Spontini, Pich-Mangiagalli, Liszt, Donizetti. Stazioni del gruppo Torino.

Martedì 15 Giugno, ore 21,5: Trasmissione da Nuova York di un concerto di musiche americane moderne dirette dal maestro Ferde Grofe. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 16 Giugno, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi; musiche di Haydn, Selvaggi, Rossini. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 16 Giugno, ore 22: Concerto dell'organista Alceo Galliera di musiche antiche. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

Martedì 15 Giugno, ore 22,15: Musica da camera, violoncellista Chiarappa, pianista Germano Arnaldi; musiche di Brahms, Beethoven. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 18 Giugno, ore 21: Musica da camera, violinista Giulio Bignami, pianista Ermanno Besto; musiche di Schumann, Mozart. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

Venerdì 18 Giugno, ore 21: *Zingaresca*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar, direttore d'orchestra Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

Domenica 13 Giugno, ore 21: *Beethoven*, commedia in un atto e due momenti di Alberto Colantuoni; direzione artistica di Gherardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

Martedì 15 Giugno, ore 21,35: *Testa matta*, commedia in un atto di Arturo Rossato. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 17 Giugno, ore 21: *Il giradischi*, commedia in tre atti di Guido Cantini; direzione artistica di Gherardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 19 Giugno, ore 21: *L'ombra*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi; protagonista Irma Gramatica; regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Al posto d'onore meritano di essere segnalati i nomi dei Consoli decorati per valoroso comportamento in Spagna:

Signor Carlo Bossi, R. console generale in Barcellona, medaglia di bronzo al V. M.: « R. console generale in Barcellona in periodo di totale anarchia e in circostanze rese particolarmente difficili per i rappresentanti fascisti, noncurante del grave pericolo, provvedeva a organizzare e predisporre con calma, ardimento ed efficace utilizzazione di ogni mezzo a disposizione la salvezza dei connazionali e riusciva fieramente a imporre il prestigio e i diritti d'Italia. Mirabile esempio di spirito d'iniziativa, di abnegazione, di ardimento, di disciplina. - Barcellona, luglio-novembre 1936-XIV ».

Sottotenente Maurizio *De Strobel di Fratta e Camicigno* vice console in Barcellona, medaglia di bronzo al V. M.: « Vice-console in Barcellona in periodo di completo sovvertimento anarchico-comunista, dava prova di sereno coraggio e di alto spirito di dovere nel coadiuvare efficacemente il proprio capo, nel salvaguardare anche con grave rischio personale i connazionali nella vita e nei beni. - Barcellona, luglio-novembre 1936-XIV ».

Caporale *Antonio Catania*, console di seconda categoria a Valencia, medaglia di bronzo al V. M.: « Console di seconda categoria in Valencia, in condizioni di ambiente eccezionalmente difficili per la trascinante ostilità degli elementi locali avversi al Fascismo, dava prova di coraggio e d'iniziativa nel prodigarsi con generoso slancio e sprezzo del pericolo a porre in salvo i numerosi connazionali. - Valencia, luglio-novembre 1936-XIV ».

Primo capitano *Tranquillo Bianchi*, agente consolare in Malaga, medaglia d'argento al V. M.: « Agente consolare in Malaga mentre la città era in preda al terrore e i connazionali esposti a grave pericolo, si prodigava con ammirevole abnegazione e sangue freddo a porre in salvo le famiglie italiane colà residenti, accompagnandole incolumi a bordo delle navi inviate in loro soccorso. Nonostante le minacce e gli attacchi di cui più volte fu oggetto, rimase al suo posto fino a quando non ebbe espletato l'alto suo compito. Esempio fascista di ferma fede, di generoso ardire e di singolare sprezzo del pericolo. - Malaga, luglio-novembre 1936-XIV ».

* In onore del Feldmaresciallo Blomberg, l'Ambasciatore della Germania presso il Quirinale e la baronessa von Hassell hanno offerto un pranzo alla sede dell'Ambasciata. Fra il ristretto numero degli invitati erano il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, il Maresciallo Badoglio, i Sottosegretari alle Forze armate generale Pariani, ammiraglio Cavagnari, generale Valle e il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo. Dopo il pranzo ha avuto luogo un ricevimento al quale hanno partecipato elette personalità del mondo politico e culturale.

* L'Ambasciatore del Giappone a Roma, Yotaro Sugimura, alla vigilia della sua partenza per la sua nuova destinazione, ha concesso una interessante intervista al *Corriere diplomatico-consolare*, nella quale, dopo aver parlato della

Ennecci - Milano
IL DEPERIMENTO VINCE L'UOMO...
• stanco o indebolito da eccessivo lavoro o da prolungata tensione nervosa. Ma l'uomo si dimentica e non trova sempre il tempo di arrestarlo e combatterlo.
DA FORZA AI DEBOLI SOSTIENE I FORTI
Pasta FOSFINA Barilla
IL DEPERIMENTO PUÒ ESSERE VINTO
• senza medicine, nè cure, nè spese, con l'uso giornaliero come minestra della PASTA FOSFINA BARILLA. Ottima per rinforzare organismi deboli o indeboliti.
Provatene una scatola. costa L. 2,60
Chi mangia Pasta Fosfina - ha braccia forti e testa fina
AUTORIZZ. N. 32046 R. P. DI MILANO - 21-6-37 - XV

LAVANDA DUCALE fresca e soave.
La LAVANDA DUCALE è un prodotto purissimo, ricavato distillando il fiore, e non una composizione di profumi sintetici
LA GRANDE MARCA ITALIANA

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE AL CROMO-NICHEL
"SAECULUM"
S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef. 65-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia

Nel prossimo numero pubblicheremo un atto novissimo di Sabatino Lopez: **"Ombre,,**

quella misura. Uno dei primi avvenimenti che sottolineera in maniera amichevole tra l'Italia e il Giappone — ma concluso S. E. Suigmura — sarà la imminente visita in Italia di S. A. I. il Principe Chichibu.

* Veramente meritevoli di particolare rilievo sono le parole che il nuovo Ambasciatore della Gran Bretagna a Berlino ha pronunciato a un ricevimento della « società anglo-germanica ». Esaminando lo stato presente dei rapporti fra i due Paesi, ad un certo punto si è così espresso: « Da parte inglese sta l'errore di una scarsa conoscenza della Germania e di ciò che il regime nazionalsocialista significa. Se ciò non fosse, gl'inglesi darebbero meno importanza alla dittatura e studierebbero con maggiore interesse il grande esperimento sociale che si sta svolgendo in Germania: criticherebbero meno e potrebbero invece mettere in pratica alcuni notevoli insegnamenti che da questo esperimento già si possono ricavare ». Questo per quanto riguarda l'atteggiamento britannico di fronte al nazismo. Orbene, possiamo avere noi la presunzione di pretendere che gli inglesi conoscano l'Italia fascista meglio di quanto conoscono la Germania nazista? Se mai è più facile per un inglese capire un tedesco, col quale ha qualche affinità e comunanza di caratteristiche razziali, che capire un italiano. Non dobbiamo far gran colpa a John Bull se non riesce a capire Mussolini.

* In occasione dell'anniversario dell'indipendenza del suo Paese, S. E. il Ministro dell'Afganistan presso il Quirinale ha dato un brillante ricevimento, al quale sono intervenuti, fra gli altri, il Sottosegretario agli Esteri, on. Bastianini, i Ministri Grazzi e Boscarelli e una larga rappresentanza del corpo diplomatico.

* L'Alto Commissario di Tetuan (Marocco) ha offerto, in onore del R. Ministro d'Italia e dei funzionari del Consolati di Tangeri e Tetuan, una colazione che ha dato luogo a una vibrante dimostrazione di simpatia italo-spagnola.

NOTIZIARIO VATICANO

* La protesta del Governo del Reich contro il Vaticano per le parole pronunciate dal cardinale Mundelein nei riguardi del Führer è stata interpretata come il primo atto per una inevitabile rottura dei rapporti diplomatici. In Vaticano si è molto chiusi in merito. Si dichiara tuttavia che nessun richiamo nè temporaneo nè definitivo è stato mandato al Nunzio di Berlino. Non si ha notizia che il Governo tedesco gli abbia inviato i passaporti o intenda inviarli. Perciò la situazione nella Nunziatura di Berlino è immutata. Invece l'Ambasciatore von Bergen fin dal 26 scorso aveva annunziato che avrebbe preso qualche settimana di congedo, non avendo preso vacanze da gran tempo. L'Ambasciatore è perciò partito da qualche tempo, ma le cause di questa partenza sono estranee ed antecedenti alla fase del conflitto che oggi è oggetto di grande orgasmo in molti giornali stranieri.

* Una mossa a punto del pasticcio creato dai baschi con relativa confusione e disorientamento di chi si domanda come mai dei cattolici stanno a fianco dei rossi e si battono strenuamente contro le truppe di Franco, non guasta. Chi sa dei Baschi e della loro turbolenta storia — sempre all'opposizione — di molto si renderà conto ma non di tutto; per capire questo tutto è bene sapere della propaganda di alcuni ecclesiastici che, forti della loro veste, hanno svolta un'attiva propaganda a favore dei rossi in Francia, in Inghilterra e soprattutto negli Stati Uniti, accumulando contro le truppe di Franco lamenti ed accuse di ogni genere. Ma è proprio questa propaganda che ha dimostrato quanto sia infido e sospetto questo cattolicismo e clericalismo a servizio della coalizione sovversiva, comunista e anarchica che ora strazia tanta parte della Spagna. I due ecclesiastici più conosciuti per questa campagna sono quel canonico Onaindio che, tra l'altro, provocò il famoso manifesto degli intellettuali francesi, tra i quali molti cattolici a

La **TISANA CISBEY** è uno dei migliori depurativi del sangue. Il suo uso quotidiano, dà un colorito sano, giovanile, perchè facilita la digestione, evita la stitichezza, e sbarazza così il sangue dalle tossine che lo avvelenano. I piccoli foruncoli, i rossori causati da fermentazioni intestinali non scompaiono con nessuna crema - La scat. di 12 dosi L. 5.40 Bustina L. 0.70
Lab. GIULIO MANZONI & C Via Vela, 5 - MILANO
Aut. Pref. Milano 1930 - 13-5-32 X°

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

VETRIOLO Bagni arsenico-ferruginosi e cura climatica a 1500 s. m. - Autocorriera dalla staz. ferr. di LEVICO (Trento) in 40 min. - Giugno-Settembre
MODERNISSIMO STABILIMENTO BAGNI
GRAND HOTEL MILANO - HOTEL TRENTO

favore dei Baschi e che sarebbe dovuto venire a perorare la loro causa anche in Vaticano; l'altro è un prete irlandese, Michele O'Flanagan, che ha largamente percorso gli Stati Uniti per suscitare aiuti e simpatie alla causa dei rossi spagnoli. Orbene l'uno e l'altro di questi due ecclesiastici sono in posizione irregolare nella Chiesa, benintiso antecedentemente a questa ultima loro impresa. Il canonico Onaindlio è stato sconfessato dal Capitolo di Valladolid al quale un tempo egli apparteneva e che ha dichiarato di condannarne la condotta e di interrompere con esso qualunque rapporto per le sue « gratuite imposture ». Egualmente il prete irlandese O'Flanagan è da lungo tempo sospeso dal suo ufficio, ha lasciato l'Irlanda senza il permesso delle autorità ecclesiastiche, né, dopo il suo trasferimento in America, la sua posizione è stata legalizzata da nessun Vescovo di quel Continente.

* Il nuovo Ambasciatore di Colombia dottor Darío Echandas ha presentato nelle mani del Papa le Lettere Credenziali ricevuto a Castel Gandolfo con il cerimoniale e gli onori del grado. Il giorno successivo a mezzogiorno, sempre rilevato alla sua sede da vettura Vaticana, l'Ambasciatore si è recato a far visita al Cardinale Segretario di Stato al Palazzo Apostolico e quindi è sceso in San Pietro per venerare la tomba dell'Apostolo.

* Dopo molti mesi di malattia è morto in Vaticano il Sacrista dei Sacri Palazzi Apostolici e Vicario del Papa per la Città del Vaticano, mons. Agostino Zampini dell'Ordine Agostiniano il quale è riservato l'Ufficio di Sacrista del Palazzo Vaticano. Era nato a Firenze nel 1858 e fu chiamato all'alto ufficio da Pio X nel 1910. Era uomo di grande pietà e di vasta coltura specialmente versato negli studi su Sant'Agostino.

* Il Papa ha nominato Legato al Congresso internazionale di Cristo Re, che avrà luogo a Poznan alla fine del corrente mese, il cardinale Hlond, Primate di Polonia.

* La Rivista *L'Illustrazione Vaticana* ha indetto un concorso internazionale per una pellicola morale. Il soggetto è libero; non si richiede pertanto di preferenza un soggetto religioso. Soggetti storici o tratti da opere letterarie rientrano pertanto nel programma del concorso. Nessun limite nell'uso dei mezzi scenici e di ambiente, salvo quello che la natura morale del lavoro impone. Il concorso si chiude il 15 ottobre del corr. anno. Il soggetto prescelto riceverà un premio di lire diecimila. Se la Commissione giudicatrice ritenesse altri lavori meritevoli di essere realizzati, essa si riserva il diritto della loro riproduzione versando a ciascun autore lire cinquemila.

LETTERATURA

* Treves ha in corso di stampa, scritta da Adriano A. Michieli, la prima accurata e completa biografia del Principe di Casa Savoia nato a Madrid in una torbida ora della vecchia Spagna e passato nel mondo come un classico esempio della perpetua giovinezza dell'ardimento: intrepido esploratore di climi e di deserti, valoroso in guerra, sapiente educatore e benefico nelle arti della pace, il Duca degli Abruzzi è ricordato dal suo biografo con ammirazione commossa.

Un rinchiusimo ed inedito materiale iconografico, e dieci cartine geografiche completeranno il bel volume.

* Adolfo Cotronei pubblicherà fra breve presso i Fratelli Treves un suo *Breviario delle Sirene*: Napoli dell'ultimo Ottocento ricordata, celebrata, rimpianta da un figlio appassionato e fedele che ha vissuto in lei l'eterna giovinezza della poesia. In queste pagine di uno scrittore giustamente famoso, e di uno degli artisti più ammirati del disegno, rivive intatta la città di Scarfoglio e Di Giacomo, sentimentale e spregiudicata, severa misuratrice di uomini, orgogliosa della sua povertà, con tutta l'anima protesa in un ardore di bellezza, di sogni e di malinconie. L'impareggiabile matita di Tabet ha ornato tutto il bel volume di preziosi disegni dal vero.

* Valentina, figlia del più famoso dei duchi Visconti, andò sposa in Francia al fratello di Carlo VI, il principe d'Orléans, e recò in quella Corte, ancora tutta permeata d'elementi feudali, la coltura, l'arte e le magnificenze del Rinascimento italiano. La sua presenza a Corte destò profonda ammirazione ed anche invidiose animosità: quando il Re divenne pazzo nella Foresta di Mans e nessun piacere l'animo inquieto nella conversazione della gentile italiana, la Regina suscitò contro di lei le superstizioni del tempo facendo credere ch'essa l'aveva ammaliato con sortilegi.

La principessa Valentina restò intrepida innanzi alle calunnie ma cedendo ai contrasti politici che invelenivano la privata contesa dovette piegare il capo e prendere la via dell'esilio.

Il partito di Borgogna lottava contro Parigi e le ire giunsero a tal punto che il Principe d'Orléans fu assassinato: la giovane vedova, minacciata nei diversi castelli dove si rifugiò, si appresta coraggiosamente alle difese e prosegui l'educazione dei figli, fra i quali accolse anche l'illegittimo Dunois (nato dagli amori del Principe d'Orléans con una sua rivale), che doveva poi dare nella guerra contro gli inglesi tante prove d'ardimento.

Ma dopo pochi anni Valentina Visconti morì (e si disse di dolore) in quel castello di Blois ove più tardi dovevano rifugiarsi altri illustri Italiani, fra i quali Leonardo da Vinci.

Ferruccia Cappi-Benivegna, trattando l'interessante biografia di questa singolare principessa italiana (Valentina Visconti duchessa d'Orléans, ed. Treves), ci offre un quadro della Francia d'allora nei costumi, nelle arti, nelle superstizioni, nelle sanguinose fazioni e ci permette di rivedere in bellissimo rilievo un periodo di storia avventurosa e drammatica fra i meno conosciuti e più attraenti dell'ultimo Medio Evo.

* L'editore Emiliano Degli Orfini annuncia un volume di Giorgio G. Cabella, che sotto il titolo di *Denaro*, riunisce cinque romanzi brevi.

* Silvio Catalano ha pubblicato, edito dal « Milione », un volume di fresca poesia intitolato: *Sette Sassi*.

* L'ottavo volume di *Tutto il teatro* di *Luigi Pirandello*, che si pubblica in questi giorni, contiene sei commedie, alcune delle quali sono introvabili in altra edizione: *Ma non è una cosa seria*, *Bellavita*, *La patente*, *L'altro figlio*, *Liolà*, *O di uno o di nessuno*. Tutte queste commedie furono accuratamente rivedute dal Maestro prima della sua morte.

* A leggere questo nuovo splendido volume del chiaro e dotto H. Cheramy F. S. S. su Roma (*Rome* - Collez. « Le Beau Pays », Ed. Arthaud, Grenoble) si ha una riprova di quel fascino universale dell'Urbe, unico e inconfondibile che in ogni tempo colpì in mente dell'uomo da qualunque latitudine proveniente, solo che qui sosti un attimo ad interrogare l'Urbe secolare, e sia canace di intenderne la voce; e un saggio anche di quale amore sappia infondere l'Urbe nei cuori dei suoi innamorati. Già il libro del Cheramy su *San Pietro* (Parigi, Flammarion) uscito lo scorso anno, che ci rivelò uno scienziato non comune ed uno scrittore di razza ci parve cosa originalissima tanto è vivo in esso il senso del sacro e dell'infinito, nella elementare ma sicura esposizione e descrizione del luogo, vivo e sentito dalla sua origine ad oggi, nel suo vero volto di tempio universale della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; originalissima anche per l'acutezza e la squisita sensibilità di saper assurgere dal dettaglio al tutto, dal particolare all'universale. Questo su Roma, più voluminoso ed elegante e ricco di fotografie — si va dall'origine alla Roma di Mussolini — è opera di più ampio respiro certo e di più affaticata sintesi; ma anche in esso, chia-

VENEZIA
DAL 25 APRILE AL 4 NOVEMBRE
MOSTRA DEL TINTORETTO a Palazzo Pesaro e alla Scuola di S. Rocco
A Palazzo Rezzonico - Riapertura del Museo del '700. Nel III piano Mostra delle Feste e Maschere Veneziane.
10 Luglio-3 Agosto - Spettacoli all'aperto. Ripresa delle "Baruffe Chiozzotte". Il "Bugiardo" del Goldoni e "Giulietta e Romeo" di Shakespeare.
10 Agosto-3 Settembre - Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica al Lido.
LIDO *SPIAGGIA INCANTEVOLE - MONDANITÀ - ELEGANZA - CASINO MUNICIPALE*
RIDUZIONI FERROVIARIE
Informazioni e prospetti: Ufficio Comunale per il Turismo - Venezia

Caro mio, la salute prima di tutto!
e per avere assicurati salute e vigore, bisogna ogni tanto praticare la disinfezione degli organi interni con le preziose compresse di
ELMITOLO
BAYER
Pubbl. Aut Pref. Milano N. 27065 - 1934-XII

RATE CAMBIO FOTO APPAR. Zeiss Kodak-Leica ecc. FOTO BRENNER P. Esedra 61 ROMA Guida fotograf. Lire francobollo

RIGA
VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO

ro quadrato, non sai se più ammirare la saldezza della dottrina che giunge sempre in profondità, o la lucidezza della esposizione o la acutezza delle osservazioni. Come questa che abbiamo letto a proposito del monumento a Vittorio Emanuele sintesi dell'unità d'Italia, addossato e incombente al colle Capitolino: « Non si nasconde il Campidoglio con la sua gloria ».

* Nella « Medusa » vede la luce: *Davanti a Verdun*, di Arnold Zweig è il terzo romanzo del ciclo che porta il titolo « La grande guerra degli uomini bianchi » e riempie la lacuna tra *Giovane donna del 1914* e la notissima *Questione del sergente Grischa*. L'azione, che si svolge dall'estate del 1916 alla primavera dell'anno successivo intorno alla drammatica vicenda del caporale Krovsing, vittima di un orribile sopruso, si concentra nelle esperienze del soldato ausiliario e scrittore Werner Bertin, che è il protagonista del romanzo.

* A metà giugno si pubblicherà: *Un delitto al largo di Miami*, il singolarissimo romanzo giallo ideato da J. G. Links e composto da Dennis Wheatley. Veramente la qualifica di romanzo non è molto esatta. Il lettore avrà in mano un vero e proprio incartamento giudiziario, pieno di verbali, relazioni, fotografie e reperti d'ogni genere; e avrà sino all'ultima pagina l'impressione d'istruire lui stesso il processo.

Di questo originale « giallo » si son vendute in Inghilterra più di 100.000 copie in brevissimo tempo. Contemporaneamente alla traduzione italiana usciranno le traduzioni ungherese, olandese, francese, tedesca, svedese, danese.

* Ezio d'Errico, giovane pittore e scrittore di ottimo nome, è un nuovo esempio dell'attrattiva prepotente che il genere « giallo » esercita ormai anche sugli ingegni più delicati. I lettori del « Libri gialli » non hanno certamente dimenticato: *Qualcuno ha bussato alla porta*, romanzo che segna come si suol dire una data nella storia del poliziesco italiano. Il nuovo romanzo del d'Errico che esce nella stessa collezione col titolo: *Il fatto di via delle Argonne*, è destinato a superare anche il notevole successo del primo, del quale ha tutti i pregi, resi più evidenti da una trama di originalità impressionante.

MUSICA

* Ha avuto luogo a Firenze un convegno dei Soprintendenti degli Enti Autonomi Lirici, convocati dal Direttore Generale del Teatro, per esaminare i cartelloni della grande stagione lirica 1937-38-XVI. Naturalmente qualche indiscrezione è già trapelata. Ecco quelle che riguardano il cartellone del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Il Teatro Reale inizierà la stagione, come nel passato anno, l'8 dicembre e continuerà fino alla prima decade di maggio. Per spettacolo inaugurale è stato scelto *Il Trovatore* di Verdi, col tenore Giacomo Lauri-Volpi, il soprano Canigia e il baritono Basiola. Il tenore Lauri Volpi canterà poi nella *Bohème* e in *Turandot* di Puccini, nella *Carmen* di Bizet e nella *Luisa Miller* di Verdi; mentre Beniamino Gigli parteciperà all'*Africana* di Mayerbeer, alla *Marta* di Flotow, a *Un ballo in maschera* di Verdi ed alla *Gloria* di Cilea: quest'ultima ancora nuova per Roma. A quanto si afferma, il cartellone comprenderà: *Il Trovatore*, *Luisa Miller* e *Un ballo in maschera* di Verdi; *La Bohème* e *Turandot* di Puccini; *Wally* di Catalani; *I cavalieri di Ekebù* di Zandonai; *Le donne curiose* di Wolf Ferrari, *L'amico Fritz* di Mascagni; *Fedora* di Giordano; *L'Africana* di Mayerbeer; *Gloria* di Cilea; *Il barbiere di Siviglia* di Rossini; *Marta* di Flotow; *Gioconda* di Ponchielli; *Carmen* di Bizet; *Dibuk* di Rocca; *Carniceria* di Vitadini (novità assoluta); *La città morta* di Korngold; *Lo straniero* di Pizzetti; *Reliera* di Montemezzi; *Mefistofele* di Boito; un'opera di Strauss e l'intera Tetralogia di Wagner, nell'edizione integrale (*L'oro del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido* e *Il crepuscolo degli Dei*). La concertazione e direzione orchestrale delle opere sarà divisa tra i maestri Tullio Serafin, Gino Marinuzzi, Oliviero De Fabritiis e Vincenzo Bellezza.

* Il Comitato esecutivo delle celebrazioni stradivariane ha deciso di ripetere il 15 giugno, al Teatro Ponchielli di Cremona, il grande concerto del 20 maggio scorso, sotto la direzione del maestro Antonio Guarnieri: concerto affidato a valorosi esecutori che fecero uso dei più celebri strumenti della scuola cremonese del 1600 e del 1700, e cioè di 25 « Stradivari » e di 16 « Amati » e « Guarnieri » esposti alla Mostra cremonese.

* *La Messa Salisburgensis* di Vittorio Gnecchi, ancora sconosciuta in Italia, sarà prossimamente eseguita a Dresda e poi a Budapest, dove verrà anche trasmessa alla radio.

* Il 25 giugno s'inaugurerà a Roma la consueta stagione sinfonica estiva alla Basilica di Massenzio. Il concerto inaugurale sarà diretto dal maestro Bernar-

QUALITÀ SUPERIORE
Calze Donnina
per Signora, Uomo, Bambini
CALZE DONNINA

PERCHE' ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT?
4.) IL LITIGIOSO
Perchè è inutile il litigare, essendo risaputo che il CHLORODONT merita sempre la preferenza.
CHLORODONT
CHLORODONT

Lavanda Coldinava

« Fragrante come il fiore »

Tutte le profumerie vendono questo delizioso e igienico profumo distillato dal più bel fiore delle montagne d'Italia

dino Molinari. Oltre il Molinari si avvicenderanno sul podio i maestri Riccardo Zandonai, Vittorio Gui, Fernando Previtali, Oliviero De Fabritiis, Freccia e qualche altro. Il concerto di chiusura della stagione sarà diretto dal maestro Pietro Mascagni.

* È stata ripresa all'Opéra-Comique di Parigi l'opera puccinana Gianni Schicchi, che non veniva più eseguita a Parigi dopo la prima rappresentazione nello stesso Teatro del 1922. L'opera buriesca, diretta da Jean Morel e interpretata dal baritono Pujol e dal soprano Tiphaine, è stata accolta con vivo successo.

* *Il trappolone* è il titolo di una nuova opera in tre atti ed otto quadri che il Maestro Amilcare Zanella, Direttore del Liceo Gioacchino Rossini di Pesaro, sta portando a compimento. Il libretto di quest'opera giocosa è stato ricavato da Giuseppe Lega dalla celebre commedia di Gogol: *Il revisore*.

* Nell'ambito degli scambi culturali Italo-Jugoslavi avranno luogo al Teatro Rossetti di Trieste, nei giorni 9 e 10 corrente due manifestazioni artistiche. L'Opera di Lubiana sotto la direzione del maestro Polic darà: *La sposa venduta* di Smetana e *Il fiè danzato caduto dal cielo*, opera ballo di Gotovac. L'esecuzione delle due opere è affidata a un superbo complesso di 150 persone con 70 professori d'orchestra e il corpo di ballo. Nel prossimo settembre poi avranno luogo a Belgrado, Zagabria e Lubiana delle rappresentazioni liriche con *Aida*, *Bohème*, *Traviata*, *Barbiere di Siviglia*, con primari artisti lirici italiani.

* La clavicembalista Corradina Mola ha concluso la sua lunga « tournée » di concerti all'estero, particolarmente festeggiata a Parigi, e a Bruxelles dove ha tenuto un grande concerto sotto il patronato del Ministro Julius Rosie (dell'Istruzione Pubblica) nella Sala del Conservatorio.

Sua Maestà il Re Leopoldo ha ricevuta in udienza particolare la Mola, felicitandola e interessandosi molto all'arte del clavicembalo.

TEATRO

* La Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo ha pubblicato in volume una ampia relazione sull'attività svolta nel 1936 XIV-XV. Si apprende da questa relazione che è stato definitivamente costituito l'Ente Italiano per gli scambi teatrali (E. I. S. T.), eretto in Ente morale con lo scopo di provvedere all'acquisto in Italia e all'estero dei diritti di rappresentazione di opere teatrali di prosa, al collocamento delle opere stesse presso le Compagnie e le imprese teatrali, nonché al collocamento di opere drammatiche italiane all'estero, sia pure a mezzo di opportuni scambi con opere di autori stranieri. L'istituto, posto sotto la vigilanza del Ministero per la Cultura Popolare, è stato costituito con un capitale iniziale di lire 600.000, sottoscritto per lire 350.000 dalla Società Italiana degli Autori ed Editori e per lire 250.000 dalla Confederazione Fascista degli Industriali, la quale ha altresì conferito 1.000.000 di lire per altrettante ad essa versate a titolo di contributo a fondo perduto da privati oblatori. Presidente dell'E.I.S.T. è stato nominato dal Ministro Alfieri il comm. A. Liverani. L'E.I. S.T. ha acquistato l'intero repertorio nazionale e straniero di proprietà della Società Italiana del Teatro Drammatico (Sitedrama).

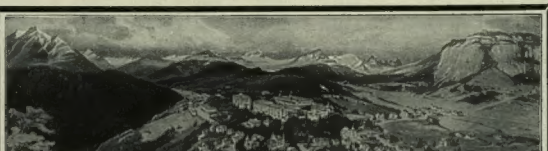
* Tra le novità che si annunciano per il prossimo anno teatrale 1937-38, c'è un dramma in tre atti cui sta presentemente lavorando Nino d'Aroma, dal titolo: *Il figlio*. Nel lavoro dell'autore della *Regina di Roma* è impostato il dramma di una nascita in ritardo.

* I teatri italiani tendono rinnovarsi e migliorarsi. Tale è il caso del Teatro Eliseo, a Roma, che per quanto moderno, ha deciso di chiudere nel corrente mese (appena terminata la stagione della Compagnia Ruggeri) i suoi battenti per trasformarsi secondo le esigenze del pubblico d'oggi. Importanti lavori verranno eseguiti nei mesi estivi nella facciata, nella sala e soprattutto sul palcoscenico dell'Eliseo, che, rinnovato, riprenderà in ottobre la sua attività, ospitando le nostre migliori Compagnie di prosa.

* Il Teatro della Umeleka Beseda di Praga ha rappresentato con molto successo in lingua ècoslovacca le due commedie di Luigi Pirandello: *Il berretto a sonagli* e *Lumie di Sicilia*.

* Alessandro De Stefani, nel prossimo anno teatrale farà rappresentare una commedia scritta in collaborazione con un giovane autore ungherese di nome Bela Kollar. Il titolo del lavoro è: *Tutto per un milione*. Si tratta di una commedia originariamente scritta dal solo Kollar e rappresentata a Budapest con poco successo. Il De Stefani si è accordato con l'autore, ha rimaneggiato il secondo atto, rifatto interamente il terzo e convenuto che *Tutto per un milione* apparirà coi nomi di entrambi gli autori in qualunque paese essa verrà rappresentata.

* Nel prossimo anno torneranno al teatro ed al capocomicato tanto Lamberto Picasso, che già sta lavorando alla formazione di una Compagnia ed alla ricerca di importanti novità italiane e straniere, quanto Nino Besozzi. L'uno



FLIMS

Incomparabile **WEEK-END** — Altitudine 1150 - 1300 m. s. m. — *Incomparabile* **WEEK-END**

LA PERLA DELLE VILLEGGIATURE

Distante da Milano: 5-6 ore in automobile (via Monte Spluga) - 9 ore in ferrovia (via Gottardo)

Incomparabile per le sue magnifiche foreste, per il suo lago alpino a sorgenti termali. Vero Eldorado per fanciulli e preferito quale soggiorno di famiglia. Stazione di ricreazione e ritrovo della migliore Società.

PENSIONE DA L. 30 A L. 60 IN POI

Tennis — ELENCO DEGLI ALBERGHI: — **Golf**

Park-Hotel Waldhaus	Letti 360	Grand Hotel & Suraelva	Letti 120
Hotel Schweizerhof	„ 130	Hotel Walter & Des Alpes	„ 100
Hotel Kurhaus Adula	„ 80	Hotel Segnes & Post	„ 100
Hotel Flimserhof	„ 50	Hotel Bellavista	„ 50
Schloss-Hotel Candrian	„ 40	Hotel National	„ 50
Hotel Vorab	„ 25	Hotel Bellevue	„ 40
Pension Waldek	„ 15	Kurhaus Fidaz	„ 20
Istituto alpino per giovani "Brüer"		Pension Caumasee	„ 12

1° Luglio 1937: apertura dell'ascensore che collega il lago cogli Alberghi

L'UFFICIO INFORMAZIONI a FLIMS risponde sollecitamente a tutte le domande e spedisce prospetti illustrati

APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

INDUSTRIA LIQUORI e SIROPPI F.lli BARBIERI - PADOVA

WATT RADIO

L'APPARECCHIO DI PARAGONE

quale ha assegnato un premio di mille franchi per il vincitore della finale del criterium degli Italiani in Francia, quale compiacimento per la brillante attività agonistica che i nostri connazionali svolgono in terra straniera.

* *Calcio.* Il primo contratto della stagione ufficialmente concluso, è quello del Torino col Napoli, per il passaggio a quest'ultimo del giuocatore Prato. Premio di ingaggio: oltre 100 mila lire.

— impera la canicola, ma il pallone rotondo non vuol saperne di concedersi il meritato riposo. Basta vedere come la giornata odierna sia carica di avvenimenti di primissimo ordine per avere un'idea della vitalità più che mai ardente di questo sport. In primo piano è di turno la Coppa Europa. Per le prime eliminatorie della classica gara, giocheranno a Bologna i campioni d'Italia contro l'Austria di Vienna, la Lazio contro l'Ungaria a Budapest e il Genova contro il Gradianski a Genova. Contemporaneamente la nostra rappresentativa universitaria incontrerà l'Ungheria dilettanti ad Ancona.

— Le vicende e le minacce del Campionato, non hanno disarmato la Sampierdarenese, tant'è vero che la squadra ligure è in procinto di partire per la Polonia. Non vi è dubbio che la compagine rosso-blu si farà onore conosta facendo ora il Bologna in Francia, la Juventus in Jugoslavia, ecc.; ad ogni modo una trasferta in Polonia è significativa e di valore.

— Cargnelli sarà il nuovo allenatore dell'Ambrosiana. La scelta non poteva essere più felice, perchè Cargnelli, — di origine austriaca, ma con rittadinanza italiana — è un vecchio giocatore di sicura competenza e lunga esperienza, come ha dimostrato nell'assolvere le medesime funzioni al Torino e al Bari.

— Anche i sordomuti praticano intensamente il giuoco del pallone rotondo e ogni anno si svolgono partite di cartello anche nel campo internazionale, per gli appartenenti a questa categoria. Così quest'anno la nazionale dei sordomuti italiani giocherà a Budapest il 20 agosto contro quella ungherese, mentre in settembre i nostri giuocatori concederanno la rivincita all'Austria, già battuta a Vienna per 3 a 0.

* *Motorismo.* Il recente circuito di Genova ha confermato i notevoli progressi compiuti in questi ultimi tempi dal motociclismo italiano e le magistrali vittorie conseguite da Pigorini e dall'inglese Woods con la Guzzi, hanno indicato che oramai, piloti e macchine nostre, possono benissimo sostenere il confronto con la più reputata produzione straniera.

Uno di questi confronti avrà luogo quanto prima all'isola di Man, perchè la Guzzi parteciperà al famoso T. T. inglese con Tenni e Woods nella 250 e con Tenni nella 500. Tenni, completamente ristabilito, è già partito alla volta dell'isola britannica.

Ma la prova del fuoco per il motociclismo italiano lo darà il 3 e il 4 luglio a Berna per il Gran Premio della F. I. M. I., dove contro le migliori forze del mondo si schiererà Guzzi, Gilera, Bianchi, Benelli, M.M., ecc. con il fior fiore dei piloti, da Tenni a Sandri, da Pigorini a Lama, da Bandini a Serafini, ecc., un complesso cioè di 14 guidatori di vaglia.

— A suo tempo abbiamo già detto degli accordi italo-tedeschi per una corsa automobilistica Berlino-Roma o viceversa, senza tappe e per vetture da turismo e sport. Ora si apprende che detti accordi sono stati completati nel senso che nel medesimo giorno e su percorso identico, verrà pure organizzata una corsa motociclistica. La prima edizione di questa corsa avrà luogo nel 1939.

* *Ippica.* L'allevamento straniero al Gran Premio di Milano del 20 giugno a San Siro, sarà rappresentato da Moussoon del barone E. de Rotschild. Il cavallo francese, che avrà la monta del fantino Villecourt, è un tre anni baio, figlio di Rose Prince e Spring Tide che ha già vinto con facilità a Saint Cloud il Premio di Primavera sui 2400 metri di quest'anno e recentemente al Tremblay il Premio del Franco Tiratore sui 3000 metri, con estrema facilità.

— Il generale Pirzio Biroli ha fatto venire in Italia, per destinarli alla carriera di fantino come già fece con Romero, quattro piccoli abissini che sono stati assunti dalle scuderie Aterno, Ciampino, Forno e Zanoletti.

* *Pugilato.* Il prodigioso Aldo Spoldi farà presto la sua riapparizione sul ring milanese. Il 19 giugno infatti il nostro forte campione sarà opposto al Velodromo Vigorelli al campione tedesco dei leggeri Alberto Eser e non vi è dubbio che l'italiano si dimostrerà all'altezza di quella fama brillantemente conquistata in terra d'America contro i più forti esponenti del pugilato mondiale.

— Mamina, Sergo e Matta sono i tre italiani che fanno parte della rappresentanza europea dilettanti che attualmente si trova nell'America del Nord. Questa rappresentativa ha combattuto per la prima volta a Kansas City e le uniche tre vittorie sono state quelle conquistate dagli italiani.

CINEMA

* Patsy Kelly, Jack Haley e Rosina Lawrence, rappresentano ormai un trio musicale molto in voga a Hollywood. L'affermazione non è stata però facile; i tre componenti hanno infatti dovuto

(Continua a pag. XIV)

GLI IMPIANTI FRIGORIFERI
SULLE QUATTRO NUOVE
NAVI BANANIERE DELLA
REGIA AZIENDA
MONOPOLIO BANANE
SONO STATI PROGETTATI E
COSTRUITI DALLA DITTA
GAETANO BARBIERI & C.
CASTELMAGGIORE-BOLOGNA

Montecatini Terme
(TOSCANA)
STAGIONE: 1° Aprile - 30 Novembre
Stazione Termale per la cura delle malattie del
FEGATO - STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO
200 Alberghi di ogni categoria
GRANDIOSI E MODERNI STABILIMENTI
FANGHI
Festeggiamenti - Gare sportive - Teatri - Mondanità
RIDUZIONI FERROVIARIE del 50 %
Informazioni: UFFICIO PROPAGANDA - Montecatini Terme
e presso tutti gli Uffici Viaggi

select... l'alcool è necessario per sciogliere le sostanze attive delle erbe e delle corteccie stimolanti l'appetito. l'aperitivo select ne contiene in giusta misura per essere veramente l'amico del vostro stomaco ed il compagno del vostro benessere.
aperitivo select - ufficio ricerche e propaganda - venezia
APERITIVO SELECT
S. A. FRATELLI PILLA & C. - VENEZIA

NAVI "BANANIERE"

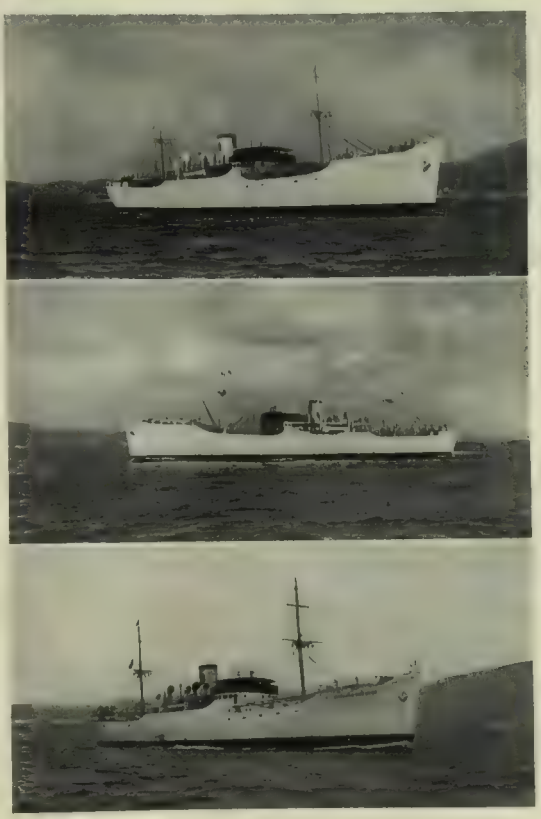
Il consumo della banana, questo gustosissimo e nutriente frutto di tipica produzione coloniale, ha assunto in questi ultimi tempi una mole tale che soltanto 6 o 7 anni fa sarebbe stato illusione valutarlo alle cifre odierne. Ancora nel 1930 il traffico era talmente modesto che l'Italia, e non solo essa fra le nazioni europee, si serviva per il trasporto dall'origine ai porti di sbarco, delle solite navi di linea sulle quali veniva apprestata, con carattere di provvisorietà, una piccola stiva refrigerata che si e no raggiungeva i 400 metri di cubatura. Questi apprestamenti vennero fatti allora quasi esclusivamente sulle navi di linea italiane che svolgevano i loro traffici coi porti dell'Africa del Sud, ma poi, aumentato il consumo interno e la conseguente richiesta all'origine, fu necessario ricorrere a navi straniere particolarmente attrezzate ed in questo campo la marina svedese vantava a quell'epoca una specializzazione sia per quanto aveva riferimento al naviglio, che l'addestramento del personale.

Tale situazione però non poteva continuare dato che il consumo interno subiva aumenti tali che l'attrezzatura esistente si rivelava insufficiente, senza tener calcolo poi che, essendo le navi noleggiate di proprietà di armatori stranieri, i noli relativi dovevano essere corrisposti in valute pregiate con conseguente dispendio di oro da parte della nostra economia. Venne così deciso dalla S. A. N. I. S. (Società Anonima Navigazione Italo-Somala), che particolarmente si interessava di questi traffici, di acquistare fin dal 1933 e mentre erano ancora in costruzione, le prime 3 bananiere italiane, modernissime motonavi a due eliche qui riprodotte.

Tutte tre queste navi furono costruite in Svezia, varate fra il 1933 e il 1934 e ben presto entrarono in linea riuscendo a dare alla periodicità dei loro viaggi una regolarità che ebbe una benefica influenza sull'andamento del mercato interno.

Riteniamo interessante esporre qualche dato tecnico che vale per questi tipi, le differenze essendo minime. La lunghezza massima supera di poco i 95 metri, e fra le perpendicolari sorpassa appena i 90 metri. Come larghezza massima abbiamo in comune m. 12.34. Le stazza lorda si aggira sulle 2300 tonnellate e quella netta sulle 1400 tonn. Il carico massimo in banane, con imballaggio in gabbie, si aggira sulle 600 tonn. al lordo, ed il netto di caschi si aggira sulle 460 tonn. Si tratta di navi esclusivamente da carico; possono però prendervi imbarco non più di 12 passeggeri che, secondo la convenzione di Londra, rappresentano il massimo che possono portare le navi da carico. Vi è pertanto una sistemazione adeguata in 6 camerini a due cuccette ciascuno sullo stesso ponte sul quale è sistemato l'equipaggio che consta di 32 persone.

Una delle caratteristiche più importanti nelle navi bananiere è la presenza di stive refrigerate; refrigerazione però relativa in quanto la temperatura deve essere mantenuta fra i +11° e +12° accompagnata da un continuo rinnovamento dell'aria, non necessario per le altre navi «frigorifere», la cui temperatura delle stive deve essere mantenuta fra i —4° e i —5°. Inoltre le navi bananiere devono avere anche un impianto di termosifoni che serve per l'inverno quando, entrate nel Mediterraneo, trovano una temperatura inferiore ai +11°, +12°.



Le belle motonavi che trasportano da lontani lidi le dolci banane, delizia dei bimbi e nutrimento prezioso per tutti. Dall'alto: La «Duca degli Abruzzi». - La «Capitano Bottego». - La «Capit. A. Cecchi».

Malgrado questi acquisti diretti la flotta bananiera italiana si dimostra inadeguata a sopperire alle esigenze del traffico tanto che fu necessario ricorrere ancora al noleggio straniero per integrarne le manchevolezze.

Tale situazione però non avrebbe potuto durare a lungo e, come in altri campi dell'attività nazionale, ogni sforzo è stato fatto e si fa per raggiungere la perfetta autonomia, così anche in questo particolare il problema venne immediatamente posto allo studio dalla R.A.M.B. (Regia Azienda Monopolio Banane) non appena, al primo gennaio 1936, essa iniziò la sua organizzazione.

Fissate le direttive tecniche per il progetto delle nuove bananiere, nel successivo mese di marzo venne bandita una gara alla quale furono invitati tutti i grandi Cantieri nazionali. Con una rapidità propria del tempo fascista, furono in breve approntati i progetti e in pochi mesi si passò alla aggiudicazione degli ordini per la costruzione di 4 unità, delle quali 2 vennero impostate nei Cantieri Ansaldo di Genova-Sestri e 2 nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico rispettivamente sugli scali di Trieste e Monfalcone. I termini di consegna furono fissati per queste due ultime in 12 e 13 mesi a partire dal 1° luglio 1936, ma un abbreviamento sensibile venne ottenuto tanto che il varo poté effettuarsi il 7 corrente, e in altra parte della Rivista ne diamo la documentazione fotografica.

Interessanti i dati tecnici, che, sia pure succinti, possono dare al profano un'idea di queste nuove costruzioni, che rappresentano oggi quanto di meglio sia stato creato in questo campo, anche paragonato a costruzioni similari che risalgono a pochi anni fa. La lunghezza massima raggiunge i 112 metri e fra le perpendicolari i 108 metri; la larghezza è di m. 14.60 circa. La capacità delle stive refrigerate raggiunge i 4000 mc., il che permette il carico di banane per 900 tonn.; vi sono poi sempre a disposizione per il carico di merci generali altre stivette per un complesso di circa 1000 mc. Anche in queste navi è stata prevista la possibilità di imbarcare i soliti 12 passeggeri con installazioni che nulla hanno da invidiare ai piroscafi di linea, tanto che è stata ottenuta una separazione netta fra i locali destinati ai passeggeri e quelli per il personale d'equipaggio con un ampio ponte di passeggata riservato, oltre a due grandi verande fumatoi a fianco della sala da pranzo.

Particolare importantissimo, tali alloggi avranno aria condizionata così che, con una temperatura esterna di 45° sarà garantita nelle cabine, negli appartamenti, nella sala da pranzo e nelle verande fumatoi, una temperatura di 29°.

Per l'equipaggio, previsto in un complesso di 36 persone, gli alloggi sono stati ricavati nella tuga centrale altissima, lontana dalle vibrazioni e con finestrini molto alti sul galleggiamento. Sono inoltre «rientrati», in modo che le pareti esterne non danno direttamente sul mare evitando così la esposizione ai cocenti raggi del sole tropicale.

Queste moderne motonavi saranno inoltre attrezzate con sistemi di carico e scarico rapidissimi che permetteranno di mettere a terra, in una sola giornata, le 900 tonn. di banane.

L'impianto frigorifero, può dare 350 mila frigorie, e i ventilatori hanno una potenza di spostamento complessiva di 4400 mc. mentre la superficie dei raffreddatori d'aria è di ben 1300 mq. Di particolare interesse una piccola stiva refrigerata di 100 mc. per portare in Colonia dall'Italia verdura fresca ecc.

I motori di propulsione sono costruiti interamente in Italia: i Cantieri Riuniti dell'Adriatico installeranno motori creati nei propri stabilimenti, mentre le due bananiere Ansaldo installeranno motori Fiat. Possiamo anzi dire che queste saranno navi prettamente e totalmente italiane, a partire dalla loro progettazione fino alla fornitura di tutto il materiale, ad eccezione del legname per le tavole di coperta, d'importazione dal Siam o dal Nord America. Altra particolarità, che si è potuta ottenere per la prima volta in Italia, è l'assoluta intercambiabilità di tutte le parti, benché le navi siano costruite presso Cantieri differenti, ciò che denota il nuovo indirizzo dell'industria navale italiana che tende ad una unificazione che presenterà un sentito beneficio per i nostri Cantieri i quali, già individualmente tanto onore si sono fatti sia in Italia che all'estero.

Possiamo dimostrare così come anche in questo campo il lavoro e la genialità italiana si siano affermati in confronto di industrie straniere particolarmente specializzate. La geniale organizzazione della R. Azienda Monopolio Banane provvederà così ampiamente il mercato italiano di un frutto saporoso, sano, altamente nutritivo.

Sole e mare

Lasciate in disparte lo specchio - Lasciate ai preparati Elizabeth Arden la cura di vegliare perchè nulla - nè vento, nè sole, nè salsedine - possa alterare la purezza e lo splendore della Vostra carnagione. • **Crema Sunpruf** (Crema Antisolare) - Preparato non florescente, permette di abbronzare o meno a Vostra scelta e di arrestare l'abbronzatura quando avete raggiunta la colorazione desiderata. • **Olio Ideale Suntan** - Per chi abbronza naturalmente e facilmente o quando la pelle è acclimatata al sole. • **Ardena Bronze** - Per abbronzare.... rimanendo all'ombra. • **Crema Protecta** - Per coloro che temono lentiggini o macchie sull'epidermide. È impermeabile anche all'acqua salsa. • **Crema 8-ore** - Per guarire rapidamente da ustioni o eritemi le imprudenti che non hanno seguito i miei consigli.

Elizabeth Arden

SOC. AN. ITALIANA

SALONI DI BELLEZZA: ROMA - Grand Hotel - Piazza delle Terme, 4 (ingresso particolare) - Tel. 42-348

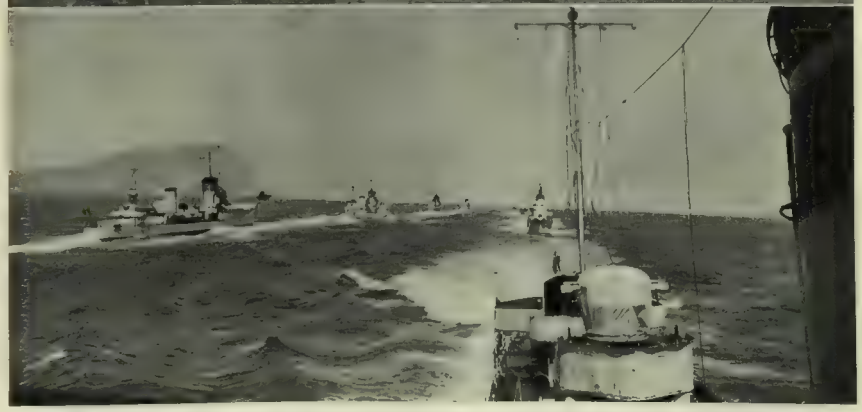
DIREZIONE: MILANO - Via Giulio Carcano, 32 - Tel. 30-668

NEW YORK: 691 Fifth Avenue LONDRA: 25 Old Bond Street PARIGI: 2, Rue de la Paix BERLINO 31 Budapesterstrasse

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 24 — 13 giugno 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



DOPO AVER ASSISTITO ALL'ESERCITAZIONE A FUOCO DI ALLUMIERE E ALL'ESERCITAZIONE AEREA DI FURBARA, DUE IMPONENTI VISIONI DELLA POTENZA GUERRIERA D'ITALIA IN TERRA E NELL'ARIA, IL MARESCIALLO VON BLOMBERG HA AVUTO CAMPO DI AMMIRARE LA PERFETTA PREPARAZIONE DELLA MARINA ASSISTENDO ALLA MANOVRA NAVALE SVOLTASI NELLE ACQUE DEL TIRRENO TRA NAPOLI E GAETA. LE MODERNISSIME UNITÀ DELLA PRIMA E DELLA SECONDA SQUADRA HANNO SVOLTO SUPERBAMENTE IL TEMA DELLA MANOVRA E HANNO POI SFILATO DAVANTI AL DUCE E AL MARESCIALLO. IN QUESTA PAGINA DUE VISIONI DELLA GRANDE ESERCITAZIONE MARINARA.

INTORNO ALL'ASSE ROMA-BERLINO

DALLA SPAGNA ALL'EUROPA DANUBIANA

Non era difficile prevedere che la visita del maresciallo Blomberg avrebbe dato luogo, specie in alcuni ambienti sempre ligi al sistema della così detta sicurezza collettiva, ad interpretazioni assolutamente arbitrarie. Si è voluto senz'altro scorgere in questa visita l'annuncio della conclusione di un'alleanza più o meno prossima fra l'Italia e la Germania, quando pure non si è preteso vedere in essa la conferma solenne di intese militari già definite. Nulla di più arbitrario. Dopo gli incontri diplomatici di Berlino e di Roma, dopo i viaggi degli industriali e dei giornalisti in Germania, era naturale che anche i capi delle Forze armate dei due paesi prendessero i necessari contatti.

Non occorre certo mettere in rilievo che in questi incontri non v'è nulla che possa in alcun modo essere interpretato come una deviazione da quella chiara, coerente, rettilinea politica solidale, che trova nell'asse Roma-Berlino il suo centro e il suo strumento. Si è detto mille volte, e giova sempre ripeterlo, che l'accordo italo-germanico non è un diaframma, ma un punto di riferimento intorno al quale possono raccogliersi quanti sono disposti a servire la causa della pace e della ricostruzione europea. Non è diretto contro nessuno, ma è aperto a tutti. Anche di recente il Duce, nelle dichiarazioni alla stampa americana, precisava con la consueta chiarezza e con immutata coerenza i possibili modi e gli scopi di tale collaborazione. Nel disordine politico e morale dell'Europa l'intesa fra l'Italia e la Germania è una garanzia di pace e di equilibrio perché queste due grandi potenze si muovono sul piano della realtà, senza compromessi di nessun genere con le correnti rivoluzionarie, ugualmente lontane dalle ideologie che preparano la guerra parlando di pace, dalle pericolose alleanze, che, uniformandosi al metodo dei patti regionali, rendono più aspri i dissensi fra gli Stati e valgono unicamente ad estendere, all'infuori di ogni possibile previsione, i conflitti latenti.

In quest'opera di equilibrio e di moderazione è ovvio che anche i capi delle Forze armate abbiano qualche cosa da dire per quella insopprimibile solidarietà che esiste fra tutti i settori della molteplice attività nazionale dei rispettivi paesi. Non si giova alla generale détente abbandonandosi a ipotesi fantastiche, allo scopo, fin troppo evidente di creare dissapori fra Roma e Berlino. Ad ogni buon conto, di certe voci infondate, di malignità e di cattiverie di ogni genere, ha fatto pronta giustizia lo stesso maresciallo Blomberg subito dopo che potè apprezzare de visu l'entità della nostra preparazione militare. «È mia impressione che tutte le tre Armi, sotto l'impulso personale del Duce, abbiano un armamento tecnicamente perfetto e che proprio il lato tecnico di tale armamento sia straordinariamente ben riuscito. Da soldati, sappiamo che alle buone armi debbono corrispondere buoni soldati, pronti ad immolare la propria vita per la libertà e la grandezza del proprio paese. Non sta a me di giudicare le qualità militari del popolo italiano, ma ho la personale impressione che queste armi siano in mano di buoni soldati».

Questa è l'atmosfera delle relazioni fra l'Italia e la Germania. Quei giornali, specie francesi, che si studiano con ogni mezzo di svalutare l'importanza dell'asse Roma-Berlino cadono, poi, in una curiosa contraddizione, che dimostra quanto sia scarsa la loro buona fede. Mentre, da una parte, insinuano che fra i due paesi esista, di fatto, una vera e propria alleanza militare, dall'altra non si stancano di mettere in rilievo, con espressioni quanto mai tendenziose, la volontà, da parte della Germania, di continuare le buone relazioni con l'Inghilterra, nonostante la «tensione» italo-inglese. Ma non è questa, una riprova eloquente che l'asse Roma-Berlino non esclude le buone relazioni con gli altri Stati? Non è da oggi, ma fino dai giorni della visita del ministro Ciano a Berlino, che la Germania si augura un felice chiarimento delle relazioni anglo-italiane nell'interesse della pace e dell'equilibrio europeo. La Germania non ha, allo stato delle cose, speciali ragioni di dissenso con l'Inghilterra, con la quale, anzi, è legata da un patto navale, che intende limitare la gara degli armamenti almeno fra questi due paesi.

Questa direttiva della diplomazia tedesca non ha mai impedito alla Germania di procedere di comune accordo con l'Italia in tutte le questioni europee. Sarebbe difficile misconoscere una piena solidarietà di vedute e di azione. Ne abbiamo avuto una prova recentissima a proposito degli avvenimenti di Spagna, all'indomani delle aggressioni di Ibiza e di Palma. Contemporaneo è stato il ritiro dei due Stati dal Comitato di controllo di Londra e identica la presa di posizione di fronte alle proposte inglesi. Queste, come si sa, si riassumono in tre proposizioni: rispetto delle navi da guerra straniere da parte dei belligeranti; creazione di zone di sicurezza nei porti delle due parti in conflitto; consultazione fra le quattro Potenze incaricate del controllo sulle misure da adottare in caso di ulteriori aggressioni.

Sui due primi punti nessuna contestazione, per quanto significhi fare un largo credito ai rossi di Spagna, che prendono gli ordini da Mosca, l'accettare come buone le loro eventuali assicurazioni circa il rispetto delle navi da guerra straniere. L'esperienza recente giustifica qualsiasi riserva e, diciamo pure, qualsiasi diffidenza. È per questo che i governi di Roma e di Berlino — ed è in tale senso che il ministro Ciano si è spiegato con l'ambasciatore Drummond — ravvisano l'opportunità di assicurare l'efficienza delle due prime proposte (rispetto delle navi da guerra straniere e zone di sicurezza) rafforzando la terza, che appare la più debole. L'Italia e la Germania chiedono che, in caso di aggressione, sia riservato il diritto, alla Potenza attaccata, di prendere direttamente essa stessa le misure del caso, indipendentemente dalla consultazione con le altre Potenze interessate al controllo.

Non è chi non veda come questo punto di vista italo-germanico si identifichi col principio elementare della legittima difesa. Si può immaginare una nave da guerra che si lascia bombardare, distruggere, senza reagire in nessun modo solo perché è prevista una «consultazione» fra le Potenze del controllo? Quando mai, anche nei rapporti fra privati, il ricorso alla legge ha escluso la legittima difesa, la reazione pronta e immediata contro l'aggressore? Una sanzione subordinata ad una consultazione, nonché contrastare, sembra più adatta ad incoraggiare le intenzioni aggressive dei belligeranti, giacché quando si sa che all'aggredito è vietato di reagire e che le aggressioni, prima di essere punite, debbono essere accertate, discusse, valutate, attraverso un processo internazionale, la parte male intenzionata non trova nessun freno, nessuna remora alla volontà di creare disordini e complicazioni. È chiaro che la «consultazione» non può utilmente praticarsi che in casi speciali, in vista, cioè, di eventuali aggressioni, di fronte ad una minaccia di aggressione, ma non ad aggressione avvenuta.

Un accordo nel senso indicato dai governi di Roma e di Berlino non dovrebbe riescire difficile. È secondo la logica e il buon senso. Senonché le proposte francesi, in risposta alla nota di Londra, sembrano dirette a complicare le cose anziché semplificarle. Secondo informazioni del Times, la Francia propone di far partecipare al controllo tutte le potenze aderenti all'accordo di non intervento e di abbandonare la divisione delle coste spagnole in quattro potenze occidentali, in modo da permettere a qualsiasi potenza di esercitare dovunque l'azione di controllo. È evidente che con la prima proposta si vuole chiamare la Russia e, con la seconda, creare una situazione di controllo ai controllori, che si spiega unicamente muovendo da un presupposto di reciproca diffidenza. È consigliabile la partecipazione della Russia all'azione di controllo? Specie quando fosse abolita la divisione dei settori? Una partecipazione della Russia, in simili condizioni, significherebbe semplicemente la possibilità, da parte dei Sovietj, di rifornire i comunisti di Spagna di armi e di munizioni di ogni genere. Prima ancora di controllare gli spagnuoli, rossi o bianchi, sarebbe necessario controllare i russi, con quali complicazioni è fin troppo facile immaginare. Non è per questa via che si potrà limitare il conflitto della Spagna e favorire le condizioni capaci di restaurare la pace e l'ordine in quell'infelice paese.

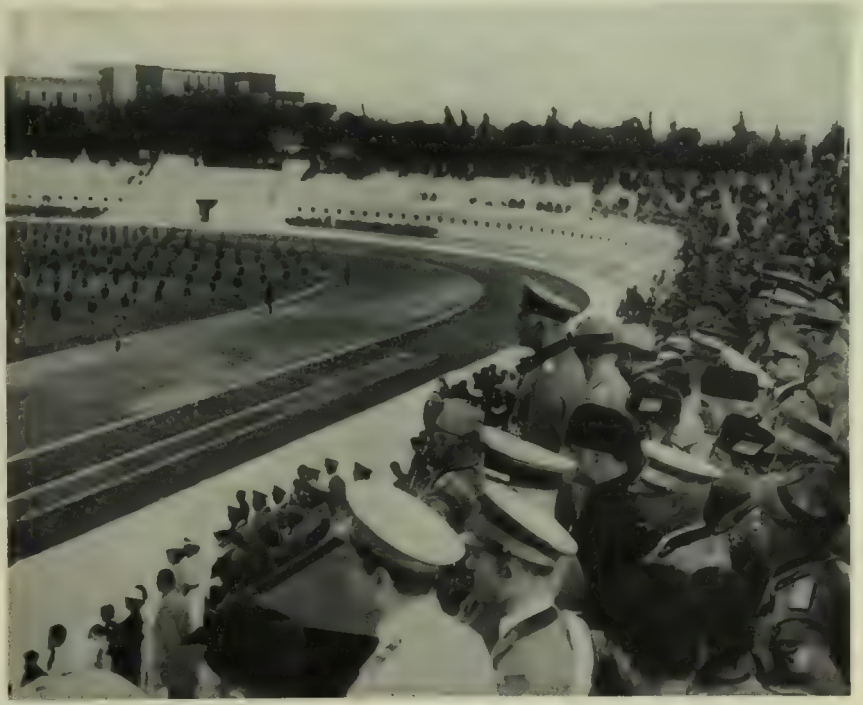
Se, come non è da dubitare, l'intesa italo-germanica resterà immutata, la questione del controllo si risolverà secondo le proposte di Roma e di Berlino. Secondo le più recenti informazioni, il governo britannico si sarebbe reso conto del fondamento delle ragioni esposte dai due governi con piena solidarietà e sarebbe disposto ad aderire, in massima, alla tesi della legittima difesa. Il governo inglese non penserebbe a contestare alle navi eventualmente aggredite il diritto di reagire; solo vorrebbe che il Comitato di controllo fosse consultato prima che la parte aggredita procedesse alle rappresaglie. È questo, a quanto pare, il senso di una seconda nota inviata da Londra ai governi di Roma e di Berlino. Si tratta di materia in discussione e sulla quale gli ambienti britannici ostentano un certo ottimismo. Non è il caso di abbandonare a previsioni, ma è indubitato che il primitivo punto di vista inglese ha già subito una sensibile modificazione.

Nonostante le insinuazioni alle quali ricorre con tanta frequenza la stampa francese di sinistra, e non solo questa, l'asse Roma-Berlino è in piena efficienza anche in quel settore dell'Europa balcanica, che è oggetto di così particolari attenzioni da quanti non riescono a consolarsi del tramonto del così detto fronte di Stresa. Il viaggio del ministro degli Esteri del Reich, barone von Neurath a Belgrado, a Budapest, a Sofia, è in funzione dell'asse Roma-Berlino. L'economia di questi tre paesi è notoriamente complementare rispetto all'economia germanica. Si scambiano materie prime e prodotti agricoli contro manufatti. È anche interesse dell'Italia che questi paesi balcanici trovino nella Germania uno sbocco per la loro produzione, dato che essa non potrebbe, da sola, assorbirne le eccedenze. L'equilibrio economico è un presupposto dell'equilibrio politico. I piani del ministro Hodza rischiano di arrivare in ritardo. Il loro difetto capitale, comune al disegno Tardieu del 1932, era di subordinare l'economia alla politica, il pregio del metodo italo-germanico, definito nel settembre del 1933 dal Memorandum mussoliniano per la ricostruzione dell'Europa danubiana, è precisamente nel contrario. Si lavora in questa direzione. Estremamente significativo, a questo proposito, il discorso del Presidente del Consiglio ungherese Daranyi a Balatonfüred. «Oltre che con l'Italia, con l'Austria e con la Germania, le nostre relazioni amichevoli prendono considerevole sviluppo anche con la Polonia. Nel campo economico e commerciale sono in corso trattative anche con gli Stati della Piccola Intesa. In parte sono stati conclusi degli accordi ed altri sono in via di conclusione». Intorno all'asse ci si muove.

SPECTATOR

Al suo arrivo a Roma il Maresciallo von Blomberg s'incontrò all'Aeroporto del Littorio con il Duce e con il ministro italiano degli Esteri S. E. il conte Galeazzo Ciano. Qui vediamo von Blomberg mentre con il Duce lascia l'Aeroporto.

VISIONI DI FORZA E DI GIOVINEZZA NELL'ETERNITÀ DELL'URBE



Nella superba cornice del Foro Mussolini biancheggiante di marmi è stato offerto al Maresciallo von Blomberg uno spettacolo di giovinezza e di forza. Un saggio ginnico col quale gli iscritti all'Opera Nazionale Balilla hanno dato una chiara prova della loro ottima preparazione fisica - Qui sopra vediamo lo stadio durante lo svolgimento del saggio - Sotto La visita del ministro della Guerra del Reich all'Aeroporto di Furbara si è conclusa, dopo che l'illustre ospite aveva preso visione delle nuove potentissime armi di cui l'aviazione nostra dispone, con una audacissima esercitazione aerea. Qui vediamo il Re imperatore, il Duce e il Maresciallo von Blomberg durante la visita al reparto dove sono custoditi i mezzi offensivi e mentre osservano l'esercitazione dei nostri valorosi piloti.

PREPARAZIONE DELL'ITALIA GUERRIERA: LA MANOVRA A

Il saluto del Maresciallo Badoglio al ministro della Guerra del Reich al suo giungere ai campi di Allumiere. - Sotto: Mentre sta per avere inizio la manovra a fuoco. Si vedono nella foto (da sinistra) il Maresciallo Badoglio, il ministro Lessona, l'on. Bastianini, l'ambasciatore von Hassel, il Maresciallo von Blomberg e il generale Pariani sottosegretario alla Guerra.

Tra le esercitazioni militari alle quali ha assistito il Maresciallo von Blomberg durante la sua permanenza a Roma, vi è stato quella di Allumiere, presso Civitavecchia, che ha rivestito un carattere di particolare importanza. La «manovra a fuoco» ha molto interessato il ministro della

FUOCO ALLA PRESENZA DEL MARESCIALLO VON BLOMBERG

La « manovra a fuoco » in uso nell'Esercito Italiano dà, a chi ne segue lo svolgimento, l'impressione di assistere a un vero episodio di guerra - Qui sopra vediamo il Maresciallo von Blomberg mentre segue con evidente interesse l'azione - Sotto Il ministro della Guerra del Reich esamina, al ritorno dalla manovra, i nuovi armamenti dell'Esercito Italiano

Guerra del Reich che si è alla fine congratulato con le autorità militari presenti. - Qui sopra vediamo il Maresciallo von Blomberg ricevuto con gli onori militari al suo giungere sui campi della manovra. - Sotto Una veduta dell'osservatorio durante lo svolgimento della manovra

IL SALUTO DEL POPOLO NAPOLETANO AL MINISTRO DEL REICH

Il popolo napoletano ha dimostrato con le calorose accoglienze fatte al Maresciallo von Blomberg la viva simpatia che le masse fasciste provano per i capi della nazione amica. Quando al termine dell'esercitazione navale il ministro della Guerra del Reich è sbarcato a Napoli una densa folla lo ha accolto con applausi e grida di evviva. Il Maresciallo, visibilmente compiaciuto, ha risposto sorridendo al saluto della popolazione. Ecco in questa pagina le unità che rientrano dopo l'esercitazione alla quale aveva assistito il Duce e la folla che riunita al porto attende lo sbarco del Maresciallo von Blomberg.

L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XII — Disegni di TABET

Si capiva che era stata assai bella; ma ora, sotto il cappellino minuscolo e troppo giovanile, che le scopriva metà della zazzeretta riccia e magnificamente tinta di castano, la fronte pareva troppo bassa, gli occhi troppo infossati, e i lineamenti si erano appesantiti senza nobiltà: solo la bocca troppo rossa era ancora assai bella, ma forse portava la dentiera. Dominando con tutto il seno il ragazzo che stava seduto tra lei e sua figlia, puntò l'occhialino su Ruccio domandando:

— Lei Ruccio e lei Pierluigi. Fratelli?

— Cugini.

— E di cognome, si chiamano tutti e due...?

Isa rispose:

— Barra.

— No, — corresse Ruccio — per dire la verità, io Barra, ma mio cugino Manuzzi.

Tutto il volto d'Isa splendette di biondo e di rosa:

— Manuzzi! — esclamò. — Come il gran Scipione.

— Eh già! — rise Ruccio — il gran Scipione è suo padre.

— Che gioia! — E i denti le brillarono tra le labbra di corallo. Ma subito, vedendo l'aspetto quasi accorato di Pierluigi, gli si accostò con tutta la persona, bisbigliandogli all'orecchio:

— È dunque una bua molto grossa!

In quell'istante balzarono nell'arena i banderilleros; un toro bianco entrò trotterellando allegramente, e vedendo il moto e la folla, rinculò. Scoppiò un uragano di fischi.

Isa insistè:

— Vorrei tanto che fossi contento anche tu, caro! Che hai dunque?

Impercettibilmente egli accennò, sollevando il mento, al conte Marfi che, seduto dinanzi a lui, gli volgeva le spalle. Ella capì e, con una espressione appassionatamente grave, bisbigliò:

— Non lo sapevi?

Da quel momento essi non badarono più alla tauromachia; e in mezzo alla folla e al tumulto essi furono soli come sopra uno scoglio.

Con un ineffabile accento di appassionata malinconia, la sommessa voce fremeva

— Certo, se ci fossimo incontrati prima, poteva essere il paradiso. Ma poteva anche darsi che incontrandoci non ci fossimo neppur visti; e se ci fossimo compresi, oh Pierlù, temo che ci saremmo amati troppo — e la sua voce diventò un alito — per essere felici. E a ogni modo stai certo che non ci avrebbero lasciati sposare.

— Chi poteva impedirmelo?

Ella socchiuse gli occhi, sospirando come se il cuore non reggesse alla felicità; sorrise con ineffabile dolcezza:

— Bocca di bambino, vorrei baciarti per la parola che hai detta!

Ma subito la sua voce si fece opaca:

— Del resto, poiché non ci eravamo incontrati e qualcuno bisognava pur sposare, meglio lui che un altro!

Pierluigi lo rivide, suo marito, qual era, sebbene gli volgesse le spalle, alto, magro, coi lunghi capelli aridi ben tesi a coprire la calvizie: incipiente, il conte Marfi aveva forse meno di cinquant'anni e pareva un vecchio malato, sebbene si reggesse dritto e fosse d'abito elegantissimo; la fronte stretta tra le tempia incavate, e le pinne nasali rialzate sul setto trasparente, davano al suo volto terreo e glabro l'espressione del pipistrello.

— Perché? — domandò ancora quasi con angoscia.

— Perché di... lui parrebbe difficile essere gelosi, no? E poi è un padre; così buono e generoso che pare voglia farsi perdonare di essere mio marito.

Egli scosse appena il capo, sussurrando:

— Volevo dire: perché bisognava sposare qualcuno?

— Era la fissazione della mamma; e poi ricco, senza pregiudizi e senza parenti, con un bel nome... A mio padre non bastava; ma il bel nome, a modo suo, era in fondo la sola cosa che lo consolasse.

— Marfi? — bisbigliò Pierluigi come per saggiarsi quel nome sulle labbra.

— Mio padre era professore di letterature romanze all'Università di Pavia. Sebbene genovese, si chiamava Deste. Perciò mi dette nome Isabella.

— Isa la bella! — sorrise lui.

Ella era così francamente sicura d'essere bellissima, che sorrise assentendo; ma nello stesso tempo, corresse:

— Isabella d'Este. Credo che gli piacesse sciupare il nome fabbricato da lui; ma il cognome di mio marito gli dava modo di costruirne un altro.

D'improvviso Pierluigi vide un manifesto teatrale con un gran titolo: *Don Juan*, e un gran nome stampato in rosso: Scipione Manuzzi; e sotto, stampato in nero più piccolo, un altro nome: Marfisa d'Este. Sussurrò col volto contratto:

— Zerlina!

— Si direbbe che ti rincresca! Io sono felice di cantare col tuo babbo. Che artista! Ma a te perché dispiace?

Cento pene gli mordevano il cuore: quel conte Marfi; quella madre; un artista...! Non più una donna che potesse essere di un uomo, ma... una preda del pubblico, una nomade di tutti i teatri; e poi Zerlina! una delle mille amanti di Don Juan e Don Juan era suo padre...

Forse ella capì; rise:

— Che strano ragazzo! Di che secolo sei? E che te ne importa se... per gli altri sono Marfisa, se per te sono Isa la bella? Ma forse hai ragione tu, — soggiunse mutando tono con strana volubilità — sono Marfisa e Isabella e tutte le donne che mi prestano la loro anima; e ora sono... — Non disse il nome, ma accennò ancora, con gli occhi improvvisamente crudeli, l'aria di Carmen; e la ruppe con un sospiro di passione:

— Ah! perché oggi l'espada non sei tu!

Scattò in piedi con tutta la folla urlante: l'espada in quell'istante aveva immerso d'un colpo la daga nella gola del toro, e il toro stramazzò fulminato.

Un delirio di gioia, di gridi, di applausi; da tutte le gradinate, per la vastità dell'anfiteatro, la folla agitava le braccia, urlando d'entusiasmo; anche Ruccio, scattato in piedi, gesticolava gridando, proprio come all'Arena di Milano dopo un trionfo dell'« Ambrosiana ». I cappelli, lanciati da ogni parte, volavano cadendo intorno all'espada vittorioso; Isa si guardò a lato, ghermì il cappello posato sulla sedia di Ruccio e lo gettò nell'arena. Ruccio scoppiò in una risata:

— Credevi che fosse il mio cappello, eh malignona? Invece è il cappello di Pierluigi. Va a raccattarlo ora!

E lei rise, e veramente fece l'atto di buttarsi giù attraverso le gradinate, in mezzo alla gente ebbra d'entusiasmo, che non cessava di agitare le braccia gridando; e giù i ragazzi scavalcavano il parapetto intorno all'arena, per raccogliere le banderille e tuffare il fazzoletto nel sangue del toro.

Pierluigi la trattenne. Ella sorrise:

— Meglio: così tu porterai il cappello che ti regalerà la tua Isa.

Pareva prendergli con lo sguardo la misura del capo; gli mormorò:

— Dove vuoi che te lo porti? Ma non guardarmi così: mi guardi come Aligi la figlia di Iorio. Credi di essere libero domani sera,... aspetta... alle diciotto?

— Dove?

— Dove vuoi tu.

Le mule entrarono nell'arena con un chiaro trillare di bubboli. Pierluigi pensò rapidamente: « All'Alcazar; all'Esposizione, nel patio de los naranjos... da per tutto posso incontrare i miei ». Rispose:

— In cima alla Giralda.

— Proprio in cima? È divertente. Ma sì!

La folla precipitava giù per le scalee laterali verso gli sbocchi; la madre d'Isabella si girò come una statua sul perno, per dire gravemente:

— Lasciamo sfollare.

Poi domandò a Ruccio:

— Avete trovato d'alloggiar bene, voi?

— Nel più bell'albergo del mondo:

Intanto Pierluigi spiegava come, non essendoci posto per tutti nel palazzo, essi alloggiavano nella succursale del « Madrid », in piazza del Pacifico.

— E lì — domandò Isa — c'è posto ancora? Perché se voi siete capitati nel palazzo delle fate, noi siamo caduti nella bicocca delle streghe.

La madre si mosse; il conte Marfi la seguì, e dietro a loro i tre giovani si avviarono lentamente verso l'uscita; ma di tratto in tratto, per un improvviso ingorgo di folla, si dovevano fermare; e Isa raccontava che avevano preferito di venire a Siviglia in treno per risparmiare al Marfi le scosse del « rápido ». Erano arrivati la sera tarda e, non avendo trovato posto nei nuovi alberghi sorti sul viale di Maria Cristina presso la Mostra, erano stati condotti in una specie di casa degli spettri, con grandiosi mobili sconquassati e biancheria mal rattoppata.

— Pensate — riprese — che c'è in ogni camera, a piè del letto, una vasca da bagno come nei manicomi. E la padrona ci domandava leccandosi le labbra: « Ve gu'tta? ». Io le risi in faccia. Vedeste che faccia! Tutto quello che non è fosco come il bitume è bianco come il gesso. Ho capito il Greco quella sera.

Si trovarono divisi da Ruccio; Isa si volse e, guardando Pierluigi con gli occhi improvvisamente cerchiati, bisbigliò:

— Vuoi che venga al tuo albergo?

Ma vedendolo sbiancare, gli sussurrò:

— No, cara piccina, no, così non va!

In quel momento il Marfi si accostò di più a Ruccio, e volle con cortese ma irriducibile insistenza rendere il danaro che egli aveva speso per i biglietti d'ingresso.

VI

IL « DON GIOVANNI »

Da quel momento e per tutta la notte e per il giorno che seguì, Pierluigi ebbe la sensazione di passare di continuo da un'aria di fornace a un'aria di ghiacciaia. « Verrà? » « È certo che non verrà ». Ma egli si fingeva quella certezza per mettersi in guardia contro la delusione. E il pensiero che forse Isa sarebbe venuta, sola, lassù, lo stremava, e nello stesso tempo lo atterriva assai più dell'idea che non sarebbe venuta.

« Come avrebbe ella potuto liberarsi dalla mamma e dal marito? E lui stesso come avrebbe potuto sciogliersi dalla presenza dei suoi, se in quell'ora, come avveniva tutti i giorni, si fossero trovati insieme secondo gli « itinerari » di Giulietta? ».

La mattina di lunedì andarono insieme a esplorare l'anfiteatro, i ruderi della città romana chiamata Italica. Nel pomeriggio avrebbero dovuto visitare Triana, il sobborgo di là dal Guadalquivir, soprattutto per ammirare in una lontana chiesetta il famosissimo Crocefisso della Confraternita del Cacíorro.

Ma dopo colazione Giulietta disse:

— Il sole di questa mattina mi ha stordita. Ho un po' di male al capo e mi è fatica tenere gli occhi aperti. Anche tu, Pierluigi, non stai bene, vero? Ti dispiace che rimandiamo a domani... il Cristo del Cacíorro?

Pierluigi rispose troppo in fretta:

— Benissimo: ne approfitterò per scrivere un mucchio di lettere.

— E noi — disse Pietro rivolgendosi prima a sua sorella e poi a suo cognato — vedremo insieme i conti dello zio Scipione, per stabilire... lo stato patrimoniale. E Ruccio frugherà a suo agio gli angoli appartati di Siviglia.

Quasi per attenuare la bugia che aveva detto, Pierluigi si rifugiò nella sua camera per scrivere qualche lettera; ma a mano a mano che scriveva, lo riprendeva l'ansietà. Erano le quattro del pomeriggio, e già guardava di cinque in cinque minuti l'orologio. Ricominciò a rimartellargli nel cuore a colpi alterni la speranza e la paura e l'angoscioso desiderio di mettersi in guardia contro la delusione: « Verrà: non verrà: vedrai che non verrà: Dio voglia che non venga! ».

D'un tratto gli parve di udire attraverso la parete un parlare indistinto di donne: « Certo è Isa con sua madre. Sono venute ad alloggiare qui ». Poi sorrise di se stesso, tanto gli parve puerile risalire da così fievole indizio a una certezza; e pensò: « Basterà che ne domandi al portiere ». Ma il pensiero di domandare di lei gli rimise l'ansia in tutte le vene.

« E se capita qui la mamma? E se mi piomba addosso Ruccio? ».

Raccolse in fretta le sue lettere, le chiuse, uscì pensando: « Se trovo qualcuno, dirò che vado alla posta ».

La sua camera, come tutte le altre, si apriva, invece che sopra un corridoio, sopra una galleria che si affacciava con quattro arcate al piccolo patio di sotto, e in mezzo al patio frusciava una fontanella e diffondeva intorno la sua freschezza.

Come se temesse di essere scoperto e fermato, andò per callegas in ombra, attraversò dritto la strada che fiancheggia la cattedrale e il patio de los naranjos ed entrò per la porta moresca nell'oscurità della gran chiesa. Allora si tolse di capo il tondo berretto basco, e si accorse di aver dunque pensato che non poteva mettersi al rischio di andare per Siviglia con due cappelli, se Isa gli avesse portato in cima alla Giralda il cappello che gli aveva promesso in cambio di quello che ella aveva lanciato nell'arena verso l'espada vittorioso...

« Ma dunque ci credi...? Al cappello no... Ma può anche darsi che venga... ».

Gli parve che l'oscurità della navata brulicasse di scintille elettriche: fiancheggiò adagio adagio l'alta parete del gran coro che ingombra quasi per intero la navata maggiore; quando fu presso alla porta maggiore risalì la navata di destra esplorando la tenebra delle cappelle, fece il giro della « Sala capitolare », entrò nella sacristia del Tesoro; ma d'improvviso l'ansia lo spinse fuori, attraversò la crocera e uscì per la porta dell'abside, nella plazuela da cui si lancia nel cielo la Giralda. Corse su di furia per i piani inclinati che tengono luogo di scale, e giunse in vetta senza fiato, non per la corsa, ma per l'ansia. I finestroni della cella aerea erano colmi di turchino splendente; le grandi campane, che pendevano immobili sul capo tra le capriate del castello, ne erano innazzurrate; ma nella vasta cella non c'era nessuno. Sorrise di se stesso, eppure un poco il cuore gli doleva:

— Come potevo credere che sarebbe venuta mezz'ora prima, e nello stesso tempo esser certo che non verrà?

Mezz'ora! trenta minuti, trenta secoli!

Sotto i finestroni, correvano intorno alla cella campanaria due alti gradini sovrapposti: bisognava salirli per affacciarsi. Pierluigi non li salì; per ingannare l'attesa vi sedette traendosi di tasca il melodramma di Lorenzo Da Ponte, prestatogli dal babbo.

Ma leggere gli era difficile perché, a ogni istante, lo sguardo gli fuggiva giù per il vano della torre.

« *Don Giovanni — Dramma giocoso...* ».

« Come? Giocoso il Don Giovanni? Già, anche per Molière si tratta di commedia ».

Riprese a leggere:

« La scena è in Siviglia...

« Leporello, servo di Don Giovanni, con una lanterna in mano, attende il padrone:

Notte e giorno faticar

. . . . . .

Pioggia e vento sopportar ».

(Continua) VIRGILIO BROCCHI

AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA

La statua di Volfango Goethe, opera dello scultore Walter Flemming collocata nel cortile dell'Ambrosiana a Milano. All'inaugurazione, come si vede qui sopra, sono stati presenti il Conte di Torino, il ministro per la Cultura Popolare, on. Alfieri, e l'ambasciatore von Hassel. - Sotto La grande dimostrazione degli ex-carabinieri al Re Imperatore, in piazza del Quirinale a Roma

A Genova S. E. Bottai ha distribuito le medaglie alle famiglie degli studenti caduti in Guerra. - Sotto Milano. Il Federale alla benedizione dei nuovi gagliardetti delle Giovani Italiane

A sinistra. La parata d'armi dei Reali Carabinieri che ha avuto luogo a Roma, in occasione dell'adunata degli ex appartenenti all'Arma. Passa il gruppo dei Carabinieri di Sardegna (1853). - A destra: Le nozze De Vecchi-Fiore a Rovigliasco presso Torino. Qui vediamo il capitano Giovanni Fiore, la contessina Maria Luisa De Vecchi, S. A. R. il Principe di Piemonte, testimone per lo sposo, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon dopo la cerimonia.

LE GLORIE SABAUDE NELLA VISIONE DEL CAROSELLO DI NAPOLI

Giornata di splendore, di fasto, di indicibile gioia visiva quella in cui a Napoli ha avuto luogo il grande Carosello Storico rievocante sette secoli di glorie sabaude. Al Re Imperatore, ai Principi di Piemonte, alla Principessa Maria di Savoia sono state fatte le più festevoli e calorose accoglienze. Diamo in questa pagina alcuni momenti della pittoresca festa. - Qui sopra Il Re Imperatore, i Principi di Piemonte, la Duchessa d'Aosta e (a sinistra) la Principessa Maria di Piemonte assistono al Carosello. - Sotto a sinistra I Cavalieri delle quadriglie Fert e Savoia. - A destra Il Duca di Bergamo (Conte Verde) e la Principessa Bona di Bauiera (Bona di Savoia) nei loro sontuosi costumi. A piè di pagina Una visione dello Stadio durante il Carosello

Alla presenza dei Re Imperatore, dei Principi di Piemonte e della Principessa Maria di Savoia si è svolto a Napoli il grande carosello storico, rievocante sette secoli di gloria sabauda. All'imponente spettacolo hanno preso parte il Duca di Bergamo che impersonava il Conte Verde e la Principessa Bona Conrad di Baviera nelle vesti della Contessa Bona di Savoia. In questa pagina (dall'alto) I Cavalieri delle quadriglie Fert e Savoia. - I dieci stendardi dei possedimenti sabaudi. - Il corteo dei Baroni. - A destra, dall'alto. Il gen. Fe' d'Ostiani direttore del carosello. - Il Gran Ciambellano di Savoia. - Un cavaliere sabaudo.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 13 giugno 1937-XV).

L'enorme pubblico convenuto a Napoli da ogni parte d'Italia e anche dall'Estero (era presente anche il maresciallo von Blomberg) per assistere al Carosello ha avuto sotto i suoi occhi un quadro indimenticabile Dai cavalieri recanti i vessilli di San Maurice, Sua, Aosta, riuniti intorno al Conte Verde, ai combattenti del Carso e del Grappa, ai Legionari della guerra d'Africa tutte le gloriose falangi guerriere che sotto la guida dei Savoia si prodigarono per la grandezza d'Italia sono sfilate superbamente nella luminosa giornata napoletana. Qui sopra abbiamo una visione del campo durante lo svolgimento del Carosello. - In alto vediamo il corteo delle Dame (a sinistra) e quello (a destra) dei Baroni. - Sotto: I Granatieri di Sardegna e (a destra) il lancio delle bandiere.

NOZZE E LUNA DI MIELE DEI DUCHI DI WINDSOR

Il gran rumore sollevato intorno alle nozze del Duca di Windsor con la signora Wallis Warfield va attenuandosi di giorno in giorno e i due illustri coniugi possono finalmente vivere in quella gioiosa pace invano ostacolata loro dal conservatorume inglese ed anglicano. Ecco qui sopra gli sposi al loro passaggio da Milano e (sotto) a Venezia mentre attraversano la piazza San Marco tra la cordiale curiosità della folla e mentre si accingono ad una passeggiata in motoscafo sulla meravigliosa laguna

Visioni della giornata nuziale al Castello di Candé. - In alto: S. A. R. il Duca di Windsor con la signora Wallis Warfield poco prima della cerimonia. - Qui sopra a sinistra: Il Duca e la Duchessa di Windsor con i testimoni sig. Rogers (a sinistra) e magg. Metcalfe. - A destra: Il felice sorriso degli sposi dopo il rito nuziale. - Sotto: Il Reverendo Anderson Jardine che sfidando tutte le ire dell'arcivescovo di Canterbury ha unito in matrimonio il Duca di Windsor e la signora Wallis Warfield

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 13 giugno 1937-XV).

OMBRA SULLE LUCI DI HOLLYWOOD

L'attrice americana Jean Harlow (Harlean Charpentier) si è spenta nei giorni scorsi in una clinica di Hollywood. È scomparsa con Jean Harlow una tra le più affascinanti donne del cinema americano e in ogni paese del mondo la notizia della sua morte ha colpito dolorosamente i suoi innumeri ammiratori. Qui la vediamo nel film « Pranzo alle otto » che fu tra quelli che maggiormente contribuirono alla sua celebrità. Era nata a Kansas City il 3 maggio 1911. - Sotto, a sinistra: Una scena del film « Fuoco liquido » della Metro-Goldwyn-Mayer. Interpreti principali Franchot Tone e Madge Evans Regista G. B. Seitz. - A destra Una caratteristica inquadratura del film « Gli ultimi quattro di Santa Cruz » edito dall'U.F.A. e distribuito dall'E.N.I.C. nei cinema italiani.

I TRIONFI DI MILANO

DONNE DELLA STIRPE SABAUDA: BONA DI SAVOIA

IN QUESTI GIORNI DI COSÌ GRANDIOSE RIEVOCAZIONI SFORZESCHE, CHE INTRECCIANO I FASTI DUCALI AL GLORIOSO NOME DEI SAVOIA, PUO' ESSERE INTERESSANTE PORTARE SEMPRE NUOVA LUCE E RILIEVO SULLA VITA DI BONA E SUL PREZIOSO MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE, APPARTENUTO ALLA DUCHESSA, CHE LE FU CARO E VICINO NELL'ALTERNA VICENDA DELLE ORE PIU' AVVERSE E FELICI.

Il delizioso libro era aperto sulla pagina più dolcemente miniata, e le belle mani di Bona, vantate un giorno anche da Tristano Sforza, indugiavano tra le pallide pergamene disegnate in cremisi e oltremare.

Racconta il manoscritto attribuito a Gianpietro Birago come «qualmodo Josaphat convertisse tucta lindia alla fede de Cristo», e lo stemma ducale con la scritta Bo-na campeggia in fregi d'oro e d'argento.

Esso anticipava («l'uffiziolo» di Gian Galeazzo Visconti l'aveva forse già deliziata?) quell'altro miniato gioiello della casa Estense: il libro d'ore di Renata di Francia, la bella Renea di Valois, moglie di Ercole II, che fu detta «dolcezza delle dolcezze femminili».

Era l'estate del 1500 e Bona di Savoia giungeva dopo tanto doloroso pellegrinare, al Castello di Fossano in Piemonte, dove parve ritrovare qualche ultima ora di pace. La travagliata esistenza volgeva alla fine. In un altro castello, in quello di Loches, Lodovico il Moro era stato rinchiuso da poco. Nel crepuscolo degli anni, quando anche i dolori sembrano lievitare verso un'oblio supremo, aveva ella trovato tra le mistiche pagine del manoscritto una parola di perdono per assolvere le offese del cognato? Certo l'animo di Bona detta dal marito «humana et mansueta» era propensa al bene, più che alla madre Anna di Cipro, della stirpe dei Lusignano, donna di forte orgoglio e di dominio, ella doveva sentirsi affine a quella soave sua antenata Ancilla, contessa di Savoia e moglie di Umberto Biancamano che era stata il primo germoglio dell'antichissima dinastia.

Si racconta che giunta sposa Ancilla al castello di Carboniera uno sciame di bianchissimi cigni le mosse incontro sul piccolo lago, quasi per confondere col suo, il loro immacolato candore.

La Rocca di Fossano, costruita dai principi di Acaja sopra una lieve altura, dominava la chiara pianura piemontese, circondata dalle Alpi e dalle Langhe. «Dimora ampia ma modesta» che in tutto constrastava con le altre dimore abitate in giovinezza dalla duchessa; visioni di sfarzo, tappe di splendore, albe dei primi anni felici, quando il sorriso di Bona era ancora sereno e nei viali del «Barco» che cingeva i diversi castelli, fiorivano per lei le più turgide rose. Nella raccolta pace di Fossano i ricordi si delineavano con precisa e nostalgica esattezza.

~

Grande impazienza regnava in quella lontana primavera del 1468 nel castello milanese: Galeazzo Maria sollecitava che tutto fosse pronto e preparato per l'arrivo della sposa e il fido Bartolomeo Gadio, architetto di Corte, gli assicurava che non si perdeva «tempo alcuno». Nelle patrizie famiglie milanesi furono requisiti gli arazzi più pregevoli, le sale addobbate di splendide stoffe e preparata una stalla capace di novanta posteggi per i cavalli a seguito della sposa, che avevano selle di panno d'oro e finimenti d'argento. Persino le stanze dei girifalchi ebbero l'onore di addobbi in velluto verde, di qualità preziosissima. Nell'austera dimora ogni cosa doveva essere abbellita e ingentilita per accogliere l'arrivo di un'ospite così bella e gentile. Pronto era anche il «Casino» la rustica e piccola dimora che sorgeva nel giardino del Castello, dolce di penombre e ruscelli mormoranti, dove gli sposi, non appena ultimati i lavori, passarono i primi giorni della luna di miele.

Risulta dal Gadio che l'alcova nuziale confinava con una vicina colombaia.

Strana e poetica coincidenza, la candida Colomba sempre spazia ed emerge nel destino di Bona; sarà la «Colombina» in raggiante, suo stemma prediletto, che ritorna sulle monete col bel motto: *Sola facio solum deum sequor*, poi accorata sul monumento di Gian Galeazzo e sull'abito di questo, dipinto dal Bramantino, nella Certosa di Pavia. E in più tragica reminiscenza, nella camera del Castello Sforzesco, oggi ancora «pincta a colombe» dove Galeazzo Maria passò in piacevoli giochi col falcone, l'ultima sua sera.

Anche ad Amboise, alla Reggia di Luigi XI fervevano grandi preparativi per la cerimonia nuziale. La Regina Carlotta con le Duchesse di Borbone e le Dame di Corte si preparavano a seguire la sposa in corteo, la signora di Châteauneuf a reggere lo strascico dello splendido vestito, e Tristano, giunto dall'Italia, ad offrirle a nome dello sposo lontano «lo anelletto del core».

A Milano intanto duecento dame erano invitate per le feste dei primi giorni di luglio e con esse illustri personaggi ignari certo della parte loro riservata nei destini sforzeschi: fedeli e nemici tutti uniti in un solo fascio d'amicizia. Tra essi il Lampugnano che otto anni dopo assassinava Galeazzo; Gian Giacomo Trivulzio che trent'anni più tardi prendeva possesso di Milano alla testa delle truppe francesi; e Cicco Simonetta che ben presto doveva pronosticare a Bona: «lo perderò la testa e voi il Ducato». E ancora tra gli inviti riguardevoli: Pigello Portinari, il banchiere fiorentino che aveva comandato la splendida Cappella di S. Eustorgio, Giuldantonio Arcimboldi, il famoso armaiolo Missaglia, e Fazio Gallerani il padre della bella Cecilia ritratta da Leonardo Da Vinci.

Tra le elegantissime del tempo, quella Drusiana, figlia naturale di Francesco Sforza e moglie del Piccinino, famosa per le sue mirabili acconciature.

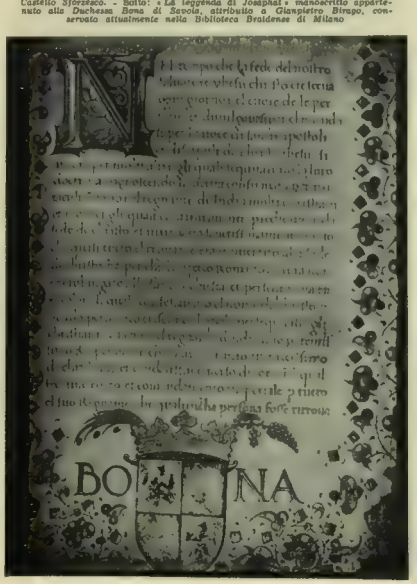
Scegliendo tra gli abiti magnifici ella avrà certamente sfoggiato per il ricevimento ducale, quella imbattibile veste di *drapo d'oro cremex con le maniche strete fodrate de sendale verde* e la *mantellina de pano rizo con le frape fodrate de bambagina bianca*. E sul capo la *rete facta de perle in numero de 940 e il zoyello de zuffo nel quale sono uno robino e uno diamante*.

Tesori e squisitezze muliebri che la seguirono dopo pochi anni in convento e poi in esilio dove finì poco più che trentenne.

L'elenco delle Dame milanesi invitate alla festa del luglio ci giunge scritto in latino in una cronaca del tempo. Trascriviamo qualche nome: *Porta Orientale*: Brande Castigliono - Galerani - Moresinis - Mirabiljs - Littis - Premenugo - Mantegacis. *Porta Romana*: Trivulcij - Trechis - Viceconitis - Clivio - Missaglie - Gallerate. *Porta Ticinese*: Archonate - Cribellis - Tabernis - Leonardi. *Porta Vercellina*: Carcano - Mayno - Bonrromei - Arcimboldi - Morigijs. *Porta Comasina*: Sancto Severino - Portinari - Alprandi - Cagnole - Bergamigi - Melcio. *Porta Nova*: Sforcie - Vicomecato - Calvis - Lactuate - Cusano - Perego.

Queste gentildonne gareggiarono in eleganza e splendore per essere del tutto degne della giovane sposa: vestite di ricche giornee, cioppe, oppelande e gamurre, adorno il capo di frenelle e fruscoli di perle, apparvero vaghissime come nei dipinti di Benozzo, del Pollaiolo, del Ghirlandaio o nelle precise e gentili immagini di Maso Finiguerra. Su queste pregevoli vesti il paonazzo, il lionato, il monachino, l'annuvolato, gradazioni care a quel tempo, si sposarono in deliziosa armonia col «morello» colore prediletto degli Sforza, per rendere così fiabesca la visione ed eternarla nel tempo.

Mentre nella superba ricostruzione del Trionfi il popolo milanese ha ammirato ed applaudito gli interpreti moderni della festosa vicenda qui si possono vedere i due personaggi Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia come apparvero all'ignoto autore di un quadro conservato nella Civica Pinacoteca del Castello Sforzesco. - Sotto: «La leggenda di Josaphat» manoscritto appartenuto alla Duchessa Bona di Savoia, attribuito a Gianpietro Birago, conservato attualmente nella Biblioteca Braidense di Milano



Nel Castello di Pavia Galeazzo Maria incaricò qualche anno più tardi i pittori Bembo da Cremona e Costantino da Vaprio di affrescargli il memorabile viaggio nuziale. Rivisse così sulla parete ducale come circonfuso da un alone di leggenda, il luminoso corteo di Bona dalla sua entrata nella Cappella di Amboise al braccio del Re di Francia, all'ultimo episodio di Piazza del Duomo di Milano dove con gesto così gentile essa mutò l'abito francese in quello lombardo. Per la magia dell'arte ancor più bella e irreale si rinnovò nell'affresco, la visione: il giungere della «Galeaza» dalla poppa di broccato d'argento nelle acque di Savona; il mirifico passaggio a Genova dove la sposa bella e raggiante fu ossequiata da tutto il patriziato; il desiato incontro con lo sposo a Novi; la sosta nel Castello di Vigevano dove tra canti e letizia avvennero le «sponsalie» e finalmente l'ingresso trionfale a Milano incontrata alle porte della città da Bianca Maria, seguita da trentaquattro Dame.

Svanì col tempo questo affresco e non giunse sino a noi. Impallidirono sempre più le pergamene del prezioso manoscritto appartenuto alla Duchessa e giunse questo a noi raccolto alla Biblioteca Braidense per la nostra delizia.

Diafane e lontane le mani di Bona più non indugiano tra le sue pagine. Ma fra queste evanescenze qualcosa di vivo e attuale rimane: la bandiera novella con la Colombina in raggiante che sventola tuttora nei dì di festa sulla torre di Bona di Savoia nella Rocchetta. «*Bon droit*» dice l'insegna. Lassù sul vertice della torre, essa ha salutato, nel nome di Savoia, lo splendore del rinnovato trionfo sforzesco.

SANDRA ZELASCHI GUY

Qui sopra e in alto: *Riproduzioni dal manoscritto «La leggenda di Josaphat» attribuito a Giampietro Birago. - A sinistra e a destra: Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia da due incisioni del Campo (1642) appartenenti alla «Civica Raccolta delle Stampe» di Milano.*

CAROSELLO STORICO AL CASTELLO DI MILANO

UN MATRIMONIO BEN RIUSCITO

Un filosofo, che essendo ingiusto meritò di morir scapolo, ebbe a dire che un matrimonio può riuscir bene, con le stesse probabilità che ha un soldo pettato in aria di ricadere in bilico sull'orlo. Facezia, veramente, da un soldo: in quanto nessuna compagnia male riuscita potrà mai essere peggiore della solitudine: mentre le nozze d'esito felice sono tante, che i finali di tutte le favole hanno bisogno di darle per sicuro. Quanto poi alle nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia, ebbero questa lieta supremazia: di riuscire bene due volte! E cioè cinque secoli or sono, nella realtà; adesso, nella rievocazione spettacolare che se n'è fatta in Castello: lo stesso Castello Visconteo in cui furono celebrati gli sponsali autentici...

Oh, gioia dei milanesi, oggi come allora! Per il sano e onesto popolo ambrosiano, nulla infatti è più augurale del benis de spôs: i propri come gli altrui. Aggiungasi, oggi, il concorso di millecinquecento persone, cominciando dalle dame e dai cavalieri più ornati della città, gli addobbi, le luci, gli inni, le fiaccole, la regia di Salvini, la scenografia di Benois, le musiche di Montemezzi, Marinuzzi, Zandonai e Respighi; e le giovine comparserie apportata dalle caserme e dal Guf; le danze fornite, oltre che dagli svolanti sciami scaligeri, dal giovanissimo «Gruppo Strauss» (l'offerta delle ghirlande agli sposi, eseguito dalle giovinette e bimbe di questo gruppo, è stata, a mio parere, la gemma dello spettacolo) e, soprattutto, l'augusta presenza del Re e Imperatore, nonché dei Principi ai quali il rito era specialmente offerto, in segno di plauso per la recente fausta Natività. Stupendo, quindi, è stato l'esito; e meritato. Peccato che l'ultimo dei tre «Trionfi» offerti al corteggio nuziale, la «Potenza d'armi», si fosse dovuto limitare ad una semplice parata, sacrificando i vari episodi di bravura e di giostra. Come si fa? Non a tutti è dato di stare in sella come quel Duca Litta, che attraversando tra luce e tenebre i meandri del castello per recare, nella sua qualità d'araldo, i vari messaggi sponsali, dava veramente l'idea che, dell'ombre dei «cavalieri antiqui», una almeno fosse rimasta a galoppare in terra!

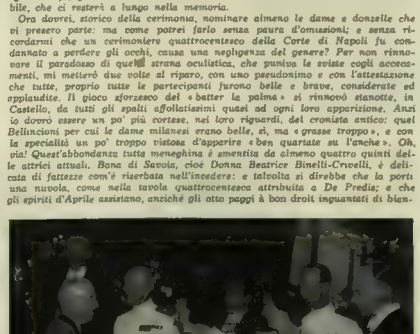
Oh, quel povero carosello, alle prove! Ad ogni cozzo i cavalieri, soffocati dagli addobbi, perdevano tre o quattro spade; e quanto ai cavalli, in preda all'emozione, perdevano quel che potevano, subito raccolto insieme ai brandi dagli spazzini municipali: degli insigni spazzini, in verità vestiti alla quattrocentesca. Ed erano i «soavi ronzini» della cronaca del tempo! Ma poi, quanti altri dubbi! Quante altre paure! Le danze degli Elementi avevano lasciato il timore che potessero risolversi, a furia di confusioni, in un uragano. Quanto alla voce del tenore Parmeggiani, «bardo» di circostanza, sarebbe bastata, per quanto emerita, a riempire il cortile della Rocchetta? E le danze di Nives Poli, così nitide, così belle, avrebbero potuto vederle tutti, tra i fumi non ancora dissolti del precedente ballo delle fiaccole? Il Legato del Papa, nel corteo degli «oratori», avrebbe dovuto essere ecclesiastico, o no? Le «precedenze» stabilite dal Cerimoniere, con sì eroica applicazione, nei vari ordini e nelle varie mobilitazioni del corteggio, avrebbero veramente appagato gli attori di lignaggio? E i partecipanti studenti del Guf non avrebbero marinato la nuova scuola, all'ultimo momento; i militari avrebbero retto sino all'ultimo nel fuoco dei riflettori? Per il solito miracolo, tutto spettacolare e tutto italiano, d'improvvisazione, la recita riuscì perfetta: salvo, ripeto, quella «Prodezza d'armi» costretta a risultare soltanto una «Prudenza d'armi», per colpa di qualche corsiero permaloso. E così si arrivò senza un incidente a quel finale «Trionfo di Giulio Cesare», rievocato nelle esatte figurazioni del Mantegna con persone vive e cavalli di legno. Pure su questo punto, i timori furono vani e giuste le speranze. Certo, noi non avremmo mai immaginato che i deprezzati chevaux de bois dopo una sì lunga e mesta tradizione di giostra suburbiana e di poesia crepuscolare, potessero riscattarsi così energicamente, da figurare un giorno in un «trionfo» imperiale. Ad ogni modo, i cavalli di legno si comportarono meglio di quelli in carne ed ossa: ed anche a loro andò l'applauso del pubblico, giustamente, dopo quello iniziale del Re e Imperatore. Al quale punto d'apoteosi, almeno trecento fiaccole s'accesero e si agitarono fra gli inni entro la rossa cerchia del Castello. Momento indimenticabile, che ci resterà a lungo nella memoria.

Ora dovrei, storico della cerimonia, nominare almeno le dame e donzelle che vi presero parte: ma come potrei farlo senza paura d'omissioni; e senza ricordarmi che un cerimoniere quattrocentesco della Corte di Napoli fu condannato a perdere gli occhi, causa una negligenza del genere? Per non rinnovare il paradosso di quella strana oculistica, che puniva le viste cogli accecamenti, mi metterò due volte al riparo, con uno pseudonimo e con l'attestazione che tutte, proprio tutte le partecipanti furono belle e brave, considerate ed applaudite. Il gioco sforzesco del «batter la palma» si rinnovò stanotte, in Castello, da tutti gli spalti affollatissimi quasi ad ogni loro apparizione. Anzi io dovrò essere un po' più cortese, nei loro riguardi, del cronista antico: quel Bellincioni per cui le dame milanesi erano belle, sì, ma «grasse troppo», e con la specialità un po' troppo vistosa d'apparire «ben quartate su l'anche». Oh, via! Quest'abbondanza tutta meneghina è smentita da almeno quattro quinti delle attrici attuali. Bona di Savoia, cioè Donna Beatrice Binelli-Crivelli, è delicata di fattezze com'è riserbata nell'incedere: e talvolta si direbbe che la porti una nuvola, come nella tavola quattrocentesca attribuita a De Predis; e che gli spiriti d'Aprile assistano, anziché gli otto paggi à bon droit inguantati di bianco e celestino. La marchesa Ida Corti di Santo Stefano Belbo, nelle vesti marezzate a scuro della madre di Galeazzo, ha la «giusta proporzione» che appunto dovette avere l'insigne suocera secondo le testimonianze del tempo; e quanto alla Principessa Castelbarco-Albani, nei verdi velluti sparsi con musicale sapienza di perle fini, onde va parata Ippolita Sforza, ha l'asciutta e diritta maestà che fu propria di quell'amazzone senza tema. Che dire, poi, della Duchessa Xenia Visconti di Modrone, nelle chiare sete e tra i fastosi donzelli della Duchessa di Urbino? Il Borgognone e il Luini hanno già intravisto, cinque secoli or sono, il suo assorto viso e la sua forbita persona nei loro cori angelici e nelle loro scene di puerizia, dove fanciulle dalla dolce ombrata gota giocano al «guanciatino», o al giro tondo in «veste lunga» di raso. Ma quante, e quante, le donne leggiadre in pieno ossequio ai doveri della fragilità! C'è un corteo di giovinette, ad un certo punto, che movendo verso la sposa fa rupensare alla foresta shakespeariana in cammino: con la differenza che stavolta, anziché dei foschi alberi del Macbeth, si tratta di meli candidi, di peschi rosati, di mandorli in fiore! Che dire delle due contessine Durini, a cavallo, dietro la bellissima loro madre? Una ha il labbro sbocciante e l'occhio crudele di quella castellanina della favola, che faceva fuggire i mostri solo flagellando l'aria col frustino; e il corpicino è modato e vivo come la sferza che, ferocissima, ella impugna. Che dire di Donna Vittoria Litta Modignani, di Donna Elena Radice Fossati, di Adelaide Ferrarin, di Maria Giovanna Albertoni Pirelli, di Lidia de Sangro Buccino, di Licia Porta Spinola, della signorina Cavazza, di Donna Giulia Valdettaro? O dell'incomparabile grazia con cui l'esilità s'accorda all'avvenenza, nel corpo di giunco della Contessa Nicky Visconti? O della giusta stregua onde si compongono, nell'ondoso abito azzurro d'argento fregiato d'azzurro, le ornatissime membra di Donna Maria Teresa Crespi Bernasconi? E quanto bella mi apparve Dina Soli Legnani, nell'assalto d'un riflettore che fingeva un raggio di luna? E come ammirai la Contessa Vistarino, mentre un cavaliere non so se di Francia o di «Lucinburgo» s'inchinava alla sua modulata leggiadria? Fu un vero festino pegli occhi; e quando pure non fossero stati i «Trionfi» figurati, cantati e danzati nello spettacolo, il quadro solo delle partecipanti sarebbe bastato a farli satolli. E qui uno dei cronisti antichi, Antonio Cammelli detto il Pistoia, mi dà la terzina del congedo:

Finite le ragioni,
satollo il gioio e l'alma consolata,
ci lavammo la man d'acqua rosata.

Il gesto di Ponzio Pilato, per la crocifissione di tutti i desideri!

ARIELE



L'arrivo del Re Imperatore al Castello Sforzesco per assistere alla rappresentazione del Trionfo. - In alto: Uno dei più suggestivi quadri della rievocazione dovuta alla regia di Guido Salvini: l'offerta dei doni a Bona e a Galeazzo

I TRIONFI DI GALEAZZO E BONA M

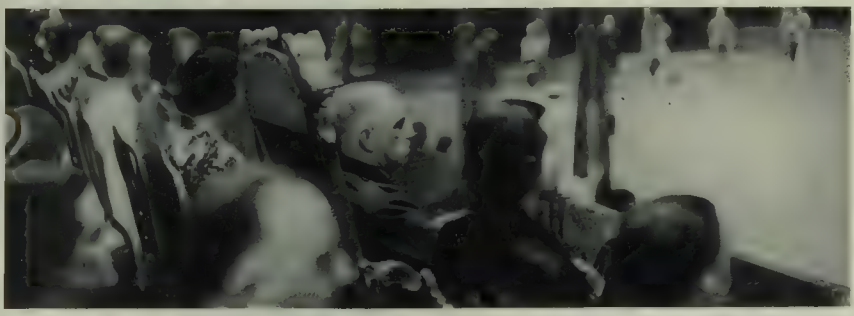
Nella severa cornice medievale del Castello Sforzesco a Milano sono stati rievocati i « Trionfi » per le n si svolgesse perfetto in ogni particolare. Sotto l'effetto magico delle luci i sontuosi costumi dei persona ai inti le impressioni squisite del nostro Vellani-Marchi. - Sotto, al centro, il saluto degli interpreti a lippo Visconti di Modrone). - In alto a destra L'arrivo di Bona. - A sinistra: La rin

L CASTELLO SFORZESCO DI MILANO

ezzo Maria Sforza con Bona di Savoia. La rapida preparazione non ha impedito che lo spettacolo masse hanno composto un quadro di fine gusto e d'indimenticabile bellezza. Ecco qui sopra e sotto ore. - In alto a sinistra Bona di Savoia (signora Binelli Crivelli) e Galeazzo Maria Sforza (conte Pi- un pennello del Mantegna. - A destra, Le suggestive danze eseguite da Nives Poli.

LA RIEVOCAZIONE STORICA DI MILANO

REALTÀ E SOGNO NEI TRIONFI SFORZESCHI



Il Re Imperatore coi Principi nella Tribuna Reale durante la rappresentazione dei «Trionfi». - Sotto nell'ordine. La sfilata dei carri simbolici. - Galeazzo e Bona sul palco ducale. - Il minuto degli interpreti al Re Imperatore e ai Principi

Galeazzo Maria Sforza, che sbalordiva le Corti d'Europa col suo fasto spettacoloso, è ritornato in pompa regale, dopo quasi cinque secoli, nella Piazza d'Armi di quel suo Castello nel quale aveva chiamato a lavorare gli artisti più famosi perché fosse grande e bello come nessun altro.

In tempi in cui un ideale di bellezza e di armonia ispirava tutte le manifestazioni della vita, questa che consacra ufficialmente il matrimonio del duca di Milano con Bona di Savoia, assume una importanza grande di cui dovranno parlare a lungo le cronache del tempo.

Il rituale del matrimonio per procura è già avvenuto ad Amboise dove si è recato Tristano, fratello del duca, con un corteo di cavalieri e di dame lombarde ed ora il corteo di Bona è già alle porte di Milano dove le si preparano grandiosi festeggiamenti.

La città, fino a ieri deserta perché molti signori si erano rifugiati in campagna per paura della peste che cominciava a serpeggiare, si è rapidamente popolata. Così vuole il duca. Inutilmente si è cercato dissuaderlo dal promuovere assembramenti pericolosi per la salute pubblica. I festeggiamenti si faranno e dovranno essere grandiosi. Giovanni Ciapano, suo cameriere particolare, provveda a costituire il corteo di dame e cavalieri che dovranno scortare Bona, e Bartolomeo Gadio lavori solennemente al preparativi in Castello, e il fido Cicco Simonetta perda la testa (allegoricamente per ora. la perderà sul serio qualche anno dopo) a dirigere il cerimoniale.

—

Dopo cinque secoli, di Giovanni Ciapano, di Bartolomeo Gadio e di Cicco Simonetta resta solo un esile ricordo. Il sostituisce tutti e tre il principe Cesare Castelbarco Albani, presidente del Comitato esecutivo dei «Trionfi Sabaudi» che, coadiuvato dal principe Cito Filomarino e da Guido Salvini per la regia, muove le fila di tutta la spettacolosa rievocazione storica in cui sono chiamate ad agire millecinquecento persone.

In questa magnifica serata in cui un pubblico elettissimo di dame e cavalieri gremisce le tribune intorno ai Sovrani e ai Principi Reali, potenti riflettori inondano di luce il grande cortile Sforzesco — l'antica Piazza d'Armi del Castello — che è l'eccezionale palcoscenico di questa fantasmagorica rievocazione.

Il pedante, afflitto da uno spirito di realismo che ossessiona, vorrebbe torce e lanterne dove la luce elettrica diffonde i suoi bagliori. Ma il pedante avrebbe torto di rinunciare ai vantaggi del progresso dove l'anacronismo può essere facilmente superato con un po' d'immaginativa. Certo è che il magico giuoco delle luci nascoste fra i merli del Castello è, nel buio della notte, di un effetto profondamente suggestivo.

Sono le 21 precise quando dall'ombra esce a galoppo nello spiazzo luminoso un bianco cavaliere. È un araldo in divisa della Corte ducale che chiede licenza al Re Imperatore di cominciare lo spettacolo.

La folla delle tribune ammutolisce nell'ombra, mentre la voce del cavaliere si perde in una lontananza inconscia. L'araldo, nel quale c'è chi riconosce il marchese Litta Modignani, è tosto seguito da una cavalcata di armati. È il corteo del duca che entra in campo avvolto in un torrente di luce.

Ecco Galeazzo Maria Sforza a cavallo — il conte Filippo Visconti di Modrone — in giornea e mantelletto alla turca, lance, spade, calze divisate e a scacchi, elmi, tocchi e piume al vento, robani e mantellette. Ecco le donne della famiglia ducale: ampie vesti, mantelli ondeggianti, turbanti e cuffie di perle, brocati d'oro e d'argento, luccichio di gioielli. Nomi famosi della storia della politica e della galanteria del Quattrocento: Bianca Maria Sforza, l'avvenente e intellettuale Ippolita Sforza duchessa di Calabria alla quale il Re di Napoli ha assegnato due galee per il trasporto del bagaglio, Battista Sforza contessa d'Urbino, Cecilia Aldobrandeschi, Sveva di Montefeltro, Antonia Sforza da Barbiano, Elisa Sforza Sanseverino, Elisabetta Sforza, tutte col loro seguito di dame e cavalieri; personaggi ai quali corrispondono i nomi di altrettante dame dell'aristocrazia lombarda, e cioè, la marchesa Corti di San Stefano Belbo, la principessa Castelbarco Albani, la duchessa Xenia Visconti di Modrone, la contessa Moriacchi, la contessa Spalletti della Somaglia, la contessa Biandrà Trecchi, la contessa Durini, la contessa Mariana Visconti di Modrone.

Un'altra lama di luce scatta d'improvviso: è il corteo delle spose, «bellissima quanto dire se possa», «la più bella madonna et de più belle maniere che mai vedessi», hanno scritto al duca i suoi informatori recatisi a incontrarla.

Si sa che il suo corredo è di inaudita ricchezza, che i suoi gioielli sono numerosissimi, che una sola acconciatura di testa conta 544 perle, che alla Corte ducale si sono fatti preparativi enormi, che doni stupendi le sono riservati perché il signore di Milano riesce superare di gran lunga quanto ha promesso al Re di Francia.

Bona — impersonata nella signora Beatrice Binelli Crivelli — è in carretta trainata da tre paiaglie di cavalli bianchi vestiti alla lombarda con ampia camora di broccato d'argento a fiorami rosa, le treccie raccolte nella rete d'oro ingioiellata. Altre carrette con altre dame la seguono: dame di Savoia, in azzurro, venute ad accompagnarla, dame lombarde mandate ad incontrarla, quali a cavallo, quali in carretta, tutte in magnifici costumi che, insieme a quelli dei cavalieri, formano una superba festa di colori.

Ai cortei ducali si è aggiunto quello che reca alla sposa i doni delle Corti d'Europa e delle terre del ducato. Nuovi personaggi continuano ad arrivare ed ogni arrivo è accolto da fiotti di luce e da squilli di trombe.

—

Quando si inizia la rappresentazione dei Trionfi — tre grandiosi quadri allegorici che esaltano le virtù civili e militari del Savoia attraverso i tempi — la piazza del Castello presenta una superba visione di fasto, di eleganza, di bellezza incomparabile. Ogni volta della scena grandiosa è di una suggestione avvincente. La nostra epoca con la monotonia delle sue vesti è costretta nell'ombra: solo trionfano nella gloria della luce le rutilanti armature, la policroma, armoniosa ricchezza dei costumi quattrocenteschi.

L'ultimo quadro, ispirato al Trionfo romano di Cesare quale si vede in uno dei nove pannelli del Mantegna che trovasi al Court Palace di Hampton, conclude la fantasmagorica rappresentazione in un fulgore d'apoteosi.

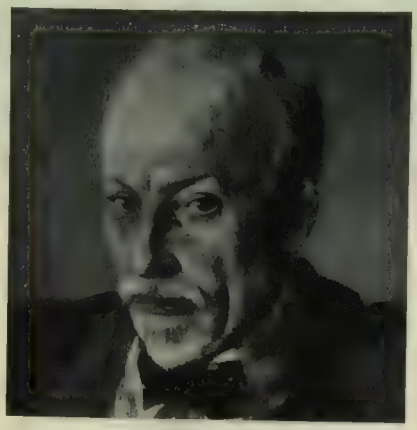
Ora l'effetto della rievocazione è di una grandiosità solenne. Mentre un gruppo di cavalieri giostra nell'arena, un ingegnoso artificio scenico ha gradatamente ammassato davanti alla tribuna reale tutti gli autori. Sbocia una nuova figurazione allegorica che, cominciando col simboleggiare un presagio di fortuna e di gloria della Casa Savoia, termina collegando idealmente le glorie del passato a quella della nuova Italia rinata alla sua dignità romana ed imperiale. Bona di Savoia rientra nell'ombra del tempo e la folla dei millecinquecento partecipanti alla rappresentazione saluta a gran voce il Re vittorioso.

GINO GIULINI

RIBALTE A LUMI SPENTI

"I GIGANTI DELLA MONTAGNA" NEL GIARDINO DI BOBOLI

Tra rulli di tamburi, stridori di trombe e grida quasi selvagge scendono a valle i Giganti per presenziare alle nozze di Urna di Dormio e di Leopardo d'Arcifa. La tempestosa cavalcata, cui le fiaccole agitate dai servi danno luce di tragedia, fa tremare i muri de *La Scalogna* e i cuori dei poveri guitti che il Mago Cotrone ha ricoverato nella Villa degli Spiriti. Scompaiono i Giganti nel folto dei macchioni, ma resta a testimoniarli nell'aria un presagio di catastrofe, come uno spacco rosso che fenda terra e cielo, uomini e fantasmi. A questo punto s'interrompe il mito dei Giganti della Montagna. La morte non ha concesso a Pirandello di concludere la sua straordinaria inquietante avventura poetica. Non assisteremo mai, se non in fantasia, in quel regno dove ognuno di noi è mago quanto Cotrone, all'omerico banchetto nuziale dei Giganti coronato dalla strage dei comici. Ognuno di noi potrà solo immaginare l'estremo supplizio di Ilse, impotente a strappare con la bellezza di un apostolato, cui tutto è stato sacrificato nella vita, l'ammirazione di uomini duri e bestiali, gonfi di matto orgoglio, per i quali unicamente conta la forza fisica e il potere immediato e decisivo sulle cose. Soccomberanno i comici, schiacciati o sbranati dai Giganti in collera, e il loro olocausto significherà il Crepuscolo dell'Arte sotto l'Avvento della Bestia Dell'Arte, notiamolo subito, che ha bisogno di uscire dal poema scritto per concretarsi in personaggio e predicare agli uomini. Contro l'altra Arte che vive di sé, per sé, trovando il suo limite e il suo compenso nel puro immaginare del poeta, nulla possono i Giganti. Cotrone, come La Spera de *La Nuova Colonia*, come Lucio di *Lazzaro*, doveva essere, e tale resta, malgrado l'incompiutezza dell'opera, uno scoglio, una luce di consolazione nella catastrofe finale del mito. Per il Capo degli Scalognati, questo visionario liberato da ogni vincolo positivo, la poesia deve restare allo stato di magia evocatrice. Se essa tenta di cercare un corpo, quel corpo sarà la sua morte. Non importa — è il caso di Ilse — che miracolosa, anche per il senso di riparazione morale che l'ispira, riesca la mediazione dell'artista calatosi nel personaggio come nel suo stampo ideale. Se chi ascolta non è nello stato di grazia di quei puri folli che Cotrone ha adunato attorno a sé, saranno il dileggio e la spaventosa miseria. Ilse non



vuol saperne di restare a *La Scalogna*. Portare al trionfo, tra gli uomini, l'opera del poeta che si è ucciso per lei, è la sua unica ragione di vita sulla terra. Non ci può essere tregua nella sua santa guerra. Accettare l'invito del Mago e fermarsi in quell'oasi di sogno, nata dal disgusto della ragione, sarebbe uccidere il poeta una seconda volta. Perciò ella andrà al banchetto dei Giganti, andrà a trovare i Mostri nel loro covo, unicamente armata della sua splendida e inutile fede. E i Mostri la schiacceranno tra le dita come una pulce importuna.

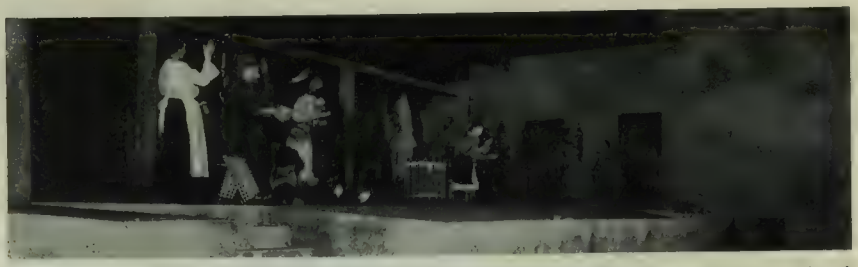
Cotrone, al quale riescono tante cose possibili e impossibili, non può guarire Ilse dalla sua passione per un'ombra, né attirare i Giganti nell'isola magica di cui è il benevolo Demiurgo, per vincerne la bestialità con gli estri della sua immaginazione sorgiva. Appare evidente che l'impero del Mago dalla barba d'oro e dal piè molle è tanto più esteso quanto più si va incontro ad esso con occhi incantati. Perché il mondo delle visioni si spalanchi davanti a noi, bisogna offrirgli uno stato d'innocenza nel quale esso butti improvvisamente come una gemma. Tale stato è sottinteso nei compagni di Cotrone: il nano Quaqueo che si crede un bambino, il Milordino che fa pompa del suo tubino scolorito e del suo farsetto consunto, la Mara-Mara, una buffa donna orgogliosa della propria terribilità, se le ordinano di fare il fantasma sul ponte che accavalca il torrente, la Sgricia, una vecchietta che si crede già morta, Duccio Doccia che è il gran camarlingo della brigata, da lui mantenuta con l'aiuto delle elemosine accumulate in trent'anni.

Stato d'innocenza diffuso in lume di luna. Quando il giorno muore, e sorge in cielo l'alba lunare, comincia l'incanto per Cotrone e i suoi Scalognati. È il momento in cui ogni cosa perde i suoi limiti reali e si perfeziona nel mistero, in cui tutto diventa leggero sulla terra, in cui ogni realtà si trasfigura in poesia. Allora le cose e le anime si mettono a sognare; parlano gli spiriti dell'aria; chioccolano fontane invisibili; angeli camminano sui prati trapunti di luciole; i fantasmi escono dai corpi addormentati per seguire sull'arco dell'assurdo accoppiamenti illuminazioni e suggestioni della vita reale. È l'inaugurazione di un mondo che esce vittoriosamente dai limiti del naturale e del possibile per inebriare le anime assetate di arcano.

In questo mondo di sogno che Cotrone, sciolto da ogni legame con la società e la realtà, ha scoperto per le sue «sbornature celesti» e per la gioia dei semplici che gli si affidano, è arrivata Ilse con gli ultimi resti della Compagnia formatasi per presentare al pubblico *La Favola del Figlio cambiato*. La *Favola* fischiatissima ovunque ha voluto dire il fallimento dell'impresa e dei comici da essa scritturati. Il conte, marito di Ilse, ci ha rimesso tutto il suo patrimonio; lei è quasi alla pezzia, trascinata di paese in paese come una fiera svenata sopra un carretto di fieno; i comici infine, per bocca di Cromo, il più insolente tra essi, non san perdonare a Ilse di averli ridotti in gramo stato, le farebbero quasi colpa di aver respinto l'amore del poeta, ciò ch'è stato il principio dell'avventura e del disastro.

Per questo gruppo di randagi, di vinti, che si rimbalzano la accuse senza alcun frutto, può Cotrone accumulare i suoi prodigi con la speranza di avvincerli alla schiera che divide con lui la fede nel mistero e nelle presenze invisibili. C'è parentela tra l'attore che presta il suo corpo ai fantasmi e lo scalognato che ha imparato a fare del suo stesso corpo un fantasma. Il primo non è ancora del tutto liberato, il secondo sì. Nel primo c'è ancora la coscienza di una realtà da trasfigurare in personaggio, per il secondo il sogno è l'unica realtà del mondo. Il Mago approfitta dell'albore lunare per cominciare i suoi incantesimi. Sono, a un comando, fantastiche luci d'aurora che tolgono ogni corposità alla facciata de *La Scalogna;* son miracolose nascite di lucciole per la campagna blandamente immersa in una luce di acquario; sono apparizioni di verdi larve evanescenti ai limiti del bosco, come di anime esalate dalle piante; sono voci patrose che si formano nell'aria per accompagnare il racconto della Sgricia; è la presenza improvvisa di Maria Maddalena, l'innocente Venere campagnola vestita di rosso, colta nella sua realtà per un vivo desiderio degli occhi; è il fantasma del poeta morto per Ilse che cerca il corpo dell'attore Spizzi e un vestito dell'*Arsenale delle Apparizioni* per fare una macabra sorpresa; è la parata degli altri attori nelle maschere che più gli si addicono, che meglio esprimono le loro aspirazioni; è la sfilata delle anime del Purgatorio che vengono con l'Angelo Centuno a prender la Sgricia; è il concerto di disparati stru-

La rappresentazione de «I giganti della montagna» dramma postumo di Luigi Pirandello ha riportato nel giardino di Boboli, a Firenze, un grande successo. Sopra, il gruppo dei «fantocci». - A sinistra: Cele Abba. - A destra: Andrelina Pagnani. - In alto: Luigi Pirandello in un dipinto di Primo Conti.



Altre visioni de «I giganti della montagna» nella rappresentazione al giardino di Boboli a Firenze. - Sopra *Una delle scene più suggestive del dramma che è stato emozionatamente inscenato da Renato Simoni.* - Sotto: *Una scena del primo quadro con Cele Abba e Carlo Ninchi.* - A piè di pagina: *I giganti.*

menti che suonano da soli; è la danza dei fantocci e la frenesia dei birilli dalla testa umana nel grottesco girotondo che Cromo e gli altri attori ballano in sogno. Costoro hanno improvvisamente la rivelazione di essere fuori del loro corpo, di vivere nella luce assurda di un sogno. Vanno spaventati a guardare i propri giacigli e trovano il loro corpo che dorme saporitamente. Spizzi crede d'impiccarsi per davvero, per amore della contessa, ma in realtà l'albero al quale lo vediamo penzolare esiste solo nel suo incubo. Per concludere la serie degli stupori, Cotrone fa improvvisamente recitare Ilse con due immagini uscite direttamente dalla fantasia creatrice del poeta, cui dobbiamo *La Favola del Figlio cambiato*. È un altro passo avanti sulla magia che ha fatto nascere i fantocci man mano che Cotrone leggeva il poema. Libero avvento di ogni nascita necessaria: ecco l'insegna de *La Scalogna*. Il Mago spera così di aver provato a Ilse che in nessun luogo come nel suo regno la *Favola* può esser rivissuta in tutta la sua stupenda bellezza, finora inafferrata dai pubblici. Ma Ilse non l'ascolta. Forse è in lei la coscienza di dover dare la vita per pagare intero il suo debito all'uomo che, di là, la chiama ad una estasi eterna.

Ho sentito fare il nome di Shakespeare e di Goethe. C'è infatti in Cotrone qualcosa di Prospero, il buon Mago della *Tempesta*, e c'è pure intorno all'*Arsenale delle Apparizioni*, e all'albero immaginario, al quale Spizzi s'impicca, l'invisibile girotondo delle streghe della Notte di Walpurga.

Questa è forse la più sbalorditiva opera di Pirandello. Bisogna risalire al tempo dei *Sei personaggi* per ricordare un'emozione così intensa. Qui la dialettica è fecondata dalla poesia con incredibile prodigalità. Raggiante felicità di un genio che qualche volta fu accusato di aridità. Però così ricco non l'avevamo veduto mai. Tutti i temi vitali del suo teatro affiorano nei *Giganti* per una specie di celebrazione conclusiva sotto il segno della poesia, o, se volete, della magia. Si ha la rivelazione che Cotrone, questo Demiurgo per la cui bocca parla Pirandello, possa veramente dar vita a quelle «enormità mitologiche» balenate nella sua mente durante le lunghe estasi, e che tutte le cose, nessuna esclusa, del debbano nascere come musica e in luce di innocenza.

Non mancano nei *Giganti* le oscurità, ed io confesso di essere rimasto perplesso, leggendo il *mito*, la prima volta. Ma sono oscurità dovute in gran parte alla tirannia della parola scritta. La scena dove questa tirannia più pesa è quella del sogno e delle varie dissocinzioni a cui esso dà luogo. Forse è mancato al Maestro il tempo di un'ultima rielaborazione, a stesura completa del *mito*. Difficile, per esempio, accettare il dato di una coscienza collettiva di sogno rivelata non dai risvegliati, il che sarebbe già straordinario, ma dai dormienti, mentre seguitano a sognare. E potrei parlare di altri stridori. Però tutto ciò non sciupa la bellezza dei *Giganti della Montagna*. Forse, se non fosse rimasto incompiuto, sarebbe questo il capolavoro di Pirandello. Qui sentimento estatico della vita e visione panica del mondo, dialettica struggente

e satanismo freudiano, epos e magia s'incontrano senza sforzo in felice interferenza. E infine si avverte in tutta l'opera certo appassionato accento autobiografico che dà ai *Giganti della Montagna* un valore sconosciuto agli altri lavori del Maestro. Si sa che la *Favola del Figlio cambiato*, che riempie tanta parte del *mito*, è stato un infortunio di Pirandello come librettista. L'Opera scritta per essa da un illustre musicista non incontrò il favore del pubblico e fu seppellita. Voleva essere questa dei *Giganti* una rivendicazione della *Favola* sacrificata? C'era nell'ideazione del massacro compiuto dai Mostri sulla persona di Ilse la simbolica amplificazione di un altro massacro?

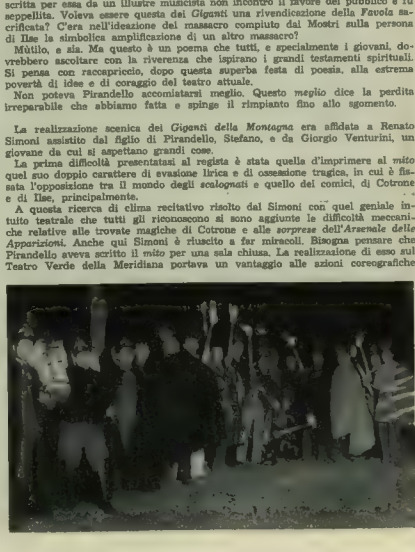
Mutilo, e sia. Ma questo è un poema che tutti, e specialmente i giovani, dovrebbero ascoltare con la riverenza che ispirano i grandi testamenti spirituali. Si pensa con raccapriccio, dopo questa superba festa di poesia, alla estrema povertà di idee e di coraggio del teatro attuale.

Non poteva Pirandello accomiatarsi meglio. Questo *meglio* dice la perdita irreparabile che abbiamo fatta e spinge il rimpianto fino allo sgomento.

La realizzazione scenica dei *Giganti della Montagna* era affidata a Renato Simoni assistito dal figlio di Pirandello, Stefano, e da Giorgio Venturini, un giovane da cui si aspettano grandi cose.

La prima difficoltà presentatasi al regista è stata quella d'imprimere al *mito* quel suo doppio carattere di evasione lirica e di ossessione tragica, in cui è fissata l'opposizione tra il mondo degli *scalognati* e quello dei comici, di Cotrone e di Ilse, principalmente.

A questa ricerca di clima recitativo risolto dal Simoni con quel geniale intuito teatrale che tutti gli riconoscono si sono aggiunte le difficoltà meccaniche relative alle trovate magiche di Cotrone e alle *sorprese* dell'*Arsenale delle Apparizioni*. Anche qui Simoni è riuscito a far miracoli. Bisogna pensare che Pirandello aveva scritto il *mito* per una sala chiusa. La realizzazione di esso sul Teatro Verde della Meridiana portava un vantaggio alle azioni coreografiche



di massa. Ma per altri aspetti, per la creazione di certa aura, propizia allo sbocciare dei sogni incubi, alle «invenzioni» delle verità dell'istinto e all'impazzimento dei fantocci, essa aveva aumentato i pensieri del regista. A me pare in parte mancata la scena della cavalcata dei Giganti. Non si è trovato il modo di sollevare i Mostri sulle selle, di farli veramente torreggiare tra le macchie degli alberi, minaci arcangeli della Bestia. Bisognava forse ricorrere a un immenso schermo e lassù proiettarli come ombre. Invece è stata giudicata bellissima la afflata della Centuria Celeste guidata dall'Angelo; ed è pure molto piaciuto il grottesco atteggiarsi dei fantocci

Sotto l'illuminata guida di Simoni la recitazione dei *Giganti della Montagna* è apparsa esemplare. Eccezionale concertato in cui ogni attore ha portato il suo accento, la sua passione, senza cadere in forzature inutili, senza abbandonarsi a compiacenze di sorta. Ilse era Andreina Pagnani. Tutto quel che di esasperato, di bruciante, d'inconfessato c'è nel personaggio — uno dei più tormentati di tutto il teatro pirandelliano — è stato dalla nostra attrice messo in luce con una recitazione concitata, spesso rotta e delirante, ma mai confusa, anzi netta e spaziata in dentro, il più possibile. Questa interpretazione di Ilse non verrà dimenticata. Essa segna una tappa decisiva nel cammino di quest'attrice dotatissima cui non manca che un po' di coraggio per cimentarsi nelle grandi prove. Tutte le volte che ci verrà fatto di pensare a una creatura ferita a morte dalla vita, e tuttavia protesa, come una madre sulla culla del suo bambino, a difendere la lancinante bellezza di un sogno, ci ricorderemo di lei, Ilse. E la presteremo il gentile e pallido volto, le movenze e la voce di Andreina Pagnani

Memo Benassi era Cotrone, e ciò dice che tutto il *mito* era sulle sue spalle. Personaggio complesso questo Mago, in cui si esprime il bisogno di abbandono del poeta dopo l'orgia dubitativa che gli ha moltiplicati i limiti della conoscenza e impoverita la realtà del mondo. Benassi è entrato nella parte con la gioia di chi frugando nell'*Arsenale delle Apparizioni* abbia finalmente trovato la sua maschera; quella che gli s'incolla al viso e gli diventa volto. Era facile data la natura del personaggio colorirlo letterariamente. L'attore è stato molto minuzioso, e solo ci ha messo quel tanto di arcano e di irreale necessario a Cotrone per credersi, e farlo credere agli altri, vero regista dell'Invisibile. Magnifica interpretazione, dunque, di quelle che restano memorabili. Dove non arriverebbe questo attore se placasse la sua inquietudine?

Con i due sunnominati artisti divisero gli onori della serata Carlo Ninchi che caratterizzò con gusto buffonesco il personaggio claltrone di Cromo, il Ruffini straordinariamente a posto per fisico e per voce nella parte sommessa e trepidante del «conte», Cele Abba assai spassosa nel ruolo di Diamante, e infine Rosetta Tofano ispiratissima nei panni della Sgricia. Dopo di costoro ricorderemo il Niccoli, l'Anselmo, il Jaccarino, il Pierozzi, il Rovini, il Toniolo. E ora bisognerebbe nominare uno per uno *scalognati* e guitti, fantocci e birilli. Ma non c'è più spazio.

LEONIDA REPACI

DONNE, UOMINI, FANTASMI

ADDIO A JEAN HARLOW

Si chiamava Harlen Charpentier ed era nata a Kansas-City, venticinque anni fa. Quando entrò in arte, da quel nomignolo (Harlean) che le avevano dato in famiglia trasse il suo nome, come dicono, di battaglia: un nome breve e squillante che ieri è volato dall'una all'altra parte del mondo per annunciare ai popoli che Jean Harlow era morta in una clinica di Hollywood, dopo pochi giorni di malattia. Morte rapida e crudele che riempie il cuore di tristezza, specie chi pensi alla rigogliosa e trionfante giovinezza che essa ha spezzato. Il primo annuncio che si ebbe in Europa, una settimana fa, del grave stato in cui si trovava l'attrice, ci lasciò quasi increduli. Per amore di «réclame» gli americani sono anche capaci di trasformare una semplice influenza in un male senza rimedio. A quell'annuncio seguì un silenzio di otto giorni che parve di buon augurio; fino a ieri, quando, appena svegli, apprendemmo che Jean Harlow non si sarebbe svegliata mai più.

Ora che è morta, la sua vita ci sembra piena di fatali presagi. E pure pareva una vita felice, sotto il segno della giovinezza, della bellezza e della gloria. Una fotografia che ho davanti agli occhi, mentre scrivo, la raffigura con le braccia tese ad afferrare i ramettoli di due alberelli, giovani come lei e diritti, nel limpido cielo di California. Ella veste un abito alla marinara, bianco quasi come i suoi capelli e ride alla natura e alla vita con quel suo riso aperto e cordiale che ritroviamo in tutti i suoi film. Immagine che sembra simboleggi l'ardita e sportiva gioventù di tutto un popolo e che gli americani mandavano per il mondo, orgogliosi di mostrare, attraverso questo splendente corpo di donna, la bellezza e la forza della loro razza. Ma dietro quell'immagine, entro quel corpo, si nascondeva una vita tumultuosa, un animo certamente inquieto.

Uscita di collegio, dove aveva trascorso un'adolescenza più dedita ai diporti che allo studio, Jean Harlow sposò Charles Mc Grew. Matrimonio di adolescenti, combinato nelle festicciole collegiali, che durò una primavera. Dopo pochi mesi il divorzio. Intanto la giovanissima e avvenente futura attrice s'era data a frequentare gli studii cinematografici, legandosi d'amicizia con Lucille Lee che fu la sua guida attraverso gli affascinanti misteri di Hollywood. Le offrono delle particine che da prima rifiuta con diffidenza, ma poi, sempre più tentata, finisce con l'accettare. Eccola al fianco di Richard Dix in *Atmosfera* e, subito dopo, la ritroviamo in due commediole di Hoal Roach: *Double Whopee* e *The Unkiaedam*. Inizi modesti che non fanno certo presagire la futura «vamp». La stellina apparve invece all'orizzonte in *Hell's Angel* (Angeli dell'Inferno) dove la Harlow prese il posto di Greta Nissen che aveva già girato il film muto e causa la cattiva pronuncia, non potette girare il sonoro. In quell'occasione il produttore, Howard Hugues, fece intorno a lei una grande pubblicità e la «platinum blonde» che pare fosse nera come un corvo (segno della sua lontana origine siciliana) giunse alla ribalta della fama. Poco dopo Jean Harlow si sposò una seconda volta, con Paul Bern, soggettista di valore. Non erano trascorsi due mesi dal matrimonio e Bern scompare. Lo ritrovano morto. Su codesta morte misteriosa si fanno le più strane e fantastiche ipotesi. Un biografo giunse fino ad affermare che Bern forse già un poco tocco, fosse rimasto impressionato da un articolo di giornale secondo il quale le attrici di Hollywood non sono creature di carne e d'ossa ma soltanto manichini. Altri azzardò l'ipotesi di un delitto e Jean Harlow non fu immune da sospetti. Un'ombra fosca avvolse la sua vita privata, e per un momento parve che la sua vita artistica fosse irrimediabilmente compromessa. Uscita dalla dura prova, ricominciò a lavorare con più impegno ed entusiasmo di prima. Con Clark Gable fece *Red Dust*, poi *Bombshell*, durante il quale trovò il modo di rimaritarsi, una terza volta con Hall Rosson, operatore del film.

È il suo momento di grazia, il suo trionfo di attrice schiettamente americana, uscita cioè da una scuola dove si insegna a recitare fuori della tradizione, con semplicità e naturalezza. Tra i film suoi più belli van ricordati *Lo schiaffo*, *Pranzo alle otto*, *Sui mari della Cina* e *La donna del giorno* in cui apparve al fianco di Myrna Loy e di William Powell. Divorziatasi dal Rosson, già si parlava del suo nuovo matrimonio appunto con Powell. E una delle ultime fotografie la colse al caffè Trocadero di Hollywood, in animato e affettuoso colloquio con l'uomo che la provinciale cittadina le assegnava come quarto marito.

Vita intensa e avventurosa, come di chi, magari senza rendersene ben conto, sente affrettarsi il passo del destino. Chi avrebbe potuto immaginare che quell'indiavolata giovinezza il cui impeto si rifletteva su ogni gesto e parola di lei, irradiando una luce affettuosa di scanzonata monelleria, chi avrebbe potuto mai immaginare che quell'angelo ribelle, dai capelli color di platino, la faccia sana e aperta (in cui ridevano gioia e malizia insieme, grazia e bontà) e dal corpo docile ed eretto di amazzone furiosa e di donna amante, sarebbe presto finita nel buio sonno della morte? E pure la morte aveva già avvolto intorno a quella testa imbiancata per civetteria, le sue sottili ed invisibili fila. La morte va in fretta quando ha scelto la sua vittima, specie se la vittima è giovane e splendente. Che vale avere un nome celebre nel mondo intero, un volto conosciuto negli angoli più lontani della terra, un sorriso che rallegra l'animo di milioni di uomini? Che vale esser giovani, belle e forti se la vita dev'essere così breve, la morte così spietata? Come le immagini dello schermo che tanto più realistiche sono tanto più appaiono evanescenti e irreali, anche questa era un'immagine che, pur essendo così viva e presente, già portava in sè, nel suo muoversi rapido e leggero, qualcosa di provvisorio, di labile e di fuggitivo. In quell'esuberante giovinezza forse, a guardar bene, si sarebbe scoperto un segno di distacco, un vago gesto d'addio. Purtroppo non avevamo occhi che per guardare la realtà di quel corpo giovane, di quel riso giocondo e cantante. E non s'era mai pensato che gli dèi riempiono di doni proprio chi a loro è più caro.

È morta a mezzogiorno. Perché era destino che come la sua vita non dovesse conoscere il meriggio, così i suoi occhi non dovessero vedere le ombre dell'ultima giornata. Nel breve delirio andò ripetendo battute intere del film che stava girando quando fu colta dal male: *Satanas*. E tratto tratto diceva «acqua», «luce», «sole», «giorno». Non disse mai «notte» perché la notte doveva esser lontana dal suo pensiero com'è lontana la luna dalla terra. La notte che stava per inghiottirla. Forse nel delirio le passò davanti agli occhi tutta la sua vita e gli occhi dovettero soffermarsi a guardare soprattutto la fanciulla sportiva degli anni di collegio; la cara e bizzarra bambina che si aggirava, sotto braccio alle compagne, per i viali di Lake Forest. I paesaggi dell'Illinois, risonanti d'acque sorgive, erano certamente più vivi, nella memoria della moribonda, che i paesaggi, finti o reali, entro i quali si svolsero le sue avventure di attrice celebre, di personaggio fantastico. La sua vita vera era rimasta laggiù, tra le allegre compagne di Perry Hill, nella luce mattutina delle piagge, corse da risa e giochi infantili. La sua vita vera che, come la sua morte vera, non si fermò entro l'angolo di una macchina da presa, non ebbe a testimoni registi e operatori. Allorché la vestirono di bianco per l'ultima festa, il suo volto immobile e già incavato (tanto possono il male e la morte anche su un corpo giovane e resistente) un attimo tornò a illuminarsi come quando ella appariva nella inquadratura dello schermo e sembrava che tutto splendesse e gioisse intorno a lei, alla sua ridente e prepotente gioventù. Ma fu un attimo. Le ombre, che non erano mai calate su quel volto, tornarono ad avvolgerlo, lievi e silenti. Ed ella, anche vestita di bianco, assomigliò un poco alla signora vestita di nero che si vide in *Pranzo alle otto*. I suoi grandi occhi, nel colore di quell'abito fosco, avevano uno strano sguardo dolente. Come se dentro ad essi si accendesse, tratto tratto, una luce mortuaria

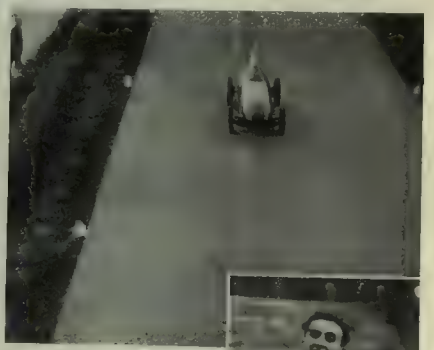
ADOLFO FRANCI

Queste due fotografie di Jean Harlow ci mostrano la compianta attrice quando giovanissima posò per la prima volta davanti alla macchina da riprese e (sotto) quando s'intrattenevo cordialmente con i suoi compagni nelle pause del lavoro.

AVVENIMENTI SPORTIVI

La vittoria del Bologna nel Torneo calcistico dell'Esposizione di Parigi ha dato al pubblico ed anche a taluni critici ed ipercritici l'esatta nozione del valore del calcio italiano. Le vittorie riportate sul Sochaux, sullo Slavia e sul Chelsea sono state tutte chiare e indiscutibili per il che anche da parte di certa stampa straniera piuttosto itterica il riconoscimento della superiorità italiana ha dovuto essere completo. Diamo qui sopra il primo goal di Reguzzoni contro il Chelsea. - In alto: Il ministro degli Sport francese, signor Lagrange, consegna, presente l'ambasciatore Cerruti, la coppa ai vincitori del Torneo. - Sotto: L'arrivo del derby di Epsom. Mid Day Sun (propr. Miller, monta Beary) precede Sandsprite e Le Grand Duc.

I primati raggiunti dall'ing. Giuseppe Furmanik con la nuova Maserati 4 cilindri (1495 cmc. di cilindrata) rappresentano una tra le più significative conquiste dell'industria automobilistica italiana. Ecco qui sopra l'ing. Furmanik festeggiato dopo la conquista del primato sul chilometro con partenza da fermo (km. 144,462 di media) e del miglio da fermo (km. 168,787 di media). Furmanik ha pure conquistato il primato sul chilometro lanciato (km. 238,568) superando il precedente di Duray. - Sotto: La Maserati con la sua carenatura aerodinamica sull'autostrada Firenze-Mare, durante le prove



Il Giro podistico di Milano è stato vinto dopo un'accanita competizione dal romano Angelo Cilotti che ha compiuto il percorso (km. 24,400) in h. 1, 21', 57", 6, alla media oraria di km. 17,886. Ecco il vincitore al suo arrivo allo Stadio Civico.

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — IX — Disegni di BRUNETTA

— Devi essere forte! — le ripete egli per l'ennesima volta in quei giorni. — Ora tocca a me dire che fai così perché sei ancora una bambina! — le cinge col braccio le spalle. Poi rivà all'inizio del loro amore: quando avvenne il vero passaggio dall'amicizia infantile che li univa, al sentimento tanto più profondo che li unisce ora" e chi è stato più felice di loro, di quella felicità che talvolta li rimordeva, perché attorno v'era tanta tristezza e preoccupazione?

— Oh, Carlo! vorrei addormentarmi per svegliarmi dopo che tutto sarà passato! Ho paura, tanta paura! — geme Mimì senza potersi trattenere.

Carlo finge d'arrabbiarsi ed è così dunque che gli obbedisce? Finora è stata lei ad incoraggiarlo e sostenerlo per la via che tutti ostacolavano; ora è l'inverso e deve obbedirgli.

Mimì si sforza di sorridere.

— Ho tanto sognato qualcosa di grande, d'infuocato nella mia vita: forse non era che il presentimento di quest'ora! — continua Carlo.

— Ed il mio amore?... — l'interrompe Mimì con dolce accento di rimprovero.

— Tu al disopra di tutto! — scatta Carlo stringendola più a sé. — E ne parlerò oggi stesso con mia madre, con mio padre più tardi... Sento che quest'ora che ha cambiato molte cose cambia anche il destino del nostro amore! Lo vedo alla guerra: credi che quando ritornerò essi sapranno opporsi a qualcosa?...

Sono arrivati sull'altura: ai loro piedi v'è ora un intrigo di rami spogli ed erba brulla: qua e là s'intravedono cave e crepacci. Non languore d'aria e di luce attorno, ma un vapore pesante, umido che soffoca i contorni della città distante.

Carlo e Mimì si staccano mutamente da quel panorama che per un pezzo non rivedranno insieme: riconoscono ogni comignolo, ogni guglia anche se appena distinte nella foschia. Improvvisamente Mimì alza una mano dicendo:

— Io per te, tu per me, per sempre!

Come un'eco, Carlo ripete: — Per sempre! — si baciano lungamente, quasi disperatamente, poi tornano sui loro passi.

La notte precoce si allarga rapidamente su di loro. Il corpo flessuoso di Mimì ogni tanto sussulta sensibile al passaggio di un uccello notturno, uno strisciare fra gli sterpi. Ancora una volta oltre il fervore di quell'anima, trema in Carlo il desiderio di qualcosa di più! Sente i suoi polsi battere disordinatamente, le tempie martellargli, ed affretta il passo per sfuggire se stesso... Ma è Mimì questa volta ad avvinghiarglisi risoluta e tuttavia tremante...

Molto dopo, dinanzi a sua madre, Carlo ritrova l'insolita audacia che è da giorni in lui. Sua madre lo guarda spaventata, ma anche inconsciamente ammirata.

— Mamma, prima d'andare via voglio parlarti a cuore a cuore! — comincia Carlo — Tu ed il babbo non siete stati sempre contenti di me...

— Ma no! — protesta la signora Lola che appare improvvisamente invecchiata — Perché questo ora?

— ...ma anch'io qualche volta sono stato tanto infelice! — continua Carlo.

— Dio mio, figliolo che cosa ti si faceva mancare? — lo interrompe la signora.

— Nulla mamma! Ma a volte non ci comprendevamo: era come se avessimo parlato lingue diverse... Ma forse ero soltanto io incapace di comprendere gli altri, quasi tutti gli altri!..

— E chi potevi comprendere se non tuo padre e tua madre! — lo interrompe ancora la signora con una punta di gelosia nella voce.

— Mamma, ascoltami! — mormora Carlo.

La signora Lola lo ascolta lungamente, in silenzio, frenando le parole che vorrebbe inframmettere, trattenendo le lagrime che a poco a poco le inondano cuore, gola, occhi. Sente che qualcosa si apre in lei, dapprima tepido e vergognoso, poi violento, bruciante...

— Ma dov'ero io dunque per non accorgermi di nulla di tutto questo?... — grida quando Carlo tace. — Come ho potuto io, tua madre, essere così incapace d'intuire, quando una bambina ha saputo comprender subito ed essere quello che io avrei dovuto essere...

— Mamma, mi fai pentire di aver parlato — l'abbraccia Carlo commosso:

— ...e noi ti credevamo così sereno, felice, ma perché non dirlo?!... — continua la signora, ma lo sguardo di Carlo la fa rientrare in sé — Già non ti si lasciava mai il tempo!... Ti si chiedeva musica gaia forse anche perché il nostro animo era gaio e... tanto superficiale il mio!.

— Mamma! — esclama ancora Carlo.

— Sì, sono stata una sciocca frivola creatura ed anche ora ho continuato ad esserlo... Ma non capisco come tutto questo è arrivato sino a te...

— Mamma, vuoi sentire musica mia, vieni! — si alza Carlo trascinandola con sé al piano.

La signora Lola, ancora lagrimosa, gli si siede accanto, seguendo il movimento delle mani di lui, alzando ogni tanto lo sguardo al viso, sconcertata di vedergli gli occhi, quasi azzurri fra due macchie plumbee, fissi alla parete del piano come se dentro vi vedessero qualcosa che lei non vede... Le note si susseguono dolci, poi violente come se scattassero, per ritornare tranquille, legate come un racconto... e per la prima volta ella comprende che quello è il più vero, il più intimo volto di suo figlio

~

Anche Maurizio parte! In piedi, dinanzi a suo padre, ne ascolta la voce che si sforza d'essere come sempre pacata.

— Poche parole, Maurizio! Forse non dovrei dirti, ma io... io che ho sempre sostenuto la coscienza, disinteressata, del proprio dovere; io che ho inculcato a te, agli altri miei figli le parole, onore, lealtà verso gli altri, verso sé stessi e come una religione... io, vorrei oggi rinnegare me stesso, perché tu non andassi lassù! — dice il signor Balbini, il fiato grosso per l'emozione.

— Babbo, e credi che io... — balbetta quasi Maurizio.

— Lo so!... e non saresti mio figlio se mi rispondessi diversamente! e nulla cambia perché tu andrai, perché devi andare ed io stesso te l'ordinerei, forse!...

— Babbo, non cruciarti così!... a me dispiace che ora ti mancherà anche il mio aiuto e quello di Carlo, ma sarà per poco tempo!... Quando ritornerò, rimetteremo il tempo perduto... Sono anni di bufera questi, ma quando tutto sarà finito e ritornerà tutto come prima...

— Sappiamo già che qualcuno non tornerà mai più e qualcuno tornerà Dio sa come! — l'interrompe gravemente il signor Balbini

— D'accordo, babbo, è la guerra: vuole sacrifizio!... ma non cambia nulla a quei principi ed effetti! Ritroveremo ancora le vecchie abitudini, l'antico ritmo tranquillo delle nostre esistenze... Vedi, babbo, io non so com'è veramente lassù! forse è peggiore, forse è migliore di come abbiamo sempre immaginato tu ed io, ma sono certo che quando penserò a te, alla mamma, ai piccoli, alla Fabbrica, alla nostra città già colpita, a tutti minacciati e che ora spetta a noi difendere, salvare... io credo babbo...

— Lo so! farai quanto è in te! — gli batte sulla spalla il signor Balbini, forzando la voce.

— Sì, farò tutto il mio dovere!... — continua Maurizio, viso e sguardo fermi, ma dentro di sé finisce — ... anche se questo dovrà costarmi un grande, grandissimo sforzo!...

~

Liana scrive.

« Babbino caro, la scuola è finita in anticipo perché c'è una malattia che si chiama « spagnola »! Alla Fabbrica soltanto il direttore e la signora Lola si sono ammalati, e per evitare il contagio, si dice così sai?, li hanno trasportati in una clinica

« Siamo sempre tutti così tristi! ed abbiamo tanta paura che ora che sei prigioniero i nemici ti facciano del male.

« Io ho avuto il licenzino di terza e se ci fossi stato tu sarebbe stata proprio una bella festa. La Madre Superiora mi ha donato un libro ed una medaglia d'argento, dicendo alle ragazze e le suore: — Noi, (lei dice sempre noi), siamo orgogliose di Liana! la sua bravura e la sua bontà compensano sua madre del dolore di avere il marito prigioniero! — Poi alla mamma che piangeva: — Cara signora, cerchiamo di evitare che il fermento attuale segni pericolosamente queste fronti innocenti, (che belle parole, no?), tenendole il più possibile occupate con lo studio. Liana che è così studiosa potrebbe anticipare di un anno gli studi... — Poi chiamò Lula, e c'era anche la signora Balbini e disse: — Per il tuo ingegno meriteresti anche tu un premio, ma per la condotta no! — Io avevo tanta paura, perché a volte Lula dice perfino le parolacce! Invece lei ha detto: — Anche io sono buona, quando voglio! — Ed allora la Madre guardando la signora Balbini ha detto: — Va bene, ti metteremo alla prova!

« Così fra un anno potremo andare al liceo!

« Ma tu quando torni? Tutti dicono che i nostri soldati avanzano sempre! Quando verrai verrà con te anche il signor Grigka? la mamma ci fa pregare anche per lui, perché ti è amico! Anche lui ha bambini in Russia? La Russia è molto grande e lontana, io ora le so bene queste cose!

« Tanti baci

Liana »

~

Centro di smistamento. Rotolio di carri. Soldati, ufficiali, soldati. Staffette: ordini. Divise lacere, maculate; altre quasi nuove. Feriti. Barelle coperte. Lontano un brontolio prolungato, come l'eco di un tuono. In alto il rombo degli areoplani che partono e tornano.

Mattino di primavera, sereno.

Un ufficiale fa l'appello: presente! silenzio! presente! presente! silenzio, silenzio!...

Il tenente Paolo Naghi, disceso dopo un sanguinoso combattimento, per il cambio, si accosta ad un aspirante seduto in terra, chiedendo: — Per favore una sigaretta! — Sotto la visiera il volto è smagrito, ma gli occhi hanno sempre lo stesso bagliore vivace

L'aspirante balza in piedi con un grido di gioia:

— Paolo!

— Maurizio! — fa Paolo senza eccessiva sorpresa. — Più o meno siamo tutti qui! Mi sono già incontrato con Prota, il chimico... irriconoscibile e come dire... pericoloso!... Ora lo! Ci si finisce col ritrovare tutti, quelli che rimaniamo! — e « l'anziano » Paolo si lascia scivolare in terra aspirando lentamente la sigaretta.

Maurizio contrae un poco le mascelle, ma la mano che stringe la sigaretta non trema.

Da qualche parte giunge il suono di un mandolino, un coro soffocato a tempo di marcia.

È così qui: quello è disteso morto, altri cantano, Quistione d'abitudine! Quando torneremo alle nostre case, se torneremo, ritrovando tutto come prima, ci parrà d'aver fatto un sogno, uno strano difficile sogno! — continua Paolo con voce quasi monotona per la calma.

— Ma come finirà? — mormora Maurizio a sé stesso.

— Fra pochi mesi saremo arrivati... o saremo tutti all'inferno! Ed ora buona notte, ché fra otto ore si ricomincia!

D'intorno il movimento s'intensifica: rumore di fucili, baionette, borraccie.. Si caricano cassette di munizioni: formano colonne in ordine di marcia: strisciare di scarponi...

— Tocca a me! — pensa Maurizio, alzandosi, ed il suo volto ancora fanciullesco si sforza nell'espressione serena; ma sotto al cuore, sepolto, rinnegato, il battito della Grande Paura!

~

Frattanto, Carlo scrive al lume di una candela:

« Mimì, sarà un giorno possibile guardarsi indietro, nel momento presente, e ritrovare le deviazioni che porta con sé quest'ora? Potrà qualcuno, ritrovare cause ed effetti, ricatturare in un sol quadro, tutto ciò che ciascuno di noi va vivendo, sminuzzato, isolatamente, e tuttavia legato agli altri? Potrà, qualcuno, ricostruire i piccoli mondi che il Momento va sfaldando o ha già sfaldato, costruendovi inaspettatamente attorno?...

« Ma forse un giorno, nell'antica atmosfera della casa, ciascuno di noi guardando indietro, vedrà il sé stesso attuale come soltanto un frammento del proprio io. E tutto ciò che arde, sfavilla, brucia, non sarà che un gran fuoco spento, e l'umanità sarà tornata a giacere in una tranquilla sonnolenza!...

« Ma certo che nulla di quello che è sognato, pensato, immaginato e costruito spiritualmente si disperde: qualcosa deve pur rimanere oltre la Morte; non so immaginare diversamente la sorte dello spirito! Sono sicuro che quel vapore che intorno a me sale dalla terra ingrassata dal sangue umano, dissolvendosi, porta con sé ciò che non fu raggiunto, non fu compiuto, non fu concretato, e vagando nello spazio, mi piace immaginarlo come un calco spirituale, andare a ricostruirsi altrove, adattandosi a nuovi esseri nascenti, per chiasà quali nuovi destini: quello che fu con quello che dovrà essere.

« Mi piace immaginare il compito di questa Morte che falcia inesorabilmente: la consegna di un fardello forse troppo faticoso da portare sino in fondo, uno solo. In ognuno degli uomini che ho visto e vedo scomparire c'è qualcosa: aspirazioni, ideali, mète, che non ebbero tempo di espandersi, non furono raggiunte; altri saranno ancora abbattuti, ma quei fili vitali soltanto si disperdono, ché milioni di nuovi esseri, io penso, li accoglieranno, per portarli oltre...

« Oh Mimì; qualcosa s'è come districato in me!... L'altra sera, su di un mandolino, improvvisamente ho raggiunto il compimento della mia sinfonia: su quel filo di musica ho ricamato in me tutti gli effetti e niente più potrà farmeli dimenticare! Quelle note, tante volte sfuggitemi, le canto, le sogno, le odo!

« Tutto ho raggiunto come desideravo: forse il mio tormento non è stato che tributo a quest'ora perfetta di gioia in cui la mia musica, e mio figlio, sono realtà in un'ora d'eroismo! Come la vita mi appare bella e da conquistare!...

« Ma tu come puoi avere ancora paura di mio padre? non comprendo che infinite cose segna e modifica quest'ora per tutti? Pochi giorni e sarò da te, per infonderti, io, il debole, la mia fiducia... ».

Un ufficiale salta nella trincea ordinando sottovoce: — Pronti ragazzi!

Tramestio. Carlo piega la lettera accuratamente e la mette nella giacca, sul cuore.

~

Estate: afosa. Dalle finestre spalancate della Fabbrica esce odore di creolina, canfora misto all'odore dei filati. Anche i platani lungo il viale hanno il tronco imbiancato di calce. Negli angoli macchie di calce sempre fresca.

Il battito dei telai è ancora diminuito: molti pendono inerti.

Ma malgrado l'epidemia, il laboratorio funziona senza tregua: la signora Balbini è instancabile; tutte le signore sono instancabili. La signora Maria è irriconoscibile per la fatica e la pena per la prigionia di Giovanni, per il terrore di quel nuovo pericolo.

Ma Mimì non pensa a questo. Ritta accanto alla finestra spia l'arrivo del vecchio Brilli, il portalettere del rione. Ella si appoggia al davanzale, temendo di scivolare in terra, tanto tutto il corpo è scosso da un irrefrenabile tremito. Ma cosa fa Carlo che non scrive? non pensa che...

Si passa le mani sulla fronte. Come farà a nascondere ancora le sue condizioni: già due volte ha incontrato lo sguardo della mamma fisso su di lei in un modo... Cosa deve fare? quando arriva Carlo?... e Michela perché non le scrive come le aveva promesso?... Ah, ecco il Brilli, finalmente!

Mimì si precipita per le scale, quasi addosso al vecchio, dicendogli:

— Brilli, mi dia la lettera!

Il vecchio fa finta di dare un'occhiata nella borsa, alle lettere che ha in mano, poi scuote il capo: — Un po' di pazienza, piccina, verrà! — guardando con tenerezza la giovanetta che ricorda in fasce.

— Brilli! io devo saper qualcosa! — singhiozza Mimì senza lagrime

— Che vuole che le dica io, che alla mia età mi son trovato in questa baraonda! Tutti vogliono sapere da me perché la loro lettera non arriva, e quando arriverà, come se fossi uno del Comando che sanno tutto, ma io...

— Il Comando?. davvero sanno tutto? — interroga Mimì, un po' sollevata da quel pensiero.

— Sì, credo... sono in tanti; qualcosa devono pur sapere... Ci vada con la sua mamma, figliuola! povera donna, anche il marito prigioniero...

— No, ci vado sola! — dice tra sé Mimì risalendo le scale. La mamma potrebbe capire... Ho il tempo di fare una corsa: Giovanna è da papà Aristide con Rosa e non tornano prima di buio... e per l'ora che Liliana torna da scuola, sarò già a casa... Passerò per i prati per non farmi vedere, cercherò di non aver paura a passarci da sola... Dio mio, quando finirà tutto questo?...

Sale a fatica un lunghissimo scalone. Non terminerà dunque più! Da tutte le parti gente che la spinge, le pesta i piedi senza badarle, vocia... Come farà a farsi intendere con tutta quella gente che urla nomi, nomi...

Un ufficialetto con un braccio al collo le si avvicina con un inchino galante:

— Posso aiutarla signorina?

Mimì lo ringrazia con un'occhiata disperata. Dice a fior di labbra che vuole notizie

— Cos'è lei a questo ufficiale? — chiede il giovanotto un po' meno galantemente. — Parente, fidanzata o semplice conoscente?

Le guancie di Mimì s'infuocano. Dio, se la mamma la vedesse parlare con uno sconosciuto?... Che deve dire?... Istintivamente si appoggia sulle stesse parole del giovane, ripetendo senza nemmeno accorgersene: « Conoscente!... ».

— Aspetti qui! — dice l'ufficiale scomparendo dietro una porta. Mimì lo segue con lo sguardo: gente, gente passa fra lei e quella porta e le pare che passi su di lei, sul suo cuore che batte a colpi duri, disordinati...

— Ebbene?! — Mimì non sa d'aver gridato, neppure l'ufficialetto vi bada; un po' imbarazzato domanda ancora:

— Proprio semplice conoscente?...

— Sì! — dice Mimì impaziente. Ma quanto ci mette a dirle...

— Caduto sul campo... — dice l'ufficiale, ma le parole gli si spezzano sulle labbra, perché quella graziosa personcina che si sporgeva verso di lui con grandi occhi interrogativi, s'è afflosciata di colpo sul pavimento.

~

— Io non so — dice intanto Andrea spalmando abbondantemente di marmellata un grosso biscotto, il più grosso del piatto — Come può essere divertente stare in collegio!

— In Isvizzera, i collegi sono... sono...

— ...sono meno restrittivi! — completa Viviana Mayer venendo in aiuto al fratello Rodolfo che le dà un'occhiata di ringraziamento ed ammirazione perché Viviana sa usare sempre termini appropriati e ricercati.

(*Continua*) VITTORIA MONTERISI

CRONACA E POESIA DI UN SECOLO FA

L'ANNO DELLA MORTE DI GIACOMO LEOPARDI

L'estate del 1837 fu per l'Italia una stagione di penose calamità. Tornava a propagarsi l'epidemia colerica che l'anno precedente aveva spento nella sola Napoli quasi quattordicimila abitanti; e agli orrori di quelle stragi inevitabili si aggiungevano spesso turbolenze crudeli, indizio di compassionevoli miserie e di tenaci superstizioni. Chi rivede oggi nelle cronache di allora certi inattesi accostamenti di notizie, che acquistano talvolta una singolare efficacia descrittiva, può essere indotto a intuire, meglio che da altre testimonianze letterarie, la tristissima condizione dei tempi. Politicamente la nazione appariva più scaduta che mai. Finiti i giorni allegri in cui i «buoni cugini carbonari» ostentavano di cantare gl'inni della sperata rivoluzione: quelli di loro che non erano in esilio, o relegati alle carceri e alle galere, dopo le prove sfortunate del 1821 e del '31, giacevano percossi e dispersi. Stentavano frattanto a entrare in vita le segrete fratellanze della *Giovane Italia*, mentre l'Austria dominatrice insisteva perché il riottoso Mazzini fosse snidato dai fidati ricoveri della Svizzera e sospinto alla lontana Inghilterra. In quello stesso anno 1837 il valoroso ufficiale che, ultimo in Europa, aveva difeso la bandiera napoleonica, negando di abbassarla dinanzi agl'Inglesi quando già l'imperatore prigioniero navigava verso Sant'Elena, moriva a Capua come un ignoto; ed era la generazione dell'esercito murattiano e del regno italico che con lui cominciava a scomparire o ad essere dimenticata. Un'altra generazione di combattenti non era ancor pronta. Gli spiriti inquieti ed attivi raccoglievano le proprie speranze nella diffusione del pubblico insegnamento e nel progresso degli studi e delle arti, specialmente industriali: si disegnavano allora le grandi ferrovie, da Genova al Piemonte, da Milano a Venezia; si progettava il lungo ponte sulla Laguna, mentre un ammirato sco di ferro già superava la corrente dell'Arno, e rapidi trasporti a vapore già solcavano le acque dei due mari, e un capitano Bordino sperimentava a Torino una vettura automobile che ancora può vedersi al museo di quella città. Novità portentose prometteva la tecnica industriale; ma quanti ponti da costruire, quante strade da far correre, quante fatiche da compiere, prima di avere risanato certe provincie ove tutta la civiltà sembrava lentamente impaludare! Gli ottimati nelle città si confortavano con le feste e fiere e luminarie di stretta osservanza ecclesiastica, aulica, popolare. Chiese e teatri: grandi preoccupazioni per la ricostruzione del Teatro della Fenice incendiato: gravi rimpianti per la Malibran immaturamente perduta: inefabili deliri per il magico violino di Paganini... Ma nelle campagne intorno a Roma la povertà spaventosa si tramutava in brigantaggio abituale e dai briganti si sceglievano i gendarmi che avrebbero dovuto reprimere la delinquenza. E laggiù in Sicilia, al primo aggravarsi della pestilenza, salita col crescere del caldo a migliaia di morti in un giorno, ecco ripetersi le scene manzoniane della caccia agli untori e formarsi comitati di provvedimento per troncare i divieti dei cordoni sanitari, e confondersi stranamente ribellione e barbarie proclamando che il colera non era di origine asiatica, ma borbonica: una tregenda che doveva finire naturalmente a cannone.

Giacomo Leopardi finiva a Napoli la sua vita infelicissima nel pomeriggio del 14 giugno, mentre tutt'intorno la città era desolata dalla frequenza dei casi di contagio. I medici dicevano che era malato di idropisia: in realtà era consumato da un lento languore che ormai aveva ridotto il suo misero corpo, com'egli stesso usava dire, a un «tronco che sente e pena». Da tempo era coraggiosamente preparato a morire, ma non sentiva quel giorno la sua fine imminente e chiuse gli occhi, affaticati e quasi spenti per il troppo studiare, desiosi d'ogni lusinga d'amore, immemori di dolcezza e di gioia nella sua povera vita, dopo avere ragionato ancora una volta dei suoi mali, con forte serenità anche nell'estrema debolezza. Lontano dalla famiglia e da quei pochi amici che avevano conosciuto non solo il miracolo della sua mente ma la magnanima tempra della sua gentilezza, si spegneva in casa di ospiti affezionati, ma vanitosi e non del tutto sinceri, presso i quali viveva in apparenza di beneficato, mentre in realtà era egli, anche economicamente, il benefattore: e questa non fu una delle ultime ingiustizie della sua sorte. Egli aveva, insieme con la religione profonda dell'amicizia, quella timida e altera discrezione che vieta a chi è veramente buono di mettere in evidenza i propri meriti a detrimento di quelli degli altri; ma, osserva giustamente Giulio Augusto Levi in un libro erudito e commovente, il quale è dei migliori che si siano scritti intorno al Leopardi, «il giudizio degli uomini resta ingannato tanto dal silenzio che copre le virtù, quanto dal rumore che le simula».

«Io l'ho conosciuto — ha scritto il Gioberti — e ho usato seco familiarmente; e credo che anima più pura, più nobile, più naturalmente generosa non sia passata sopra la terra»: dove non c'è parola che possa sembrare esagerata a chi consideri ogni atto anche della vita privata del Leopardi nella luce che viene dalla coraggiosa coerenza dei suoi pensieri, dalla rettitudine inflessibile della sua coscienza. Il Niebuhr, uno di quegli estimatori illustri che a lui ancor giovinetto dimostrarono maravigliata e pronta ammirazione per la sua smisurata sapienza filologica e storica, ebbe a scrivere una volta in una lettera esortatoria ad uno studioso: «Quando deponiamo la penna, dobbiamo poter dire in faccia a Dio: scientemente, facendo un esame rigoroso, non ho scritto nulla che non sia vero, non ho usato nessun inganno nè riguardo a me nè riguardo agli altri; non ho detto nulla neppure del mio peggiore nemico che non sia pronto a mantenere nell'ora della mia morte». Ma non solo questo fece il Leopardi, sostenendosi rispettoso e modesto e tuttavia invitto e invincibile, per la libertà dei suoi studi e per l'illibata franchezza delle sue opinioni, di mezzo alle difficoltà incredibili creategli dalla povertà alteramente accettata, dalle delusioni umilmente accettate, dai dolori continuamente sofferti; fece ancor più; perché negli episodi ricordati dai suoi biografi e negli scritti del suo epistolario non c'è mai nulla che non attesti un sincero candore dell'anima, un bisogno espansivo di amicizia e di bontà, un'esatta coscienza dei doveri morali e infine un ardore di carità, che non fa contrasto alla sconsolata severità della sua filosofia ma rileva tanto più alto l'animo di lui non credente, anzi razionalmente avverso alle più radicate convinzioni o illusioni del genere umano. Poeta grandissimo, il più sincero di tutti i tempi, ebbe pari alla prodigiosa lucidità del suo genio la costante nobiltà della vita. Onde il Gioberti cristianamente poteva concludere che non doveva mancargli la divina giustizia, se è vero che «Iddio giudica il volere, non l'intelletto dei mortali»; e, sviluppando questo pensiero, l'autore del libro citato asseriva ancor più liberamente che «fu imitatore inconsapevole di Cristo non solo nella mansueta bontà...».

Antonio Baldini in uno scritto recente, accogliendo per vera la falsificazione burlesca di un documento a proposito di certi trasporti bolognesi del Foscolo per contadinotte e caldarrostaie, si lascia andare a qualche osservazione per mostrarci «il contino Leopardi a cui «le contadine non molto piacevano». E sia pur vero che preferiva le fiorentine Aspasie elegantissime. Ma come toccare, anche solo di passaggio, quest'argomento senza ricordare subito la tragica rassegnazione di quelle parole d'una letterina al Ranieri, mentre l'infelice dolorava del suo amore per la provocante signora Fanny Targioni?: «La Fanny è più che mai tua e ti saluta sempre. Ella ha preso a farmi di gran carezze, perché io la serva presso di te: al che *sum paratus*. Addio, anima mia cara, mille volte». Qui siamo nella verità ultima della vita leopardiana; la quale par tanto triste e seria ed eroica, anche negli episodi minori, da rifiutare ogni commento che includa la possibilità di un sorriso.

Molte notizie delle quali possiamo ora intessere, poiché ci furono rivelate dalle carte superstiti, la più degna lode della moralità del poeta, non erano affatto conosciute quando egli moriva in presenza di un monaco agostiniano, chiamato all'ultimo momento, la cui dichiarazione valse, insieme con quella del medico, ad evitare che la salma andasse confusa nelle fosse comuni dei colerosi. Non era nota allora neppure la lettera, affettuosa e dignitosa, con la quale il disdegnoso profugo volontario ringraziava nel 1831 gli elettori dell'odiato borgo nativo d'averlo designato con voti unanimi a rappresentare Recanati nell'assemblea rivoluzionaria. E in quel periodo di semioscurità, che, dopo la morte degli artisti, si addensa di solito sui fatti della loro vita privata, anche quando la fama delle loro opere si dilata rapidamente, trovò credito un'opinione, con qualche apparenza di verità, secondo la quale il poeta era diventato negli ultimi anni, increscioso a sé stesso e al mondo, allontanandosi da quelle idee di patria e di libertà con le quali s'era affacciato la prima volta alla vita letteraria con le canzoni all'Italia e per il monumento di Dante. Non aveva scritto la *Palinodia*, intitolandola ironicamente al «candido» Gino Capponi, per meglio individuare la scarsa considerazione in cui teneva le illusioni dei più stimati liberali e riformisti? E non uscivano postume, a Parigi, le ottave dei *Paralipomeni*, nelle quali l'immaturo ma ardimentoso tentativo unitario del 1815 era trasformato in una burla ridevole prendendo a pretesto lo scompiglio e la fuga dell'esercito napoletano dopo la giornata di Tolentino?

Ma questi lamenti, anche se ripetuti da uomini di alto sentire, non riposano su un fondamento di storica verità. Le *Palinodia* non risparmiava le barbe dei liberali da caffè e non indulgeva alle ingenue speranze di quei riformisti che credevano di innalzare il mondo moralmente coi rapidi progressi della civiltà tecnica, mercantile, utilitaria; ma in compenso quante amare verità preannunciava, superando il secolo, anticipando l'avvenire! La boriosa vanità demagogica, la pericolosa corruzione del giornalismo, la crescente cupidità e rivalità degli Stati coloniali, e, in contrasto con gli agi e gli ozi e i vanti delle popolose città, abbellite di folgoranti luci notturne, la desolazione delle guerre, sempre più frequenti e tremende. Chi può dire, oggi, che la visione del poeta non sia stata profetica? Quanto ai *Paralipomeni* non è vero che fossero unicamente rivolti a satireggiare il fallito movimento murattiano del 1815, se il poemetto svaria e scorrina in una fantasia storicamente indefinibile e se in esso perdura, altera e fedele, l'eco della gloria antica di Roma insieme con l'auspicio solenne di nuova gloria italiana. Poteva, anche ad uomini come il Mazzini, tornare increscioso quell'insistere dei versi leopardiani nella ricerca di tutti i motivi della comune infelicità dei mortali; ma il testamento spirituale del poeta è nella *Ginestra*, che, dopo avere rinnovato le cupe visioni di Sant'Agostino e di Pascal, apre quasi religiosamente la via ai più alti pensieri di umanità; e più rettamente giudicavano i giovani, che sentivano una virile passione in quel pessimismo: i giovani, che nel tristo decennio d'avanti il '48 preparandosi oscuramente alle battaglie per l'indipendenza nazionale, continuavano a vedere e ad amare nel Leopardi un poeta della rivoluzione, i cui titoli di patriottismo erano scritti nelle carte delle polizie straniere e nemiche: dal decreto con cui un funzionario austriaco interdiceva nel Lombardo Veneto la distribuzione della canzone *al cardinale Angelo Mai*, alla sentenza cui un pretore borbonico condannava a Reggio di Calabria un barbiere colpevole di detenzione di un libro proibito intitolato *Canti di Giacomo Leopardi*.

In quel triste anno di temute invasioni epidemiche che fu il 1837 Carlo Alberto chiudeva i porti del suo regno all'approdo delle navi spagnole provenienti dal regno costituzionale della reggente Maria Cristina. Poco più di dieci anni ancora ed eccolo marciare egli stesso, il reduce dall'imprecata gloria del Trocadero, in un turbine di entusiasmi liberali, sotto il segno tricolore. E nell'ardore di tutti quei giovani che, in schiere disordinate con improvvisate divise, con discordi disegni, si facevano innanzi a tentar di vincere le armi straniere, rifermentava anche la segreta passione della poesia leopardiana: le canzoni all'Italia e per Dante la celebrazione dei caduti per la patria, il lamento per il silenzio dei secoli dopo la grandezza dell'eroismo antico, la sublimazione dell'ideale, il pensiero dell'infinito, e le stesse rimembranze idilliache con le immagini lagrimate di Silvia e di Nerina, e il grido notturno della disperazione, e il coraggioso e sereno appressamento della morte. Anche dai condannati *Paralipomeni* tornavano le reminiscenze opportune.

Se fosse Italia ancor per poco sciolta
regina torneria la terza volta.

L'inno di Mameli non era che l'amplificazione guerriera di quei due versi augurali del Risorgimento che i cospiratori avevano tenuti gelosamente nella memoria fedele.

PIO SCHINETTI

Il poeta Giacomo Leopardi sul letto di morte (da un quadro di G. Ciarrafi conservato nel Palazzo Municipale di Recanati)

NEL CENTENARIO LEOPARDIANO

LA BIBLIOTECA LEOPARDI IN RECANATI

Ricorre quest'anno il primo centenario della morte di Giacomo Leopardi avvenuta a Napoli il 14 giugno 1837.

In questa ricorrenza, i pronepoti del poeta, S. E. Monsignor conte Monalduzio Leopardi, Vescovo di Osimo, e il conte dott. Ettore Leopardi, preside della Provincia di Ancona, hanno fatto omaggio al Duce della biblioteca esistente nel loro palazzo a Recanati e di un piano del palazzo medesimo.

L'atto munifico dei discendenti del gran nome è degno della riconoscenza degli italiani; esso ricorda quello del loro genitore, il conte Giacomo, figlio di Pier Francesco, che per assicurare alla letteratura ed agli studiosi gli scritti del suo grande Zio, rinunziò a tutti i diritti dalla famiglia sui manoscritti leopardiani che dovevano trovarsi fra le carte di Antonio Ranieri. Com'è noto il poeta dimorò negli ultimi anni a Napoli presso il Ranieri nella cui casa morì. Questi, nel 1888, morendo lasciò in dono alla biblioteca di Napoli, «i manoscritti di altri, o suoi, di cose letterarie sia stampate sia inedite, che erano in suo possesso». Ma la consegna doveva effettuarsi alla morte dell'ultima delle sue due fantesche nominate eredi usufruttuarie.

Il Ranieri per altro, si era dichiarato nelle sue lettere alla famiglia Leopardi, solo depositario degli scritti del poeta e pronto a restituire ad ogni richiesta. Per cui alla morte del Ranieri, il conte Francesco Leopardi impugnò che nel lascito alla biblioteca nazionale di Napoli potessero essere compresi i manoscritti dello zio.

La controversia giudiziaria si complicò per le divergenze sorte fra le eredi usufruttuarie del Ranieri e la biblioteca di Napoli; onde i manoscritti leopardiani furono affidati in deposito all'esecutore testamentario del Ranieri, l'on. Santamaria Niccolini, e conservati nel Pio Monte della Misericordia.

Nelle more del giudizio la R. Deputazione di storia patria per le Marche nel 1896, deliberò solenni onoranze a Giacomo Leopardi in occasione del primo centenario della sua nascita che cadeva il 29 giugno 1898 e la compilazione di un *Catalogo ragionato e descrittivo dei manoscritti leopardiani.*

La deliberazione suscitò una comprensibile curiosità letteraria intorno alle carte depositate nel Pio Monte della Misericordia di Napoli. Onde, il presidente della r. deputazione senatore Filippo Mariotti presentò al Senato un'interrogazione per conoscere gli intendimenti del Governo del Re, e comunicando che «il conte Giacomo Leopardi era pronto a rinunziare ai suoi diritti sulle preziose carte del grande suo zio, purchè i manoscritti napoletani fossero trasferiti in proprietà alla biblioteca nazionale di Napoli e purchè si facesse per il centenario leopardiano la pubblicazione di quelli che venissero designati da una commissione eletta dal ministero della pubblica istruzione».

Con istrumento del notaro Enrico Capo di Roma, del 15 maggio 1897, il conte Giacomo Leopardi, «volendo soddisfare per parte sua il compimento di un desiderio solennemente dichiarato ed espresso nella tornata del Senato del 9 aprile, rinunziò allo Stato ed al ministero della pubblica istruzione ogni suo diritto su i manoscritti leopardiani, depositati presso il Pio Monte della Misericordia di Napoli, ed autorizzò il Ministero a prenderne possesso». Il ministro, Emanuele Gianturco, in nome e per conto dello Stato, accettò. Il regio decreto del 23 agosto 1897 autorizzò la espropriazione dei diritti eventualmente spettanti ai terzi sui manoscritti leopardiani e ne dichiarò di pubblica utilità la pubblicazione. Così il 15 giugno 1898, venne alla luce il primo volume dei manoscritti e precisamente quella preziosa miniera del pensiero leopardiano che sono i *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura.*

Ora, i conti Monalduzio ed Ettore Leopardi hanno fatto dono allo Stato di quella biblioteca nella quale si svolse la formazione intellettuale del poeta, e dalla quale biblioteca uscirono le sue patriottiche canzoni che resero attonito il mondo.

Ed hanno offerto il più grande ed il più sublime dei doni.

~

La biblioteca leopardiana ha origini che meritano di essere ricordate.

Essa fu fondata nel 1795 dal padre del poeta, il conte Monaldo, uomo di grande e versatile ingegno, di larga erudizione, e soprattutto amantissimo dei suoi figli e del loro sapere.

Nel 1822, la biblioteca contava 12 mila volumi; 20 mila ne aveva nel 1838.

In un commento inedito sulle *Memorie* intorno alla biblioteca, il conte Monaldo nel 1827 scriveva che «nella più tenera infanzia intese desiderio grandissimo di sapere e vaghezza somma di possedere grande quantità di libri, tanto per cavarne profitto letterario, quanto per farne ornamento della famiglia». Per acquistare dottrina lessi molto — scrive Monaldo — e studiai pure alquanto; ma non riuscii, perchè non seguii metodo giusto, nè ebbi scopo determinato, e perchè nell'età di 18 anni, fatto capo e direttore della famiglia e talvolta della città, mi mancarono il tempo e la pace per accudire ordinatamente allo studio. Formare una biblioteca era più facile trattandosi di spendere più che ingegno, danaro; e colle spendere molto assai male, alquanto giudiziosamente, e col profittare di alcuni incontri favorevoli o della cordialità degli amici, ho radunato una libreria abbastanza considerabile per un privato della mia condizione, e per una città in cui non credo ne fosse mai altra migliore».

Il conte Monaldo Leopardi, padre del poeta, che fondò nel 1795 la biblioteca di cui gli eredi hanno recentemente fatto omaggio al Duce - Sotto, Lo studio di Monaldo (a sinistra) e la sala degli autografi nel palazzo di Recanati.

Monaldo, dopo aver ricordato gli acquisti dei libri fatti, in varie occasioni, a Roma, a Bologna nel 1796, nelle fiere di Sinigaglia nel 1795-1796, così continua: «*Nullameno ho comprato e compero giornalmente quei libri che mi sembrano necessari a mantenere nella biblioteca un certo vigore di gioventù, e ne comprai molti greci per secondare gli studi di Giacomo mio figlio maggiore; e altri inglesi per facilitare al secondo mio figlio Carlo, l'esercitarsi in quella lingua*».

Presentemente la biblioteca conserva la stessa disposizione di allora, ma con un accesso diverso, che aperto fra le colonnine di un ripiano della branca dello scalone d'ingresso del palazzo, immette nella sala degli autografi, decorata ed abbellita, come tutte le altre sale, dal conte Giacomo. In questa sala, racchiusi in un armadio a quattro scompartimenti, sono conservati alcuni autografi del poeta. Sotto le lastre di cristallo si vengono: «*Il saggio del 1810.* la tragedia *Pompeo in Egitto* (1812); i discorsi sopra la Passione di Cristo recitati da Giacomo nel 1811 e nel 1812, nella Congregazione dei Nobili presso la Chiesa di San Vito; il *volgarizzamento dei frammenti di Dionigi d'Alicarnasso, l'orazione agli italiani per la liberazione del Piceno* (1815). In un altro scompartimento stanno le traduzioni del secondo *Libro all'Eneide* (1816), l'*inno a Nettuno* (1816); la *canzone sopra il monumento di Dante* (1818), la *canzone ad Angelo Mai* (1820).

In questo scompartimento si conserva il passaporto che Giacomo era riuscito a procurarsi a mezzo di un amico di famiglia, Xaverio Broglio D'Aiano, quando tentò di fuggire di casa; e vi si leggono, con la data 12 agosto 1812, i connotati del giovane poeta, che aveva i capelli castagni, e non neri come è scritto. Vi si vede anche il ritratto di Giacomo disegnato a matita da Lolli di Bologna ed è un prezioso ricordo, perchè, è l'unico ritratto che aissi fatto del Leopardi mentre era in vita, e le sue sembianze vi sono ben raffigurate, come affermarono i genitori ed i fratelli del poeta.

Nella sala degli autografi sono collocati i ritratti di Giacomo e Monaldo; della madre, Adelaide; della sorella Paolina; e dei fratelli Carlo e Pier Francesco.

Per la porta a destra di questa sala si entra nella prima stanza della biblioteca

In questa camera — scrisse Monaldo dopo la morte del poeta — *faceva regolarmente i suoi studi il mio dilettissimo figlio Giacomo, tenendo il tavolino presso la finestra, colle spalle volte al levante*».

Sopra il tavolino, stanno il calamaio del poeta e il tappetino di lana.

La prima camera contiene libri di giurisprudenza, di storia letteraria, sacra e profana, dei Santi, libri di geografia, di filosofia, di lettere umane, opere varie, enciclopedie, e miscellanea; e vi sono collocate l'*Historie de l'Académie Royale des Sciences de l'année* 1666, *jusqu'à l'année* 1778, (ed. Paris et Amsterdam), e l'*Encèclopédie Metodique* (ediz. Padova).

Nella seconda stanza si trovano trattati di S. Scrittura, lavori intorno ai concilii, libri di dogmatica, di morale, di ascetica, di liturgia; libri del S. Padri, di parenetica, e libri proibiti custoditi da una rete di metallo. Si sa che Monaldo chiese ed ottenne nel 1813, per i figli Giacomo e Carlo, il permesso di leggere libri proibiti, e più tardi anche per la figlia Paolina.

In questa sala sono collocate le belle edizioni dei secoli XVI, XVII, XVIII, i sei grossi volumi della *Bibbia poliglotta* (ed. Londra, 1567) dei quali si giovò Giacomo per imparare da sè il greco e l'ebraico; il *Nuovo Testamento* in greco e la *Bibbia* in ebraico con interpretazione latina (ed. Ancona, 1584); il *Menologio* in greco e latino, tre bei volumi stampati in Urbino nel 1727, fregiati di moltissime incisioni, tratte da miniatura di codici; la *dissertazione sopra l'apparizione degli spiriti* (ed. Venezia, 1756), che il Leopardi deve aver consultato per il suo saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1815).

Il poeta deve aver pure completate le opere dei padri della Chiesa latina e

greca ivi esistenti in volumi in folio di bellissime edizioni, per i suoi studi sopra i Santi Padri del II Secolo (1814-1815). Sopra la porta della stanza, che era l'antico ingresso della biblioteca, si legge questa epigrafe:

Filiis amicis civibus
Monaldus De' Leopardis
Bibliothecam
A. M. D.CCCXII

Nella terza sala, in un'alcova, si trova un piccolo museo nel quale Monaldo raccoglieva gli oggetti *che gli venivano alle mani quasi casualmente*, e che *poteva acquistare con poca spesa*; sono oggetti d'un certo valore artistico; alcuni usciti dall'antica fonderia recanatese; entro la stanza c'è pure uno stanzino nel quale sono conservati codici, manoscritti e stampe rare, nonché gli atti dell'accademia recanatese dei *Disuguali*, fondata nel 1479 alla quale, nel 1784, Monaldo unì quella dei *Placidi* da lui istituita.

Nella quarta ed ultima sala Monaldo collocò, nel 1833, tre anni dopo l'ultima partenza di Giacomo, un primo scaffale; oggi contiene alcune migliaia di volumi, lasciati da Monaldo; altri acquistati da Paolina e da Pier Francesco.

La biblioteca fu arricchita, come ci attesta Monaldo, «con circa 300 volumi dal suo diletto e sempre pianto Giacomo donatigli dai suoi amici e dagli autori rispettivi».

Tra le opere donate al poeta sono da ricordare l'edizione *Marci Tulli Ciceronis de Republica quae supersunt edente Angelo Majo* (Roma 1822), rilegata in pergamena, le prose di Basilio Puoti; le due tragedie del G. B. Niccolini, *Giovanni da Procida, Ludovico Sforza*, ecc

Un canetto della bella città marchigiana dove nacque Giacomo Leopardi. La Torre del Borgo sulla piazza principale di Recanati. - Sotto, a sinistra: Nel palazzo Leopardi a Recanati. La camera da letto del poeta. - A destra: Una sala della preziosa biblioteca fondata dal conte Monaldo

Ritratto di Giacomo Leopardi disegnato dal Lolli per il passaporto che il poeta ottenne nel 1818

Questa, in breve, l'origine della biblioteca di Monaldo, dove Giacomo trascorse molti anni. Quelle *sale antiche* nelle quali, giovanetto, venne a contatto con i grandi dell'antichità, e dai quali attinse il meraviglioso sapere, lo videro rovinarsi a poco a poco «*con sette anni di studio matto e disperatissimo, in quel tempo che gli si andava formando e gli si doveva assodare la complessione*».

Forse non c'è libro che egli non abbia consultato, per quanto pochissimi siano quelli postillati da lui in qualche parte

C'è il testo greco di un *Isocrate* e la traduzione latina stampata a Cambridge nel 1729, nel quale si notano le correzioni che Giacomo faceva nel testo e nella traduzione. Nelle *Opere volgari di M. Jacopo Sanazzaro, cavaliere napoletano, alla sua vera lezione restituite* (vol. 2 - Venezia, 1741) è annotato: «*errore di lingua sul bel principio: sua in plurale*».

Quando si parla della biblioteca leopardiana, e si pense che ivi Giacomo formò la sua mirabile erudizione, quando si ricorda che da quel luogo uscirono le sue canzoni patriottiche per le quali egli, ventenne appena, apparve al mondo il più grande lirico moderno, non si può non riconoscere il grande merito che spetta al padre per avere dato al figlio quella dovizia di strumenti di formazione classica per la quale egli, unico di *genio e sventura*, sentì e profondamente concepì la funzione della letteratura nella vita della Nazione.

Le biblioteca leopardiana, visitata ogni giorno da italiani e stranieri, illustri ed ignoti, di ogni ceto e di ogni condizione, è la mèta del pellegrinaggio dell'animo bramoso di vedere il *paterno ostello*, la culla di colui che cantò in versi immortali la Patria ed il dolore umano.

Ma il visitatore che entrando nella biblioteca l'attraversa pieno di commozione, prima di uscirne vuol vedere la stanza di Monaldo, sospintovi da un impulso inconscio

Alla vista della grande scrivania, sembra rivelarglisi qualcuna delle emozioni che i ricordi vicini del poeta gli hanno suscitato

In quelle stanze hanno per lunghi anni studiato insieme, vicini l'uno all'altro, padre e figlio; quei libri collocati là dentro, sono stati acquistati con paterno amore, perché i figli crescessero grandi nel sapere. Fra lo studio di Monaldo e la stanza dove Giacomo trascorreva le sue giornate, udendo i fanciulli «*sulla piazzuola in frotta*» far «*lieto romore*», c'è oggi la sala degli autografi, come anello che unisce in una unità ideale, al di sopra degli umani e non sereni apprezzamenti, le stanze dei due eccezionali studiosi.

Per lunghi anni il loro lavoro si svolse in un'intimità emulatrice; per lunghi anni la loro consuetudine fu comune con i grandi dell'antichità.

Quando questa consuetudine venne meno, il cuore del padre ebbe uno schianto. Sembrò a Monaldo che la miglior parte di sé stesso gli fosse stata tolta con la partenza di Giacomo, da tempo anelante di vedere *nuovi mondi*.

Si rassegnò al vuoto fattoglisi d'intorno; continuò a vivere solitario, aiutato nei suoi lavori dalla figlia Paolina, finché il 20 aprile 1847 chiuse serenamente gli occhi. Dieci anni erano appena trascorsi dalla morte di Giacomo!

Non si era ancor chiusa la tomba, che Monaldo apparve il carceriere implacabile del figlio, il suo tiranno. Allora la triste leggenda travolse il suo nome e la sua memoria. Ma attraversando la biblioteca il visitatore è avvolto da una atmosfera di ideale bellezza che gli si svela una bontà, una comprensione che mai avrebbe potuto mettersi in dubbio.

Quelle opere Monaldo raccolse e donò ai figli, al suo Giacomo in special modo

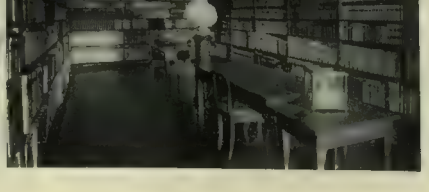
Salvandole dalle distruzioni, dalle dispersioni e dai saccheggi, Monaldo ha assicurato al nostro patrimonio culturale scritti di valore.

Per questo duplice titolo Monaldo è degno della riconoscenza degli italiani nuovi, che intendono giudicarlo con animo scevro da ogni preconcetto.

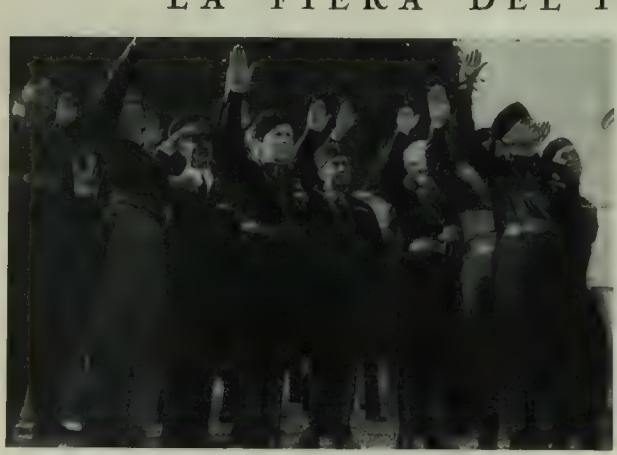
Onde, l'accettazione dell'offerta della biblioteca è il primo riconoscimento di ciò che Monaldo fece per i «*figli*, per gli *amici*, per i *cittadini*». È il primo riconoscimento del suo contributo prezioso alla storia del pensiero.

ROMEO VUOLI

Giacomo Leopardi dipinto dal Rosioni in occasione del 1° Centenario della nascita del poeta.



LA FIERA DEL PRODOTTO



Primogenita tra le grandi fiere italiane moderne, cresta con un coraggio quasi eroico a pochi mesi dal termine del conflitto europeo, quando il Paese nostro e l'Europa tutta ancora brancolavano nell'incertezza politica e si dibattevano in difficoltà economiche d'ogni genere, di progresso in progresso la Fiera di Padova è giunta alla sua diciannovesima edizione, dimostrando non solo una vitalità sempre più robusta, ma affermando la importanza delle sua funzione mercantile, che trascende i limiti regionali per assurgere a portata nazionale. Molta forza le è venuta dalla tradizione secolare, per cui la vecchia Fiera del Santo fu sempre una manifestazione di vasto interesse commerciale, e che ebbe su le laboriose popolazioni venete un forte potere di attrazione.

Ma la vera fortuna della Fiera moderna è stata determinata da altri fattori, più contingenti. Innanzi tutto Padova è una città non solo intraprendente ed attiva, ma anche bella e simpatica. Ciò vuol dire molto per il successo di una manifestazione, destinata a ripetersi ogni anno, e a data fissa, e che deve interessare e richiamare il più gran numero possibile di persone di ogni ceto. Bisognava, per imporsi, che la Fiera riuscisse sempre non solo bella e simpatica al pari della città, ma anche viva, cioè, commercialmente animata ed attuale. I padovani — che, nonostante i rinnovati fasti del loro glorioso Ateneo, non sono soltanto dei «gran dottori» — hanno raggiunto l'uno e l'altro obiettivo. Piccola ma raccolta, con i viali alberati verdi ed ombrosi e le olezzanti aiuole fiorite che allietano i padiglioni ben distribuiti, vivace nei colori, sempre lisre e festosa nel suo aspetto, e diremmo quasi nel suo abito che si rinnova e s'abbella ad ogni primavera, la Fiera di Padova ha il segreto tutto femminile e civettuolo di piacere, e quello ancora più importante di non stancare mai il visitatore. È elegante, linda, varia e pittoresca, e tutto presenta con quel garbo e quella finezza che sono propri dello spirito veneto. Merito questo degli intelligenti organizzatori, del presidente prof Guido de Marzi e del direttore dottor Federico Pinna Berchet, che la esperienza del tecnico sa così fervidamente animare col gusto dell'artista.

L'altro obiettivo che la Fiera di Padova ha sempre raggiunto — e in questi ultimi anni più che mai — è quello di riuscire viva, cioè attuale e strettamente aderente ai problemi ed alla situazione economica del momento. Pur conservando il suo carattere mercantile triveneto e continuando a basarsi sui solidi pilastri fondamentali dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'arredamento e dell'abbigliamento, la Fiera ha avuto sempre cura di non ripetersi, ma di ispirare la sua azione e la sua condotta a quelle direttive che Mussolini è andato e va tracciando alla Nazione che opera e che produce. Dopo avere organizzate le prime mostre corporative; dopo aver dato l'anno scorso il suo valido contributo alla lotta già ingaggiata per la conquista dell'autarchia economica, quest'anno la Fiera di Padova — intonando la sua all'azione del Regime — ha voluto estendere e consolidare quel contributo. Se parecchie nazioni europee — si sono detti i padovani — organizzano ogni anno la Fiera dei propri prodotti, come fanno l'Inghilterra e la Svizzera, perché anche l'Italia non dovrebbe fare altrettanto? Considerazione giustissima. Ed ecco come la più anziana delle moderne fiere italiane, quella che è orgogliosa di chiamarsi la «diciannovista», è diventata quest'anno la Fiera del prodotto nazionale.

Non sono abbastanza note agli italiani la ricchezza del nostro Paese e le risorse infinite del nostro suolo, né le iniziative che in questi ultimi tempi, per impulso del Governo Fascista, sono nate per lo sfruttamento di quelle risorse, fin qui quasi ignorate. I risultati degli studi, delle ricerche, degli esperimenti e delle imprese realizzate in grande stile, sono stati tuttavia in molti campi eccellenti, ed i progressi conseguiti tali da far presagire prossimo il raggiungimento di mète che sembravano avvolte nelle nubi dell'utopia. Il Duce medesimo segue, anzi indirizza gli sforzi del Paese, poiché egli ben sa che l'indipendenza economica è il coronamento e la garanzia della grandezza politica. Ed è ai discorsi del Capo del Governo ed alle direttive da lui impartite, che ispira la sua azione e determina la sua condotta la Fiera di Padova; la quale, appunto per questo, riesce ad essere sempre attuale ed a conferire alle sue manifestazioni un vibrante interesse. Giova ricordare, a tal proposito, che l'anno scorso il Duce aveva posto in primo piano il problema dei combustibili liquidi, e quello dei prodotti tessili. Orbene, la Fiera padovana organizzò, proprio l'anno scorso, quella Mostra dei combustibili, che rivelò le nostre infinite risorse in questo settore; ed in una serie di altre mostre raccolse le materie prime ed i prodotti finiti interessanti l'autonomia nel campo dell'abbigliamento.

Veniamo a quest'anno. All'assemblea generale delle Corporazioni, il 15 maggio, Mussolini ha illustrato, tra l'altro, la situazione italiana riguardo al carbone, ed ha parlato della cellulosa nazionale. Pronta la Fiera di Padova, aprendosi a soli venti giorni di distanza da quell'assemblea, presenta una Mostra del carbone italiano ed una Mostra Corporativa della cellulosa, della carta e della stampa. Dopo le dichiarazioni del Duce — il quale ha annunciato che la nostra produzione raggiungerà quest'anno il milione di tonnellate, ma toccherà quanto prima i quattro milioni, cioè un terzo del consumo totale — è superfluo dilungarsi per illustrare il significato e l'importanza della Mostra del carbone italiano, che ha riunito a Padova i prodotti dell'Arsa e quelli della Sardegna, non solo nella presentazione merceologica, ma col corredo di eloquenti dati statistici e suggestive figurazioni dell'ambiente minerario e dei sistemi di estrazione. Quanto alla Mostra della cellulosa, carta e stampa, allestita dalla competente Corporazione, si tratta della prima rassegna organica di un così vasto complesso di attività economico-produttive. Ed anch'essa acquista un valore particolare dopo l'annuncio dato dal Duce che, entrate in funzione con quelli di Mantova e Tolmezzo anche lo stabilimento di Foggia, la nostra situazione è notevolmente migliorata, tanto che quando saranno in attività gli altri stabilimenti già preventivati, l'importazione di cellulosa

Padova ha iniziato la sua XIX sagra del lavoro. Centro propulsore di ogni forza industriale e commerciale la Fiera padovana offre anche quest'anno una visione indimenticabile e completa di quanto la volontà e l'ingegno dei

Attraverso i padiglioni della XIX Fiera di Padova: (da sinistra) L'opera di una tra le più importanti istituzioni del Regime, la Milizia Stradale illustrata alla Mostra delle reti stradali dell'Italia imperiale - Una sala del padiglione della Confederazione Fascista Agricoltori - L'industria farmaceutica.

ITALIANO A PADOVA

che è per il nostro Paese tanto gravosa, potrà essere eliminata. Per raggiungere questo scopo si lavora molto intensamente. E mentre, attraverso la Mostra padovana, il Comitato Nazionale Forestale ci fa sapere che in questa sola primavera sono state distribuite gratuitamente agli agricoltori cinque milioni di piantine di pioppo, l'Ente Nazionale per la cellulosa e la carta illustra la propria attività agraria nei campi sperimentali e nei vivai di piante da cellulosa, ed espone prodotti ottimi ricavati, oltre, che dal pioppo, dalla paglia di riso e di grano, dagli stoli di tabacco, dalla ginestra, dal canapulo e dallo sparto e dall'alfa tripolini.

Il enorme interesse agli effetti dell'autarchia è anche la mostra dell'Industria farmaceutica, organizzata dalla Corporazione della Chimica. L'opera svolta dalle nostre industrie nel campo della ricerca scientifica viene per la prima volta messa in giusta evidenza, riconoscendo al problema una duplice importanza, sia perché l'Italia deve cercare in se stessa la possibilità di trasformare le materie prime nazionali ottenendone i più alti rendimenti, sia perché il campo delle indagini è praticamente sconfinato. Per questo la ricerca scientifica, un tempo prerogativa dei laboratori universitari, viene ora effettuata con scopi pratici e risultati immediati, anche nei laboratori chimici annessi alle grandi aziende, dove la moderna attrezzatura e la valentia dei tecnici che vi operano, possono condurre a termine studi lunghi e complessi, i quali permettono di perfezionare le industrie esistenti e di crearne di nuove. È questo il caso del maggiore organismo chimico-industriale italiano, che fin dal 1934 ha fatto sorgere a Cesano Maderno ed a Novara due laboratori di ricerca scientifica, il primo per la chimica organica e il secondo per

Produttori italiani hanno saputo creare - Qui sopra Una veduta della Fiera - In alto a sinistra S. E. De Marsanich e autorità al momento dell'alzabandiera. - In alto a destra: Il sottosegretario alle Comunicazioni visita gli stand.

la chimica inorganica: laboratori che nella Mostra padovana sono illustrati nella loro struttura, attività e risultati. Altre sezioni di questa Mostra — che allinea in gran numero gli ottimi prodotti dell'industria farmaceutica italiana — sono notevoli. Di tali prodotti noi esportiamo ogni anno per 45 milioni di lire, mentre ascende a 60 milioni l'importo di quelli che vengono annualmente distribuiti nelle nostre farmacie.

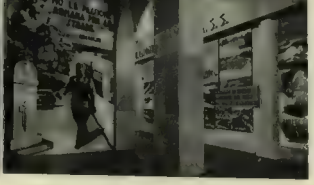
Ma altri orizzonti ha l'industria chimica, nelle cui risorse meravigliose l'autarchia trova la soluzione integrale, creando le più salde basi alla ricchezza nazionale. Una serie infinita di prodotti italianissimi ospita il padiglione della Montecatini, dalle vernici ai pigmenti minerali; dalle resine sintetiche, dalle colle e gelatine fino alle stoffe per abbigliamento e ai veli per tendaggi ottenuti con i filati di raion all'acetato di cellulosa; dalla canfora sintetica ai lubrificanti per motori; dai filati di juta e canapa ai concimi ed ai fertilizzanti per l'agricoltura. Nel campo dei metalli, accanto all'alluminio, prodotto notoriamente italiano, viene per la prima volta presentato a Padova lo zinco extra puro ottenuto elettroliticamente, insieme con le sue leghe leggere, che non erano state mai prima fabbricate in Italia e che potranno sostituirsi in gran parte alle leghe di rame importate dall'estero.

Progressi tecnici notevoli rivela la Mostra dell'edilizia, la quale presenta alcuni nuovi prodotti italiani di molta genialità ed utilità, mentre per l'eloquenza della sua documentazione si fa ammirare la Mostra della Strada, in cui l'Azienda Autonoma ha illustrato l'opera vastissima e brillantissima compiuta per il rinnovamento della rete stradale nazionale. All'agricoltura, cui è affidato il compito di assicurare al Paese il fabbisogno alimentare, la Fiera di Padova ha fatto anche quest'anno larghissimo posto. Accanto al grandioso padiglione della meccanica agraria — campo nel quale l'industria italiana si va sempre più affermando — la Confederazione degli Agricoltori ha allestito una pittoresca Mostra del granoturco; con la Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura ha presentato, in un'efficace figurazione, i progressi realizzati nell'edilizia rurale, e la Federazione dei Consorzi Agrari ha dimostrato l'utilità ed i risultati ottenuti dagli ammassi del grano, della lana e della seta.

In parecchie altre sezioni della Fiera padovana il prodotto italiano si afferma vittoriosamente e sostiene il paragone con quello straniero corrispondente: nel ramo dell'arredamento e in quello dell'abbigliamento, negli apparecchi scientifici ottici, fotografici e cinematografici; nelle forniture d'ufficio e nei giocattoli; negli oggetti e prodotti di toletta, nel campo della radio e dello sport. Ed accanto ai prodotti italiani ecco risaltare in tutta la loro varietà, utilità e bellezza, anche quelli dell'Impero, attraverso una mostra campionaria, organizzata dalla Confederazione dei Commercianti, la quale dalle droghe ai profumi, dal caffè ai cereali, dai semi oleosi ai legumi, dalle cere ai legnami, dalle pelli agli oggetti dell'artigianato, ha allineato tutti i prodotti etiopici raccolti dalla prima missione in Africa Orientale.

Per completare questa rassegna ci sarebbe ancora da discorrere di qualche altra mostra, tra cui quella molto ricca di vini. Ma a due manifestazioni di valore più che altro spirituale, ma per questo anche più apprezzabili, ci preme accennare, e che la Fiera di Padova ha indette per esaltare le glorie della regione: la Mostra del primato veneto del volo e la celebrazione dei pionieri dell'agricoltura, del commercio e dell'industria. La prima rievoca, attraverso l'esposizione di un materiale assai interessante le lontane ed audaci imprese aviatorie di Leonino da Zara, Almerico da Schio e Nico Piccoli. Con la celebrazione dei pionieri triveneti della agricoltura, del commercio e dell'industria, la Fiera di Padova — intesa quest'anno alla affermazione del prodotto italiano — ha voluto esaltare il valore del contributo dato da quei pionieri al potenziamento dell'economia italiana, preparando in tal modo le condizioni più favorevoli per il raggiungimento di quell'autarchia che il Regime fascista sta ora tenacemente realizzando. Ed è bello che Padova si ricordi di quegli uomini benemeriti, che hanno favorito la sua ascesa nel campo economico e culturale, ed hanno contribuito a farne il centro più vivo delle Tre Venezie.

GIUSEPPE SILVESTRI



Attraverso i padiglioni della XIX Fiera di Padova: (da sinistra) Una casa rurale modello nella Mostra delle case rurali. - La Mostra dell'Aeronautica. Si vede il primo apparecchio che nel 1909 solcò i cieli della Venezia, collocato accanto al più moderno apparecchio da ricognizione - Un altro aspetto della Mostra dell'Azienda Stradale.

NUOVI ORIENTAMENTI DELL'INDUSTRIA DELLE CONTERIE

A sinistra Forni fusori e capannoni per la tiratura della canna per conterie. - A destra Tettoia centrale del deposito conterie. - Sotto Palazzo Trevisan in Murano, sede degli uffici e depositi della Società Veneziana per l'Industria delle Conterie e la Scuola di cucito ed economia domestica nella Sede del Dopolavoro Aziendale

Da quando nel 1291 un decreto del Maggior Consiglio riuniva tutte le fornaci sparse in Venezia nell'isola di Murano, l'arte vetraria divenne la gloria di quest'isola industriosa, figlia prediletta di Venezia, di cui ripete il carattere anche nella propria conformazione divisa com'è da un Canal Grande che somiglia a quello di Venezia. Fino da quell'epoca un ramo notevole dell'arte era costituito dalle *conterie*, le finissime perle colorate che andavano coi mercanti e coi navigatori fin dove giungevano le navi della Dominante, ai porti europei e levantini, in Siria e in Egitto donde erano avviate nell'Africa tenebrosa e nella lontanissima India. Così gli scintillanti fili di perle potevano ugualmente ornare l'abito complicato della gran dama o le braccia d'ebano di qualche nera bellezza, splendida nella sua nudità agile e statuaria.

Murano che nei tempi dello splendore nella vetraria aveva chiese numerose e magnifiche, palazzi sontuosi e amenissimi orti, villeggiature predilette dei patrizi, era per questa sua industria difesa e favorita dalla Repubblica, così gelosa di tale primato da concedere ai maestri dell'arte particolari distinzioni e privilegi. Spenta la Repubblica, Murano fatalmente decadde. La concorrenza straniera, una certa resistenza dei suoi maestri a rinnovare l'arte battendo vie meno empiriche e adattandola al gusto, il quale muta col tempo e cogli uomini, e l'esodo dei migliori artigiani chiamati altrove da proposte allettanti, concorsero a creare una crisi così profonda che l'isola vide a poco a poco ridursi coi traffici la sua popolazione a sole cinquemila anime, le fabbriche abbandonate, i palazzi cadenti, i giardini rinselvatichiti. Dallo scadimento generale della vetraria soffersero anche le *conterie*, le quali però si risollevarono nella prima metà dell'Ottocento, periodo nel quale quest'industria poté svilupparsi ed allargare il suo campo in modo da dare occupazione tra Murano e Venezia, col lavoro delle fabbriche e con quello a domicilio, a qualche migliaio di persone. Ma dopo un lungo periodo di floridezza l'industria ebbe nuovamente un pericoloso ristagno.

I facili guadagni dei tempi prosperi avevano fatto pullulare a Murano una quantità di piccole fabbriche che si combattevano a vicenda con una concorrenza spietata, malamente attrezzate per una lavorazione complessa e delicata come quella delle conterie e che abbassando per la lotta sregolata i prezzi di vendita anche sotto i costi di produzione, finivano per screditare ed invilire il prodotto.

Fu allora che un cittadino benemerito, il Gr. Uff. *Luciano Barbon*, alla cui memoria sarà tra breve inaugurato un busto nel palazzo della Società in Fondamenta Navagero a Murano, preoccupato dello scadimento dell'arte che portava con sé anche la diminuzione di una gloria isolana e la rovina di una moltitudine di lavoratori, nel 1898 attuava coraggiosamente un piano risanatore, riunendo quasi tutti i fabbricanti di conterie di Murano sotto un'unica impresa, che egli diresse per un trentennio, col nome di «*Società Veneziana per l'Industria delle Conterie*».

Questa fusione di mezzi e di competenze sotto una guida espertissima, non solo salvò allora l'industria, ma la rinvigorì assicurandole più vaste possibilità. Allo scopo di assicurare il collocamento delle conterie veneziane sul mercato francese e così di controllare tale mercato di primaria importanza, fu anche fondata una filiale della Società con proprio stabilimento a Bron (Rhône) e con depositi a Parigi, Lione e Marsiglia. Una savia amministrazione che bilanciò equamente i periodi di floridezza con quelli di crisi, pose la Società su basi molto solide, così da poter superare vittoriosamente il disagio e le difficoltà che si ripresentano per il risorgere di nuove e aggiornate concorrenze, sia in Patria e sia all'estero, difficoltà aggravate dal declino lento, ma costante, del consumo delle conterie nell'ultimo trentennio da parte dei grandi mercati coloniali d'Africa e d'Asia e della Francia, dove le conterie sono impiegate per la confezione delle corone.

Nel dopoguerra e particolarmente nel periodo dell'inflazione monetaria, le conterie conobbero nuovamente qualche anno di splendore, dovuto soprattutto alla moda, per il largo impiego delle perle nell'abbigliamento femminile; ma lo scontarono poco dopo, quando le esportazioni si contrassero rapidamente mettendo veramente a dura prova la abilità dei nuovi dirigenti e la resistenza dell'industria. Fu un collaudo tremendo ma chiarificatore, perchè mise in luce la varia solidità delle organizzazioni produttive. Anche in questo contingente si rinnovò il risanamento dell'industria mediante le savie provvidenze del Governo Nazionale intese a limitare e disciplinare i nuovi impianti per la produzione delle conterie; mentre contemporaneamente veniva favorito il concentramento delle aziende meno attrezzate intorno alla maggiore impresa, la Società Veneziana delle Conterie.

Il disagio, così parzialmente superato, si ripresentò in forma preoccupante nel periodo delle sanzioni, per effetto delle quali da un giorno all'altro si chiudevano completamente gli sbocchi tradizionali del prodotto.

La Società delle Conterie dovette allora affrontare una crisi che pareva irreparabile. È merito degli attuali dirigenti di avere ancora una volta stornato la procella concretando coraggiosamente un vasto programma di trasformazione industriale, che trovò immediata comprensione ed approvazione nelle superiori Gerarchie. Sorsero così a fianco della antica produzione delle conterie, nuove ed importanti fabbricazioni, destinate al consumo italiano e che in precedenza provenivano in prevalenza dall'estero.

Nei vecchi stabilimenti della Società e in nuovi appositamente costruiti, vennero installati cospicui e moderni impianti per la fabbricazione del tubo di vetro (industriale per le lampadine elettriche e per le valvole radio e neutro per fiale), delle ampolle per lampade e una nuova Cristalleria per la produzione dei tipi più fini di cristallerie al piombo e in vetro sonoro, molate, incise e decorate.

Le relative installazioni, urgentemente adattate durante le sanzioni per soddisfare alle esigenze del mercato nazionale, furono poi perfezionate, dando vita ad un nuovo complesso imponente di attività nel campo più difficile e più delicato della tecnica vetraria.

A sanzioni finite, fu ripresa in pieno anche l'attività e l'esportazione delle conterie, che procura tuttora al Paese un notevole afflusso di divisa estera e assicura il lavoro a numerose maestranze, impiegando attualmente nella sola Società delle Conterie un migliaio di operai nelle fabbriche e circa 1.500 operaie a domicilio per le lavorazioni complementari.

Basta percorrere una di queste fabbriche, dove le bocche delle numerose fornaci sfavillano come occhi incandescenti, per rendersi conto della molteplicità e della delicatezza delle lavorazioni. Le pasta vitrea vien maneggiata come molle cera e ridotta in canne sottili e lucenti che, raffreddandosi, si tingono dei colori più belli che tavolozza di pittore abbia sognato; queste canne sono poi tagliate in minutissimi pezzi, arrotondate, pulite, inflate ed ecco le perle di disegni, di tinte, di sfumature infinite. Nei riparti della cristalleria artefici provetti creano le trasparenti meraviglie — calici, coppe, vasi molati, decorati, incisi — che saranno ornamento della casa e gioia della mensa.

Si è particolarmente insistito sulle vicissitudini dell'industria delle conterie, perchè la conoscenza di esse sarà utile anche ad eliminare pericolose illusioni che rinascono ad ogni periodo di floridezza e che non mancano mai di lasciare strascichi dannosi e dolorosi. Si tratta infatti di un'industria particolarmente ardua per esercitarsi con successo, soggetta com'è alle fluttuazioni del consumo, e che richiede copia di capitali e una non comune preparazione tecnica e commerciale.

Ora diremo brevemente di quanto la Società delle Conterie ha fatto a vantaggio dei suoi dipendenti, ispirandosi alla concezione del tempo nuovo che vuole esaltata la nobiltà del lavoro e migliorate le condizioni materiali e morali del lavoratore. Essa ha provveduto, tanto a Venezia che a Murano, allo adattamento di vasti corpi di fabbricati ad alloggi per operai soli e ad appartamenti con pigioni modeste per quelli con famiglia.

Oltre alle suddette provvidenze la Società ha organizzato per questa grande massa di dipendenti, spaziosi refettori, camere di allattamento e un dotatissimo ambulatorio di fabbrica. Una *Cassa Mutua Malattie* assiste gli operai della Società nei periodi di malattia e cura l'invio dei figli dei suoi dipendenti alle colonie marine e montane. A Murano, accanto al monumentale palazzo Trevisan, sede della Società, dove splendono ancora bellissimi affreschi di Paolo Veronese, essa ha istituito per le sue maestranze un modello di Dopolavoro Aziendale, il quale svolge una lodata attività culturale e sportiva e promuove, col contributo della Società, gite ed altre iniziative assistenziali e di ricreazione.

Attività queste che dimostrano la piena comprensione del principio di solidarietà sociale così fervidamente e rigorosamente propugnato e attuato dal Regime, e che si aggiungono alle altre benemerenze della Società, massima quella di avere nonostante traversie e difficoltà d'ogni sorta sostenuto, accresciuto e perfezionato un'industria veneziana antica e gloriosa e che per la sua importanza e utilità occupa un posto notevole nel quadro dell'economia nazionale.

E. M.

PRECURSORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

GUSTAVO PROTTI

Una delle più luminose figure di pioniere dell'agricoltura, del commercio e dell'industria che ha avuto l'onore di una particolare celebrazione e rievocazione nel corso della Fiera di Padova in questi giorni, è quella del Grand'Uff. Gustavo Protti, Cavaliere del Lavoro e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nato a Longarone nel 1852, morto a Vicenza il 26 novembre 1932, lo stesso giorno in cui compiva gli 80 anni, aveva presto iniziato la sua vita di intelligente attività in qualità di segretario particolare del sen. Alessandro Rossi di Schio. Ritornato dopo qualche anno in famiglia, si dedicò agli affari dell'azienda commerciale paterna alla quale diede notevole impulso. L'agricoltura lo sedusse per i suoi molteplici problemi, e vi si dedicò con tale passione che, nelle provincie di Treviso e di Belluno, i risultati raggiunti lo fecero considerare un precursore.

Fu il primo ad introdurre su larga scala nel Bellunese i concimi chimici ed in particolare le nitratazioni e fino dal 1886-87 importò dalla Svizzera i bovini di razza bruno-alpina, impiantando in quegli anni una latteria che produceva, oltre il formaggio di tipo locale, l'Emmenthal ed il Gorgonzola. Risale a quello stesso periodo la costruzione di silos in muratura semi interrati, specialmente per il mais Caragua, e la coltivazione su larga scala di barbabietole da foraggio.

Esperimentò con meravigliosi risultati in provincia di Treviso il sovescio col sistema Solari. In provincia di Belluno eseguì opere di bonifica con canalizzazioni cospicue, comprendenti perfino mezzo chilometro di uno scolo principale scavato in roccia, con centinaia di metri di canali coperti. Si dedicò col massimo fervore alla selvicoltura ed esistono tuttora rigogliose le piantagioni che furono da lui iniziate 40 anni fa e proseguite, per molte decine di migliaia di piantine.

Nel 1900 fondò a Longarone uno stabilimento per la fabbricazione dei cartoni di pasta di legno, il maggiore d'Italia e, a quel tempo, anche d'Europa. Le grandi difficoltà che il gr. uff. Gustavo Protti dovette sopportare per l'impianto della cartoneria, stanno a dimostrare che i di Lui meriti intrinseci e nascosti, erano di gran lunga superiori a quelli apparenti. Dovette infatti vincere ostacoli non indifferenti creatigli e dagli uomini (da ricordarsi una certa

Gustavo Protti, Cavaliere del Lavoro (1852-1932)

coalizione formatasi nel locale commercio del legname che tentò di rendergli impossibile, o quanto meno difficile, l'approvvigionamento, con l'opporsi alla stessa fluitazione sul fiume Piave) e dalla natura. Parte essenziale del grandioso impianto è l'ardita utilizzazione idraulica del Torrente Vajont, le cui acque vennero convogliate per oltre 4 chilometri attraverso gallerie, trincee in roccia, ponti, canali, fino a conseguire un salto di 130 metri.

Il periodo della guerra fu fervido per lui di opere patriottiche. Già prima del 24 maggio 1915 aveva allacciato rapporti personali, e reso più validi quelli precedentemente avuti, con uomini di provata fede italiana delle terre irredente; concorse nel preparare, nel favorire e nel sovvenzionare brevi escursioni, come lunghe permanenze, nel territorio austriaco, di ufficiali nostri che, senza destare sospetti, poterono effettuare preziosi rilievi delle posizioni nemiche. Partecipò alla costituzione del «Corpo dei Volontari Alpini del Cadore», e gli ospedali di guerra installati a Longarone e nei paesi vicini ebbero in Lui un benefattore onnipresente.

Nel periodo dell'invasione si trasportò a Pisa ove organizzò la Colonia dei profughi, onorato dell'appoggio delle maggiori autorità e personalità, e di quello del Cardinale Maffi in particolare.

La dominazione nemica, nel triste periodo 1917-18, apportò gravi danni alle opere idrauliche e lo stabilimento, con le macchine rovinate, — la maggior parte era stata asportata dal nemico, — poté essere ripristinato e rimesso in efficenza ai primi del 1920, tanto che nel maggio di quello stesso anno già 300 operai ne ricavavano lavoro e pane sicuro.

Le più avverse difficoltà della Sua industria, nei ripetuti periodi di crisi furono da Lui superate con la più grande forza di volontà, con la più grande energia, anche quando tutto il Suo patrimonio stava per essere compromesso.

Padre, per i Suoi operai, mai ebbe a lamentare nel Suo stabilimento, né uno sciopero, né qualunque episodio di contrasto.

Fervido assertore, con l'appoggio morale e materiale del movimento fascista, si iscrisse al partito fino dal 1922. Prese parte anche alla vita pubblica in qualità di Consigliere ed assessore di Longarone, Sindaco di Cappella Maggiore in provincia di Treviso, presidente della Camera di Commercio di Belluno e, durante il periodo dell'invasione, commissario dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, carica quest'ultima che tenne fino all'insediamento delle regolari Amministrazioni.

Varie onorificenze premiarono la Sua opera di patriota e filantropo, ma quella che maggiormente aveva cara era la Croce di Cavaliere del Lavoro conferitagli nel 1905, fra i primi. Di carattere fermo, colto, pieno di iniziative, abituato a guardare in faccia senza perplessità uomini e problemi, camminò sempre oltre ed avanti sicuro della Sua opera benefica e feconda

Stabilimento Protti per la fabbricazione dei cartoni di pasta di legno e la centrale elettrica a Faè di Longarone.

PRECURSORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

GRAZIANO APPIANI

Nel 1901 Graziano Appiani per decreto Sovrano veniva insignito dell'ordine dei Cavalieri del Lavoro, e il bollettino del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio così tracciava la fisonomia morale dell'Uomo:

« Figlio delle Sue opere, coll'indefesso lavoro è riuscito a formarsi un'ottima posizione sociale ed economica. Ha impiantato uno stabilimento per la fabbricazione dei laterizi e specialmente di piastrelle per pavimento molto pregiate. Ha inventato un forno che porta il Suo nome e nella Sua industria è uno dei primi in Italia. Nell'ultima esposizione di Parigi tenne un posto distinto anche di fronte alle industrie estere della stessa specie »

I 30 anni di provata esperienza, consacrati all'industria, venivano così riconosciuti con la massima onorificenza concessa ai benemeriti del Lavoro.

Lombardo di nascita Egli aveva in sé il germe fecondo dell'iniziativa: era nato per l'inventiva, per il lavoro che non conosce sosta. Queste facoltà che sono comuni negli uomini d'affari della Sua nobile terra natale, Egli le possedeva accentuate.

A ventidue anni Egli inventò una fornace a fuoco continuo la quale non solo era di facile applicazione, ma presentava dei vantaggi non indifferenti di fronte a quelli in uso a quei tempi.

Il Suo sistema fu imitato e molti in Italia lo adottarono.

Giovane d'anni, ma già ricco di esperienze, Graziano Appiani venne nel 1873 a Treviso ed iniziò la costruzione di uno stabilimento ceramico. Uomo di idee moderne, di una sagacia eccezionale, ben presto affermò sé stesso e la sua industria in Treviso e in Italia

La visita di S. M. Vittorio Emanuele III agli stabilimenti Appiani nel settembre 1903 - Sotto: Veduta panoramica degli stabilimenti Appiani in Treviso.

La Sua mente creativa si rivolse allo studio delle mattonelle per pavimenti che riuscirono una produzione di peculiari qualità Ben presto la fama di questa industria, in breve tempo notevolmente sviluppata, dilagò per il mondo. Non solo l'Italia, non solo l'Europa, ma anche gli altri continenti, cominciarono a conoscere ed usare il prodotto ceramico Appiani.

Questo nome, che rifletteva anche una luce di prestigio e di decoro sulla città di Treviso, corse onorato pel mondo degli affari. Prima è l'Argentina, che si serve largamente del prodotto Appiani; successivamente sono altri mercati lontani che si conquistano: l'America, l'India, l'Egitto.

Nelle esposizioni il nome di Appiani entra come simbolo di geniale operosità ed esce con le attestazioni di benemerenza: primo premio all'Esposizione Industriale di Milano del 1881, diploma d'onore dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti, medaglia d'oro dell'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884, medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Altri trionfi segnano tappe gloriose nel cammino di questa geniale industria: Mostra Mondiale di Chicago del 1893, Esposizione Mondiale di Parigi del 1900, dove venne conferita a Graziano Appiani la medaglia d'oro, di S. Louis del 1904, di Bruxelles ove la ditta Appiani compare fra i membri del Giurì.

Ma l'attività industriale, se costituiva il più importante aspetto della geniale operosità dell'Uomo, non era tuttavia l'unica. La sua intelligenza fervida, lucida, vivacissima, lo chiamava anche ad altri compiti. Treviso, la città di adozione, lo volle per oltre vent'anni consigliere comunale ed assessore.

Anche nei pubblici uffici egli portò quello spirito pratico rivolto ad ogni iniziativa di progresso. A Treviso Graziano Appiani fu un precursore nell'impianto dell'illuminazione elettrica, specie quando i misoneisti e gli uomini pigri d'intelletto e di spirito, sorridevano increduli alle prodigiose invenzioni che sorsero alla fine del secolo scorso. Il telefono, che costituisce una delle scoperte più prodigiose della civiltà moderna, trovò in Lui un pioniere. Egli promosse infatti la costituzione di una società che sviluppò la rete telefonica urbana di Treviso e ne permise il primo allacciamento con la città di Venezia.

Consigliere e Presidente della Camera di Commercio della provincia di Treviso, pose sul tappeto tutti i principali problemi economici della città e della provincia. Si occupò particolarmente dello sviluppo delle comunicazioni ferroviarie e ottenne l'ampliamento della stazione di Treviso.

Busto in bronzo dell'on. G. Appiani, Cavaliere del Lavoro (1834-1920) offertogli dalle maestranze in occasione del 60° anno di fondazione dell'industria

L'amore per la Sua città di adozione Egli lo dimostrò anche successivamente quando, eletto deputato al parlamento con una votazione plebiscitaria, ebbe modo di occuparsi con passione viva dei problemi di Treviso e provincia, onde trarne benefici per le popolazioni.

L'industria che Egli fondò oltre sessant'anni fa, continua ancor oggi la sua vita operosa e la sicura affermazione dei suoi prodotti si rinsalda sempre più, in Italia e all'Estero, in America del Sud, negli Stati Uniti, in Asia, nella California. Non è senza un giusto orgoglio che la Ceramica Appiani si vanta di aver fornito i prodotti per la pavimentazione dei grandi capannoni delle case cinematografiche di Hollywood.

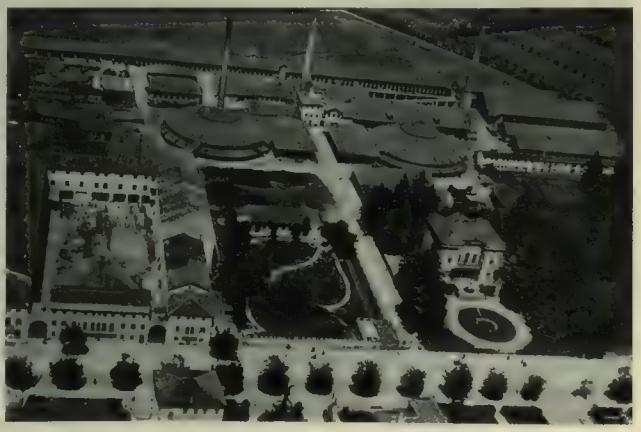
La buona semente lanciata oltre mezzo secolo fa ha dato i suoi rigogliosi frutti e li darà ancora in avvenire. Perché Graziano Appiani era uno di quegli uomini che sanno soprattutto guardare nel futuro. Già in tempi oscuri Egli era un antesignano, un precursore, e non soltanto nel campo industriale, ma anche nel campo sociale.

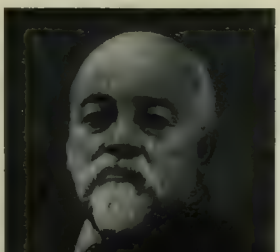
Amava le Sue maestranze e ne era profondamente riamato. Considerava i suoi operai, oggi oltre 400, come dei collaboratori, e tutte le provvidenze sociali e ricreative, che oggi sono legge dello Stato, Egli le aveva proposte e realizzate tanti e tanti anni fa; forse unico in Treviso, certo uno dei pochi in Italia.

Quanto la Sua figura fosse circondata di simpatia e di venerazione, hanno testimoniato il dolore e il rimpianto di quel giorno — 13 ottobre 1920 — in cui si apprese la notizia della Sua morte.

Ma la morte fisica di Graziano Appiani non ha trascinato nell'oblio le Sue innumerevoli benemerenze.

La Sua figura campeggia ancora fra le opere da Lui create alla cui continuazione accudisce con amore il figlio comm. Virginio, degno assertore dei principi paterni.





Giuseppe Lacchin, Cavaliere del Lavoro (1857-1929)

PRECURSORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

GIUSEPPE LACCHIN

Un'industria prettamente italiana che ha raggiunto uno sviluppo considerevole, tanto che il suo campo di azione non è soltanto limitato all'interno ma anche all'estero e particolarmente alle Nazioni dell'Europa settentrionale, è quella della raccolta e conservazione delle uova, del pollame e della cacciagione, nelle qualità maggiormente pregiate.

Centro di raccolta di questa fiorente attività è Sacile, cittadina posta ai piedi delle Prealpi Carniche, ove tale attività ebbe le sue origini, or sono quasi 50 anni. Creatore ed animatore di tutto un complesso di industrie che hanno dato e dànno tuttora pane e lavoro a buona parte degli abitanti, fu il comm. Giuseppe Lacchin, Cavaliere del Lavoro morto nel 1929.

Di origine modesta, nacque a Venezia nel 1857 da genitori friulani. Le necessità della vita lo obbligarono ben presto a troncare gli studi, limitati alla seconda classe elementare e la prima giovinezza la passò aiutando i familiari (il padre aveva un'impresa di trasporti). A 18 anni si portò a Sacile ove iniziò subito, forte di un'esperienza di molto superiore alla Sua età e sorretto da un intelletto agilissimo, il commercio di esportazione delle uova e della polleria. La Sua intraprendenza e genialità, rivoluzionarono in breve volger di tempo i vecchi sistemi portandoli all'altezza dei tempi, dando a tutto il Suo lavoro una impronta particolare di agilità ed intelligente precursione.

Poteva così mettere il produttore in condizione di far più e meglio, offrendo d'altra parte al consumatore il prodotto perfetto al miglior mercato, essendo stato suo primo canone il minimo margine compensato dal forte guadagno.

Fu l'ideatore ed esecutore, primo fra i primi, delle conservazione delle uova per mezzo del freddo. I Suoi esperimenti effettuati in una vecchia fabbrica di ghiaccio a Milano, diedero risultati così poco soddisfacenti che le sue scarse finanze corsero il rischio di essere compromesse, ma la Sua tenacia sorretta dalla certezza dell'ottimo principio, gli fece vincere le maggiori difficoltà ed a ragion veduta costruì in Sacile un apposito frigorifero, il primo del genere in Europa. Questo modesto impianto venne via via trasformato ed ampliato seguendo i dettami che la tecnica suggeriva. Distrutto nel periodo dell'invasione venne ricostruito nell'immediato dopoguerra per una capacità di ben 10 milioni di uova.

Per sopperire al fabbisogno degli imballaggi, creò a fianco del frigorifero una modesta segheria che coll'andar del tempo venne ampliata e trasformata in moderno stabilimento che, oltre fornire il materiale per il quale ebbe origine, si dedica alla fabbricazione di mobili.

Questa ulteriore attività venne affiancata da vasti magazzini che raccoglievano il legname prodotto nei boschi da Lui acquistati, creava un magazzeno di ferramenta e costruiva una fornace in modo che allo scoppio della guerra egli fu in grado di offrire all'esercito operante, oltre che una larga riserva di merce (oltre 6 mila mq. di legname), una perfetta organizzazione di lavoro nella massima efficenza.

Al 1890 risale la creazione di un ramo particolare del suo commercio di polleria: quello della esportazione dei piccioni giovani vivi. Il problema, fino allora insoluto, per le difficoltà di alimentare le bestiole durante il lungo viaggio, potè essere affrontato e brillantemente risolto con l'impiego dei «gaveur» ai posti di frontiera e nei magazzeni di arrivo creati a Parigi e Londra. Queste due città, fortissime consumatrici di quaglie di provenienza egiziana, greca e tripolina, trovarono in Giuseppe Lacchin l'intelligente organizzatore che, dopo aver personalmente ispezionato e studiato i mercati balcanici, si mise in grado di far giungere a destino tale selvaggina pregiata in perfette condizioni, creando per tale ramo particolare una specie di monopolio tanto che il pollame e la selvaggina con la marca G. L. erano considerati da quei consumatori esigenti, come i migliori.

La sua attività però non si limitò a quanto sopra descritto. Esisteva in Sacile una locale industria del carbonato di calcio la cui produzione non raggiungeva le 200 tonnellate annue. Sotto la spinta della sua intraprendenza questa industria ebbe uno sviluppo quasi vertiginoso, tanto che alla Esposizione di Londra del 1904 egli si presentava con una produzione di oltre 10 mila tonnellate, oggi salite a oltre 13 mila, guadagnandovi una delle maggiori onorificenze. Anche l'industria dei liquori e sciroppi vide in Venezia una sua fabbrica tuttora fiorente.

Gli avvenimenti di fine ottobre 1917 lo colsero mentre le sue aziende si trovavano nel massimo sviluppo; particolarmente quella della lavorazione del legname nella quale si erano concentrate le maggiori risorse, pur non trascurando altri sviluppatissimi rami della sua attività, fra i quali la conservazione delle derrate alimentari nei refrigeranti che a quell'epoca immagazzinavano una rilevante quantità di uova. Sacile subì danni eccezionalmente gravi così che tutti gli stabilimenti andarono completamente distrutti e le merci disperse. Di tutti i cantieri, celle frigorifere, officine, segherie ed uffici, che assieme coprivano un'area di 30 mila metri quadrati, non rimasero che ruderi.

Il comm. Lacchin, sotto l'incalzare del nemico partì raggruppando attorno a sé una numerosa carovana di operai, animali e carriaggi e il suo lungo peregrinare lo portò a Parma ove in pochi giorni riuscì a riorganizzare quasi tutte le industrie e i commerci che aveva abbandonati. Rientrò a Sacile con le truppe della liberazione, e vide intorno la rovina!

Ma senza scoramenti, ricominciò daccapo, pietra su pietra, e s'impose la ricostruzione di tutto quello che esisteva, meglio di prima!

E così fu ricostruito il refrigerante, lo stabilimento dei legnami, i magazzini, la fornace; ripristinati ed ampliati i molini, ripristinati e largamente aumentati gli impianti idroelettrici; ricostruita con ingentissimi sacrifici la fabbrica della S. A. Birra Pordenone di cui il Lacchin era azionista quasi totalitario.

Riattivati i commerci, l'esportazione, tutto l'insieme della sua vasta azienda, egli continuò a dirigerla con infaticabile energia e immutata freschezza d'ingegno e ciò fino alla morte che lo colse fulminea, sulla breccia della sua diuturna fatica

Mai ebbe a lamentare uno sciopero nelle sue numerose maestranze!

Nei momenti difficili dell'immediato dopoguerra quando i pavidi avevano abdicato, Lacchin rimase saldo e sereno al suo posto e i suoi operai con lui.

Fu allora che Egli offerse la cospicua somma di L. 500.000 al Comune di Sacile per la creazione di una scuola di Arti e Mestieri

Carattere adamantino e battagliero rifuggì sempre le facili imprese, inquantochè per lui la vita fu lotta tenace e feconda e il lavoro la più nobile delle missioni per raggiungere le più salde vittorie: perciò non sempre gli furono larghi i consensi né facili le mete che pur seppe raggiungere attraverso i più duri sacrifici.

Le sue esuberanti iniziative non si limitarono ai commerci e alle industrie: così lo troviamo tra i primi iniziatori delle imprese elettriche e telefoniche nella zona (Soc. Telefonica Alto Veneto, Telefoni Carnici, Soc. Elettrica Pordenonese, Soc. Telefonica delle Tre Venezie) nelle quali ebbe azione preminente e spesso decisiva come azionista e dirigente.

Gli stabilimenti Lacchin dopo l'invasione del 1917-18. - Sotto: Veduta di parte degli stabilimenti, ricostruiti.

La scuola professionale G. Lacchin da Lui donata al Comune di Sacile.

Anche nell'agricoltura fu innovatore intelligente e avveduto, attraverso una sistemazione esemplare delle sue vaste aziende agricole con particolare riguardo all'intensivo sviluppo dei bozzoli e alla loro lavorazione.

Rivestì parecchie cariche pubbliche e fra queste, per parecchi anni, Sindaco della città di Sacile e consigliere Provinciale della Camera di Commercio di Udine

Temperamento fortemente volitivo, intelligenza pronta e intuitiva, amante dei fatti e schivo di parole egli fece del lavoro l'unico scopo della sua vita, e nel lavoro morì improvvisamente il 12 febbraio 1929 all'età di 72 anni.

E ancor oggi ne rimane vivo il ricordo fra tutti coloro che ne seguirono le opere feconde e ne apprezzarono il grande cuore e l'indomito coraggio e in particolare fra le maestranze che lo ebbero maestro e compagno amorevole.

PRECURSORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

VINCENZO STEFANO BREDA

Sen. V. S. Breda, Cavaliere del Lavoro (1825-1903)

Vincenzo Stefano Breda nacque il 23 aprile 1825 a Limena in provincia di Padova. Il padre suo, imprenditore di lavori pubblici, gli lasciò una piccola sostanza. Studiò matematica nell'Università di Padova, e già fin d'allora il fervido ingegno e il pronto intuito ben presto mostrava con pregiati progetti tecnici di costruzione.

Nel 1847 fu adibito dalla impresa Talachini alla costruzione della linea ferroviaria Vicenza-Verona, primo tronco di quella vasta rete destinata più tardi, per sua potente iniziativa, a ramificarsi sì da collegare tra loro i principali centri del Veneto, in quel Veneto ove il Governo Austriaco a tutto il 1866 non aveva saputo costruire che appena 477 chilometri di ferrovia.

Ma venne il '48 e il giovane entusiasta, lasciando interrotti studi e progetti, accorse alla difesa di Venezia, della «Gran mendica» che, nell'agonia della suprema lotta, dava al mondo uno splendido esempio di nobile patriottismo.

Tornato agli studi e alla professione, costruì il tronco Verona-Brescia e più tardi, accumulatosi con questo ed altri lavori un discreto capitale, assunse nel 1854 per proprio conto, malgrado gravi difficoltà ed ostili coalizioni di forti capitalisti stranieri, la costruzione di importanti ferrovie dell'Italia Centrale.

Ma un'altra volta le vicende della Patria lo tolsero agli affari, fattosi di nuovo soldato, combattè a Sacto e Montebello sì da meritare una medaglia al valore militare.

E delle tante battaglie combattute nel 1859, che posero le più salde fondamenta all'edificio dell'unità d'Italia, V. S. Breda, che così strenuamente aveva ad esse partecipato, volle consacrato perenne ricordo promovendo in eredone, a sue spese, una larga liberalità, del monumentale Ossario dei caduti di San Martino.

Liberate nel 1866 le provincie venete dal giogo austriaco, anche per il Breda si aprì la via degli onori e delle cariche pubbliche. Padova lo volle subito consigliere comunale e ben presto lo mandò a rappresentarla, pel secondo collegio, alla Camera ove si distinse per importanti discorsi e per pregiate relazioni sui più ardui argomenti di economia pubblica e di finanza.

Ma già nella sua mente era maturato un vasto disegno, quello di assecondare quel movimento che mirava a far concorrere alle imprese di pubblica utilità il capitale italiano che fino allora aveva lasciato libero il campo agli stranieri. E nel 1872 sorgeva in Padova la Società Veneta per imprese e Costruzioni pubbliche di cui il principale fondatore e la mente direttiva fu V. S. Breda.

Molti ed importanti lavori furono assunti e portati a compimento da essa, tra cui il Palazzo del Ministero delle Finanze in Roma, il nuovo porto di Genova il Cimitero di Venezia, i bacini di carenaggio nell'Arsenale marittimo di Venezia, le Ferrovie e Tramvie Venete, l'acquedotto di Venezia e quello del Serino di Napoli.

L'incompatibilità sorta fra il mandato politico e l'ufficio di Presidente della Società Veneta, determinarono il Breda a dimettersi da deputato nel 1879, e rimase fuori dal Parlamento per circa 12 anni, sino a che Francesco Crispi nel 1890, riparando al danno che veniva al Paese dal fatto che una tale competenza economica e finanziaria era tenuta lontana dalla politica militante, proponeva il nome di lui a Re Umberto, per la dignità di Senatore.

Il compianto Re non solo firmò il decreto, ma volle a lui darne personalmente partecipazione per rinnovargli, con squisito senso di gentilezza, i suoi vivi ringraziamenti per la magnifica ospitalità offertagli a Ponte di Brenta poco prima, in occasione delle manovre militari.

—

Già fino dalla seduta del 23 maggio 1871, il Breda, allora deputato, aveva parlato alla Camera intorno alla necessità di costruire nell'Italia centrale, e precisamente a Terni, una grandiosa fabbrica d'armi che non fosse esposta, come le già esistenti, a pericoli da parte dello straniero. E la sua idea veniva accolta dal Ministro Ricotti, sicchè nel maggio 1875 si iniziarono i lavori dell'attuale fabbrica d'armi.

Un'opera così colossale tanto più anche perchè nuova in Italia, richiedeva infatti energie straordinarie di intelletto, di volontà e di mezzi finanziari e il solo uomo che potesse fornirle era allora il Breda.

E come per incanto sorsero le acciaierie di Terni, di cui la costruzione fu cominciata nell'94 e già al mese di aprile del'98 i forni Martin-Siemens facevano le loro prime colate; il 14 maggio dello stesso anno si laminava la prima rotaia, e nell'ottobre si fondeva il primo lingotto per piastre di corazzatura; infine nei primi giorni dell'87 tutte le altre fabbricazioni cominciavano a funzionare regolarmente.

E da allora ad oggi, sempre sotto l'impulso delle giovanili energie del compianto suo fondatore, la produzione dell'acciaieria venne continuamente allargandosi e migliorandosi così da poter gareggiare con quella delle più potenti officine congeneri del mondo, e bene spesso vincerne la concorrenza.

Oltre alla creazione delle Acciaierie di Terni, che può considerarsi il capolavoro del Breda, il suo nome si lega ad altre iniziative particolarmente dirette allo sviluppo dell'agricoltura, per la quale creò dei poderi-modello tuttora ammiratissimi, e volse pure il pensiero al miglioramento della razza equina fino al punto di ottenere nell'allevamento di Ponte di Brenta, da lui eretto e mantenuto in vita tuttora floridissima da una fondazione da Lui dotata e che porta il Suo nome, dei trottatori nazionali che si fecero apprezzare in notevoli concorsi ippici in Italia e all'estero.

—

Tale fu l'uomo di cui Terni e l'Italia piansero la perdita, resa anche più amara dal ricordo della inesauribile generosità verso i colpiti dalla sventura e dei suoi atti di regale munificenza volti al decoro di insigni monumenti.

A Ponte di Brenta, dove egli passava gran parte della sua vita, fondò nei nomi sacri della madre e della moglie, Angela e Rosa Breda, due Pii Istituti pei vecchi e pei bambini.

Sulla sua tomba *date manibus lilia plenis*

IL VARO DELLA MOTONAVE R.A.M.B. II A MONFALCONE

Nei giorni scorsi sono state varate nei cantieri di Monfalcone le bellissime motonavi R.A.M.B. I e R.A.M.B. II che saranno adibite al trasporto delle banane. Le motonavi sono state costruite per conto della Regia Azienda Monopolio Banane (R.A.M.B.) - Sopra: La R.A.M.B. II. - Sotto: Il varo.

PRECURSORI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

GIUSEPPE GAROLLA

L'enologia, industria tipicamente italiana, molto deve alla meccanica per gli aiuti da questa ottenuti, si da poter essere trasformata da semplice manifestazione agricola in industria vera e propria. Una delle figure più spiccate di questa meccanica applicata alla enologia è quella di Giuseppe Garolla, conosciuto come il «Mago di Limena», che, negli ottantacinque anni di sua vita dedicò tutte le sue energie allo studio e alla creazione di strumenti e macchine che nel campo della viticoltura trovarono largo impiego e diffusione nel mondo intero.

Nacque il Garolla nel 1848 a Limena piccolo paese in provincia di Padova, da umile famiglia. Costretto presto a guadagnarsi la vita, dovette limitare i suoi studi alla terza classe elementare, sopperendo però alla limitata istruzione con uno spirito sagace di osservazione e con tenacia di propositi, figura tipica del nostro mondo di lavoratori geniali, venuti dal nulla e assurti a fama mondiale a forza di lavoro onesto e intelligente.

Già nel 1881 presentò alla Mostra di Conegliano un misuratore

Giuseppe Garolla, Cavaliere del Lavoro (1848-1933)

da vino che gli fruttò come premio una menzione onorevole. In questo particolare periodo di tempo la peronospora infieriva sui vigneti italiani distruggendone la maggior parte, e allo scopo di combattere questo flagello, furono chiamati a raccolta la genialità e lo spirito d'inventiva degli uomini del mondo intero per creare mezzi e apparecchi adatti alla bisogna.

Presentò il Garolla, alla Mostra internazionale che di tali mezzi ed apparecchi si tenne a Conegliano nel 1884, una irroratrice a zaino con pompa a diaframma che permetteva l'erogazione della miscela anticrittogamica in modo perfetto, riconosciuta e rimasta la migliore del mondo, come ne fanno fede i ripetuti ordini dati nel 1886 dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, per dotare di detta macchina, dal Museo Agrario di Roma, tutte le scuole di viticoltura ed enologia d'Italia. Non solo per la facilità di trasporto ed azione della macchina, ma anche per la geniale applicazione di un dispositivo speciale sull'asta, che permette di variare il getto con movimento semplicissimo, tale macchina si affermò in modo grandioso ottenendo tre medaglie d'argento in un anno.

Questa innovazione venne subito sfruttata all'estero prima ancora che l'apparecchio venisse coperto da brevetto e sorsero imitazioni del sistema che ebbe applicazione mondiale. Ma il merito innegabile fu e rimane di Giuseppe Garolla.

Questa prima larga e clamorosa affermazione nel campo enologico indirizzò lo spirito inventivo e l'attività di questo Uomo eccezionale allo studio dei problemi inerenti l'industria della lavorazione delle uve e si può affermare che il nostro Paese deve al Garolla l'indipendenza economica raggiunta industrialmente nel campo stesso, mentre senza l'ausilio della sua pigiatrice diraspatrice, creata nel 1887, probabilmente la cultura della vite, specialmente nell'Italia Meridionale, non avrebbe avuto modo di fiorire per mancanza di possibilità di esportazione.

È infatti da ricordare che dalle Puglie, in modo particolare nel periodo in considerazione e cioè 1880-1890, si aveva una discreta esportazione di uve pigiate verso la Francia: tale esportazione, resa già molto difficile dal lungo percorso, era specialmente aggravata dalla difficoltà del carico nei serbatoi che avveniva con mezzi primitivi dopo una sommaria pigiatura, fatta naturalmente coi piedi, in quantitativi sempre minimi se pure con l'ausilio di grande numero di persone.

L'azione di questa macchina è ben conosciuta: per forza centrifuga gli acini vengono distaccati perfettamente dal grappo, poi battuti e rotti in modo uniforme; il mosto venendo arieggiato, con grande vantaggio per la fermentazione da parti specialmente applicate a tale scopo. La diraspatura dell'uva, problema che ha appassionato i tecnici di tutti i paesi vinicoli, ha dato la possibilità di ottenere una fermentazione più regolare eliminando da taluni vini l'asprezza di gusto che li rendeva meno pregiati.

Fu una grande rivoluzione e un vero successo. Da allora non vi è cantina modernamente attrezzata in Italia che non possegga questa macchina e si può calcolare a 5000 il numero di quelle in attività nel Regno. All'estero, e particolarmente in Argentina, nell'Uruguay, nell'Algeria, in Tunisia, in Grecia,

Diraspatura e pigiatura in luogo delle uve con macchine Garolla
A piè di pagina: *La cantina sociale «A. Marescalchi» di Parenzo con impianti Garolla.*

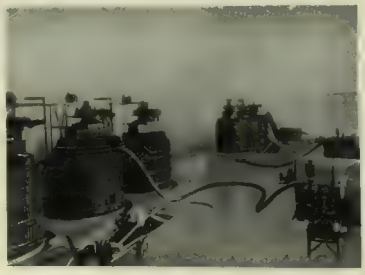
ovunque si coltivi la vite, questa genialissima creazione ha trovato impiego e si calcola il numero delle macchine esportate superiore a quello degli esemplari in funzione in Italia.

Ma non sono soltanto quelle qui sopra descritte le creazioni del «Mago di Limena» nel campo della meccanica enologica. Bastava del resto prospettargli un problema nuovo, anche il più complicato, perché Egli, dedicandovi l'acuta mente e la lunga esperienza, lo risolvesse con piena soddisfazione. Vennero così il raccordo universale per tubi, il dispositivo per l'azionamento contemporaneo di torchi in batteria, l'enofollatore, la pompa a stella, la smostatrice e tante altre trovate originali e pratiche.

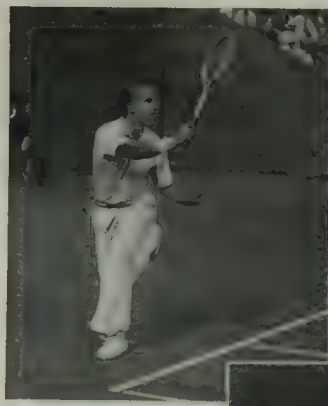
La viticoltura e l'enologia, non furono i soli campi d'azione della Sua mente creativa: l'agricoltura tutta, dai cannoni grandinifughi al sistema di chiusura delle acque del Brenta, sistema questo tuttora in funzione e che fu ammirato e copiato da una commissione di ingegneri inglesi per le cascate del Niagara, ogni problema ebbe nel Garolla un geniale studioso.

Non gli furono lesinati i riconoscimenti ufficiali dei suoi meriti personali e della feconda opera industriale. Prima Commendatore, poi Cavaliere del Lavoro nel 1904, le sue creazioni ottennero i massimi premi nelle varie esposizioni a cui partecipò: 15 medaglie d'oro, 15 d'argento, innumerevoli targhe e diplomi sia da parte del nostro Ministero d'Agricoltura e in manifestazioni italiane, che da parte di Enti Argentini, Australiani ecc.

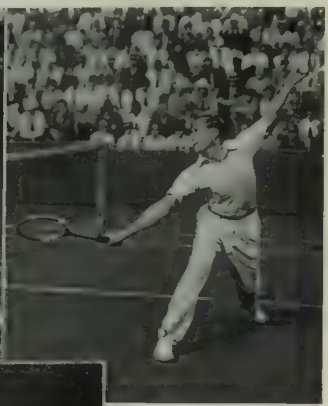
Ricoprì per 30 anni la carica di Sindaco del Suo Comune natale dimostrandosi anche in questo ufficio impareggiabile amministratore, così come lo fu nel Suo stabilimento divenuto via via sempre più importante. I Suoi operai che lo ebbero padre affettuoso, lo circondavano di rispettoso amore, ed ebbero alloggio decoroso nelle case operaie per essi da Lui costruite. E di tale amorevolezza diedero luminosa prova nei tristi tempi, ormai lontani, del 1920-21 rifiutandosi tutti a qualsiasi sciopero o protesta. Sino agli ultimi giorni di Sua vita non mancò di seguire e vigilare attentamente la Sua Industria, portando ancora, ormai ottantacinquenne l'esempio pratico della Sua volontà e del Suo geniale spirito.



LA COPPA DAVIS A MILANO

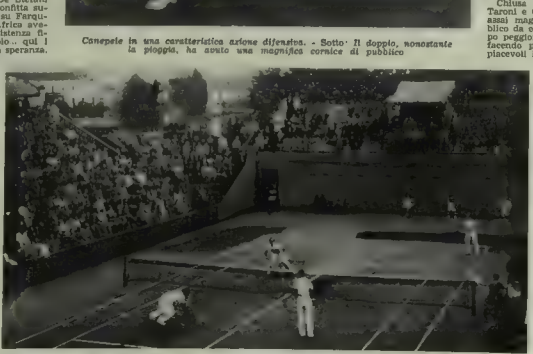


Henkel ha dovuto impegnarsi a fondo contro Canepele. In alto al centro: Giorgio De Stefani dopo la sua splendida vittoria su Henkel.



Von Cramm, ritenuto il più forte dilettante del mondo, ha disputato contro De Stefani un incontro brillantissimo.

Canepele in una caratteristica azione difensiva. - Sotto: Il doppio, nonostante la pioggia, ha avuto una magnifica cornice di pubblico



Allorchè si conobbe il sorteggio della presente edizione della Coppa Davis, nessuno sperò che l'Italia potesse superare il terzo turno: vi si opponeva infatti la squadra germanica, che per la sua composizione quanto mai omogenea, partiva favorita nella più internazionale competizione sportiva del mondo.

Ma quando si lessero i risultati del Torneo di Parigi, vinto dai nostri recenti avversari con eccezionale facilità sia in singolare che in doppio, tutte le nostre speranze si ridussero alla conquista di un punto, d'altronde alquanto problematico. Infatti da qualsiasi parte si esaminasse la situazione, essa appariva difficilissima: il numero due italiano, chiunque fosse prescelto, non aveva alcuna possibilità, neppure di buona difesa; Giorgio De Stefani era reduce da una inaspettabile sconfitta subita da Journu, e la sua vittoria su Farquharson nell'incontro con il Sud-Africa aveva lasciato molti dubbi sulla resistenza fisica del nostro capitano; il doppio... qui i più ottimisti avevano qualche vaga speranza, perlomeno di un'ottima difesa.

Ma zero a cinque era il ragionato pronostico di tutti i tecnici. Esaminando il risultato finale dell'incontro Italia-Germania (1 a 4), si dirà che non siamo andati lontani dal previsto: pure coloro i quali hanno assistito agli incontri hanno che la difesa opposta da De stefani e Canepele è stata vigorosissima: sotto alcuni aspetti commovente, come accade ogni volta si vede un atleta lottare al di là delle proprie possibilità in difesa della sua bandiera. De Stefani poi, dominando nella prima giornata il favoritissimo Henkel, recente campione di Francia, oltre che darci per qualche ora l'illusione di un possibile miracolo sportivo, ha compiuto una delle più brillanti imprese della sua pur bella carriera tennistica: il pubblico (un magnifico sportivissimo pubblico che non ha esitato a correre in massa fin in Via Generale Arimondi domenica pomeriggio, nonostante piovesse dalle prime ore della mattina) si è subito, reso conto di ciò, ed ha tributato al romano una indimenticabile manifestazione di entusiasmo.

Mancato del tutto alla prova il nostro doppio, per le ragioni che cercheremo di esaminare, le altre soddisfazioni di queste tre giornate ci sono venute da Vanni Canepele: l'ottimo allievo della cortese scuola della Virtus di Bologna ha conquistato il pubblico fin dai primi palleggi contro Von Cramm, costringendo il campionissimo tedesco a tre successive palle schiacciate per ottenere un punto. Si è capito quindi subito che il bolognese non aveva alcuna intenzione di far da comparsa, e se l'emozione gli tagliava il fiato, impedendogli di resistere nella prima partita al brillante gioco di Cramm, tuttavia già nella seconda, allungando il suo colpo volutamente rallentato, incominciava ad imbarazzare l'avversario, insistendo con palle smorzate sul rovescio e lavorando ogni punto con ammirevole intelligenza. Andato anche in vantaggio (3 a 2), non riusciva però ad approfittare di qualche gioco iniziato favorevolmente, e cedeva: questa volta per 6 a 4.

Nella terza partita Canepele cogliava invece i frutti della sua sagace condotta, facendo disunire del tutto Cramm, e riportando la partita per 6 a 1, tra il più vivo entusiasmo del pubblico, che lo sosteneva appassionatamente.

Crediamo che il riposo regolamentare abbia assai giovato al tedesco: l'interruzione permette infatti al giocatore che si è fatto inesauribilmente irredire dal gioco dell'avversario al punto da perdere la fiducia nei suoi colpi, di rendersi conto che soltanto svolgendo il proprio gioco si può vincere, e gli ridà la freschezza indispensabile all'esecuzione dei colpi stessi. Fatto sta che Cramm si ripresentava in campo deciso a concludere rapidamente a suo favore, ed in breve conduceva per 4 a 1; se Canepele non avesse la classe che ha dimostrato, a questo punto sarebbe stato travolto. Invece, inaspettatamente, egli rimontava fino a 4 pari, e mancava di pochissimo la palla del 5 a 4. Ancora nell'ultimo gioco annullava ben quattro palle decisive e per due volte si portava in vantaggio: poi, sfinito, cedeva. Il pubblico, preso dalla bellezza dello sforzo del bolognese, lo compensava con un caldissimo applauso.

Abbiamo descritto con qualche dettaglio questo incontro, il primo disputato, perché ha dato il tono a tutta la gara: da esso gli spettatori hanno avuto la sensazione che la nostra difesa poteva essere seria, da esso De Stefani si è formata la mentalità necessaria a giocare contro Henkel al meglio delle sue possibilità. Il romano, sceso infatti in campo nel pieno possesso dei suoi mezzi, ha inflitto al tedesco una dura sconfitta, tanto più bruciante perché da lui neppure ammessa come possibile. Come è accaduto? Abbastanza semplicemente: si considerò la troppa sicurezza di un giovane campione, vincitore di un grande torneo senza esser stato neppure molto impegnato. A lui avevano riferito che De Stefani non gradiva assolutamente le palle smorzate: incominciamo dunque con queste, si deve esser detto. — Se non che per quattro volte consecutive il punto lo finisce invece De Stefani: e allora Henkel cambia gioco, scendendo a rete per finire di autorità. Il romano però è in giornata eccezionale, e passa a rete sia di destra che di sinistra: Henkel è trattenuto dunque a fondo campo. Da questo momento la partita è vinta per il nostro campione, che si prepara il punto con veloci scambi diagonali, insistendo con palle lunghe sul rovescio del tedesco, e poi scende lui a rete, in condizioni da concludere nove volte su dieci. Quando Henkel incomincia a capire la situazione, ha già perso le prime due partite per 6 a 3, 6 a 3: nella terza si salva giocando senza rischiare mai, anche perché l'italiano che vuol finire in bellezza dopo il riposo, ha rallentato.

Chiusa alla pari la prima giornata, su Taroni e Quintavalle caddero responsabilità assai maggiori, molto aspettandosi il pubblico da essi. Malauguratamente il mal tempo peggiorò la situazione per i meno forti facendo passare le ore di attesa in poco piacevoli incertezze sulla possibilità di giocare: e quando alle diciassette le coppie scesero finalmente in campo, il terreno assai bagnato non poteva che nuocere ai nostri, i quali dovevano soperire con la rapidità degli spostamenti alla minor efficenza tecnica.

Quintavalle cominciò tuttavia bene: e se fosse stato subito assecondato da Taroni, l'incitamento dei tenacissimi spettatori avrebbe potuto diminuire le distanze. Il comasco invece, come al solito lento a mettersi in azione, non trovò questa volta in nessun momento la carburazione: ed esaurito Quintavalle nello sforzo, la partita precipitò in soli quaranta minuti a favore dei tedeschi.

Per l'ultima giornata restava quindi un solo tenuissimo filo di speranza, sufficiente comunque a far accorrere tutti gli spettatori delle precedenti partite. Canepele non poteva battere Henkel: ma dava una ancora più chiara prova delle sue magnifiche doti di intelligenza e di cuore. Noi pure riteniamo che se la sua preparazione atletica, calcolata dagli esami di laurea, fosse stata invece perfetta, egli avrebbe potuto fornire qualche grossa sorpresa. E se egli potrà rendere decisivi i suoi colpi a rete, diverrà un grande giocatore, essendo dotato di tutti i mezzi necessari.

Resterebbe da dire dell'ultimo incontro, disputato quando già le sorti della gara erano decise: esso è stato una chiara conferma dell'importanza dei fattori morali nello sport. Contro un Cramm liberato da ogni preoccupazione di punteggio, e quindi in vena di grandi prodezze, De Stefani, irriconoscibile dal vincitore di Henkel, non è riuscito a giocare.

Le nazioni semifinalisite della zona europea sono Germania e Belgio, Jugoslavia e Cecoslovacchia. La prima e l'ultima nominate sembrano destinate a disputarsi l'onore di giocare la finale interzone contro gli Stati Uniti; la nazione vincitrice non dovrebbe aver eccessive difficoltà a strappare all'Inghilterra, dopo tre anni di predominio, la Coppa. Così almeno dice la carta.

PAOLO SONNINO

RIM

SQUISITI BOMBONI DI GELATINA DI FRUTTA

L'unico purgante preparato su ricetta del Prof. Augusto Murri. Elimina i veleni che intossicano l'organismo.

PANORAMA DELLA MODA

CAPRICCIOSI E VARIOPINTI CAPPELLINI ESTIVI

I nostri riccioli morbidi, siano essi biondi come il mossimo grano, o cupi come un mistero profondo, nella vicina stagione saranno avvolti, incorniciati, stretti, bendati, o solamente sfiorati, da cappellini estremamente capricciosi e variopinti. Riferendoci ai nuovi modelli da pomeriggio, non diremo più, dunque, « il mio cappello verde » o « la mia paglia blu », perchè almeno tre, quattro tinte incroceranno sul nostro capo e tutte ugualmente importanti agli effetti del colore base. Poichè quest'anno le forme si manterranno piuttosto basse, appiattendo la calotta fino all'inverosimile (alcuni cappelli da sera, anzi, la eliminerannno totalmente) saranno chiamate le speciali guarnizioni a conferire l'armonia necessaria e la nota bizzarra all'aspetto di tali cappellini: vedremo molti nastri, allora, combinati a nodi, a frastagli, a trecce e a qualsiasi altro gioco rigido che si stenderà come fragile antenna al di sopra del capo. Questo per i cappelli piccoli.

Per le paglie e le fibre di recente applicazione, si sa, questa è la stagione d'oro: si confezioneranno cappelli di media grandezza ed anche molto grandi che saranno un perfetto complemento delle nuove linee degli abiti. La preziosa paglia di Firenze rimane naturalmente di gran moda e si porterà tanto nel suo bel colore naturale, che tinta in rosa, celeste, lilla, tabacco, rosso lacca. Il che costituirà la vera novità estiva. Se ne faranno degli ampi modelli a tesa morbida, che si porteranno leggermente inclinati in avanti, con delle ricche guarnizioni floreali, che potranno indifferentemente essere a ghirlanda, appoggiate in piatto sulla tesa, a ciuffi legati con nastri colorati, oppure intrecciati con piccoli ritagli di velluto che ricadono dietro. In linea di massima però tutte le paglie godranno il pieno favore femminile, dalle più pregiate alle meno nobili, che non per questo sono sempre le più brutte, ma che, anzi, talvolta si rendono indispensabili per la confezione di speciali modelli che non potrebbero essere realizzati differentemente.

Deliziosi sono alcuni modelli da mattina in grossa paglia di carta e cellofana multicolore, nella cui lavorazione si è avuto lo speciale riguardo di far correre o combaciare opportunamente i disegni, in modo da disporli a vivacissimi circoli concentrici.

Ma i cappellini imbattibili per grazia e per galezza indubbiamente sono quei minuscoli tricorni di fiori, di nastri e di veli, che si direbbero creati solo per le candide eroine delle fiabe. Uno di questi leggiadri gioielli ha una minuscola calotta di tulle nero che scompare sotto una pioggia di fiordaliai e di roselline. Alla sommità del capo, che solo fin qui arriva, questo cappellino, da appoggiarsi tutto sul davanti come una ghirlandina virginale, si alza, con la soavità e la leggerezza di una libellula, un doppio giro di nastro che forma un originale V al di sopra del capo. Il nastro poi ricade in tante pieghe piatte digradanti e indipendenti, che accompagnano la nuca sino ai riccioli, che necessariamente dovranno essere composti in boccole. Un'altra vivace calottina per le ore di pranzo e mezza sera canta un particolare inno a un'infinita varietà di fiori che vi sono rappresentati campeggia sulla testina una rosa di rara bellezza, tutta aperta, con la più larga corolla schiacciata, come se l'avessero schiaffeggiata in un volo superbo e offrisse ancora la sua animetta profumata. Le si affannano attorno in gentile comunione teorie di mazzolini, perfettamente alternati per tono e armonia, di timidi nontiscordardime, di selvagge ginestre, di pallide roselline da siepe, tutti appiattiti come la maestosa sorella a cui fanno corona, e, ancora, occhieggiano qua e là, solitarie, alcune margherite. Su tutta questa sinfonia di colori si stende una veletta finissima, a trama unica, ampia e fluente che scende dietro fino alla vita e davanti fino al petto, ad aggiungere una sfumatura di grazia, di eleganza e un poco anche di mistero. Ma non solo questo vaporoso genere di veletta avrà fortuna quest'anno, anche quelle rigide, di maglia grossa, che al tatto risultano tutt'altro che piacevoli, vivranno il loro momento di fortuna. Si applicheranno a fusciacca attorno alla calotta di larghi cappelli e si annoderanno dietro, lasciando che i due capi, liberi, ricadano sulle spalle.

Per la sera si portano anche modelli di una eleganza veramente rimarchevole, a grande tesa in pizzo di paglia con calotta in velo di seta drappeggiato che si prolunga in una sciarpa. Altri sono guarniti di fiori in organza a tinte chiare, con i lunghi gambi intrecciati a nastrini di velluto. La gran sera, come sempre, richiederà l'ausilio delle guarnizioni preziose e complicate, torciglioni di lustrini cangianti che fasciano il capo a corona, diademi bassi di brillanti, di strass e di perle, di effetto maestoso, coroncine di fiori, delicatissime, quasi tinide, nelle sfumature più tenere, destinate a completare mirabilmente i giovanili abiti di organdì dalla pudicissima e casta scollatura.

MIS.

Mobiloil
Mobiloil
DI IMMINENTE PRODUZIONE
NELLA PIÙ MODERNA RAFFINERIA
SPECIALIZZATA DEL MONDO: NAPOLI
A·9

La Crema di bellezza americana

MINER

preserva, abbellisce e ringiovanisce la pelle -- Le signore non possono farne a meno -- Anche gli uomini dopo averci rasato, se di pelle delicata troveranno una necessità -- Tutti devono usarla, in città, in auto, ai bagni, in montagna in tutti i tempi. -- Cold Cream per pelli secche -- Lemon Cream per pelli grasse

L. 3.50

Scatola

Cold e Lemon

Propaganda

MINER

Rappresentante per l'Italia G. MONDOLFO MILANO (40) Via Settala N. 41

COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715

Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac

Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA

La cura più efficace per il trattamento delle infermità del fegato, delle affezioni dell'apparato digestivo e delle malattie del ricambio

Gotta - Diabete - Artritismo

VICHY

CAPITALE TERMALE

Le acque e i prodotti di Vichy - Etat, diffusi in Italia e in tutto il mondo, permettono di continuare a domicilio l'azione benefica della cura o di rimediare all'impossibilità di recarsi personalmente sul posto

VICHY ÉTAT

VICHY HOPITAL

PASTILLES VICHY ÉTAT

(Continuazione Cinema)

passare lunghe e movimentate peripezie prima di vedere realizzate le speranze che li avevano condotti nella mecca del cinema.

Oggi stanno realizzando insieme con gli indivisibili Laurel-Hardy il Paul Muni e Luise Rainer per la Metro Goldwyn Mayer, sulla scorta del popolarissimo romanzo di Pearl Buck, c'è anche una eminente personalità del mondo cinese californiano, che per l'eccezione si presenta nell'umile veste di portiere.

Si tratta precisamente di William Law, eccelso presidente di una compagnia cinese del Pacifico, autorevole membro delle nel più importanti associazioni di beneficenza, gialla e capo dell'organizzazione Cantionese

L'eccezionale portierato non ha interrotto per niente l'attività commerciale del personaggio, egli infatti fra una ripresa e l'altra, si tiene a contatto telefonico con i suoi soci e trasmette istruzioni e decisioni sugli affari della vasta azienda.

* Il piano quadriennale stabilito dal Governo nazionalsocialista e l'impressionante e continuo aumento delle spese di produzione hanno spinto gli organi cinematografici germanici ad iniziare la campagna contro tutte le spese superflue e contro lo sciupio del materiale. È così che le sale di proiezione — talvolta cimitero delle cose fornite dalle case di noleggio — sono state esortate ad usare degli accorgimenti atti a diminuire al minimo il logorio delle pellicole ed a servirsi di personale tecnico veramente competente in materia di proiezione. Malgrado l'istituzione di corsi di perfezionamento per gli operai e malgrado l'impiego di apparecchi modernissimi si era verificato in Germania, come altrove, che alcuni cinema restituissero le copie loro affidate per un periodo di proiezione sia pure breve in condizioni deplorevoli, sì da costringere le case di noleggio alla completa sostituzione delle pellicole Ciò significa quindi o che gli operatori non sono adatti alle mansioni loro affidate o che essi trascurano uno dei più elementari doveri professionali e di coscienza. Questo per quanto riguarda le sale di proiezione Nella produzione poi a parte la lotta iniziata dagli organi ufficiali tedeschi contro il divismo e contro gli stipendi e paghe iperboliche, si cerca attualmente di economizzare nei limiti del possibile nelle spese per i requisiti, per le decorazioni e nel consumo di materiale di ogni genere. Si è smodato che negli studi cinematografici vanno distrutti annualmente patrimoni cospicui sia per la rottura e il danneggiamento di requisiti di grande valore o per l'impiego di materiali troppo costosi rispetto al fini perseguiti Non di rado le produzioni si servono per le riprese di ambiente di porcellane, mobili e magari di quadri costosissimi e spesso basta una semplice distrazione o inavvedutezza perché essi vadano distrutti. Il fatto che le produzioni stesse siano assicurate contro accidenti del genere non giustifica la dissattenzione, poiché se è vero che la produzione non subisce un danno immediato è vero d'altro canto che il danno si riversa successivamente sull'assicurazione prima e in definitiva sull'economia nazionale. Per le decorazioni non occorre è necessario servirsi di materiali originali; anzi l'arte dell'architetto e del decoratore cinematografico si basa appunto sulla legge del minimo mezzo. Lo studio accurato di determinati effetti vale in molti casi più di qualunque decorazione realistica e sfarzosissima.

* Per incarico dell'Aero-Club della Svizzera la produzione Carl Zbinden di Berna girerà in questi giorni un film di propaganda sullo sviluppo della aeronautica in genere. In prima linea la pellicola dovrà avere carattere didattico e dovrà porre in rilievo l'incremento acquistato dall'aviazione a vela e a motore Oltre a ciò saranno comprese nel film alcune visioni della fabbricazione degli apparecchi Dornier ad Altenrhein e varie riprese di voli di insieme, voli d'alta scuola e trasvolate alpine.

* Fra le tante meraviglie del mondo abbiamo oggi anche un sipario. È stato costruito negli stabilimenti Metro Goldwyn Mayer per «Follie di Broadway 1937», il film che riunirà per la seconda volta Robert Taylor con Eleanor Powell, e più precisamente per la grandiosa scena finale del lavoro

Questo sipario eccezionale, che dovrebbe simboleggiare lo sfarzoso regno di Broadway, è tutto in vetro di notevole spessore, misura circa 40 metri di larghezza e 30 di altezza e pesa complessivamente 30 tonnellate.

È il più grande sipario che sia mai stato costruito.

CORRIERE DELLA «DANTE»

Ginevra. Sotto gli auspici del Comitato, Roberto Papini ha tenuto una brillante conferenza in francese su «L'umanità di Giotto».

Istanbul. La soprano Augusta Quaranta ha svolto dinanzi ad un pubblico scelto e cosmopolita, un applaudito concerto di

Calze Donnina

Grazia e resistenza

Mai si sono viste così ben fuse insieme la bellezza e la resistenza come nelle CALZE DONNINA

Indossatele pure a lungo sottoponetele a numerose lavature e vi stupirete di vederle sempre belle come prima e senza il minimo segno di guasto o di cedimento

Si vendono con Buono di garanzia.

Per Signora, Uomo, Bambini.

Calze Donnina

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

CON UN'ACQUA DI COLONIA

Una nuova ACQUA DI COLONIA gradevolissima ed innocua, chiamata

TASÄMI

se usata giornalmente nel pettinarsi, rende i capelli morbidi e lucenti, ne favorisce la crescita e

RIDONA IL COLORE PERDUTO

immancabilmente entro breve tempo.

In tutte le Profumerie e Farmacie a L. 17,50 oppure, franco di porto e imballo, su richiesta con Vaglia Postale alla:

FARMACIA ROBERTS, Reparto Ts/100 - FIRENZE

Cosi o Così?

Sulla spiaggia si riconoscono subito coloro che curano i loro capelli con il Fissatore PERI. – Nè acqua, nè vento o cattivo tempo e neppure escursioni sportive d'ogni genere possono scompigliare la capigliatura che il Fissatore PERI dopo una sola applicazione mantiene per diversi giorni nella forma desiderata. Il Fissatore PERI è inoltre un efficace rimedio per la cura dei capelli: impedisce la formazione di forfora, stimola la crescita dei capelli e dona largamente al cuoio capelluto importanti sostanze rigeneratrici quali la colesterina e la lecitina.

Campione gratuito (francobollo L. 1 per spese postali)

Tubetto L. 3.50 e L. 6.50

Per fissatore

PER OGNI PETTINATURA

Khasana S.I.A. Milano, v. Bondello 14b

Usate CREMA PER BARBA PERI coefficiente ind spensabile al buon umore giornaliero!

musica italiana antica e moderna

Monaco di Baviera. Il locale Comitato della «Dante» ha celebrato al «Künstlerhaus» il centenario leopardiano, con l'intervento del R. Console Generale d'Italia, di personalità del mondo politico e culturale tedesco e di numerosi connazionali.

Sulla vita e l'opera del grande Poeta ha parlato il prof. Karl Vossler.

Nizza. Per iniziativa della «Dante» ha avuto luogo a Nizza una grande serata cinematografica con la proiezione del film *Teresa Confalonieri* e del documentario *Rapsodie di Roma.*

Erano presenti, con il R. Console Generale, più di 1500 connazionali.

Nuova York. Nel salone della Vittoria al Palazzo d'Italia ha avuto luogo, alla presenza di un foltissimo pubblico, una solenne commemorazione di Giacomo Leopardi.

Tunisi. Alla presenza del Console Generale e di un numeroso pubblico, fra il quale si notavano molte personalità francesi, S. E. l'Accademico Gioacchino Volpe ha tenuto una conferenza su «L'ascesa dell'Italia all'Impero». La manifestazione si è chiusa con il saluto al Re Imperatore e al Duce

Vienna. Sotto gli auspici della Presidenza Generale della «Dante» Clara Ferrero ha svolto un interessante ciclo di dizioni di poesia italiana antica e moderna presso i Comitati di Vienna, Villach, Linz e Innsbruck

Alle dizioni ha assistito dovunque un pubblico numeroso ed entusiasta di connazionali e di stranieri.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Un campo di ricerca nel quale gli studiosi avranno necessità di indagare è senza dubbio quello relativo alle costruzioni in cemento armato nelle colonie essendovi tuttora una mancanza di esperienza al riguardo tale da non conferire la adatta sicurezza che deve invece essere raggiunta prima di dedicarsi a tali costruzioni. Basta guardare l'intensissimo ritmo di sviluppo che le costruzioni in cemento armato hanno raggiunto in questi anni in Europa ed in America e per contro soffermarsi a considerare quanto esigua è stata invece nel suo complesso l'affermazione delle stesse costruzioni nelle colonie, per convincersi che vi devono essere dei motivi per dar luogo ad un tale stato di cose. Effettivamente vi sono delle difficoltà da superare, e possono essere raggruppate in due classi: difficoltà per i materiali e difficoltà per il clima

Nei riguardi delle difficoltà di avere i materiali adatti si è esclusivamente — ed è evidente — nel campo economico, poichè per eliminare, anzi per vincere, tale difficoltà non vi è che da affrontare la questione dei costi, che viene esaltata per i trasporti difficoltosi, oltre che lunghissimi. È per questa ragione, del resto, che noi dopo la conquista dell'Impero abbiamo subito studiato un piano adatto per la produzione in luogo delle materie prime principali inerenti alle costruzioni, e vicino a Massaua sorge, con una rapidità che ebbe dell'incredibile, quasi del miracoloso, una grandiosa fabbrica di cemento, alla quale faranno seguito — opportunamente distanti — altre di pari importanza per servire altre regioni

Invece le difficoltà inerenti al clima sono assai più complesse ed anche insidiose in quanto che gli effetti sono ancora poco noti e pertanto si agisce un po' a tentoni in base a precedenti esperienze, non però sempre applicabili al caso attuale

Del resto, come nei primi tempi delle costruzioni in cemento armato nei nostri climi, si ebbero diversi insuccessi a causa del gelo, in quanto non si conoscevano gli effetti che le basse temperature hanno sul fenomeno della presa dei cementi, appare così adesso logico pensare che si verrà certamente a mettere in chiaro certi comportamenti relativi agli alti climi, ed a porre sicuro rimedio. Tanto per illuminare un poco al riguardo, basti dire che sembra che alle elevate temperature ambienti (cioè 30/40° C.) mentre si ha un acceleramento nella presa, si deve però sottostare ad una sensibile riduzione nella resistenza, e ciò si verifica in maniera veramente preoccupante per quei cementi che sono invece molto adatti per le basse temperature: le opinioni sono però ancora discordi nei particolari dei fenomeni, e sarà pertanto necessario istituire seri metodi di indagine per dare norme precise e sicure da seguire nelle costruzioni coloniali

* Una prova di un nuovo tipo di stabilizzatore di rollio è stata fatta su una nave da 2000 tonnellate l'«Isle of Shark» impiegata per il traffico sulla Manica. È noto che finora i risultati migliori si sono avuti col sistema dei giroscopi ed uno degli esempi più cospicui è offerto da quella magnifica unità della nostra marina mercantile quale è il «Conte di Savoia». Il nuovo principio, per contro, è assai ingegnoso ed anche semplice, ed in ultima analisi si basa sulla stessa proprietà degli aliefoil degli aeroplani. In quanto che due veri timoni orizzontali sono applicati ai fianchi della nave e collegati meccanicamente così da muoversi l'uno in senso inverso all'altro: in tal modo risulta chiaro che, dato seguito tale loro moto contrario, la pressione del liquido dovuta al movimento della nave dà luogo ad una coppia tendente al rollio, e quindi riesce facile bilanciarla ruotando alternativamente i timoni dando luogo ad una coppia opposta. Si attendono adesso i risultati

L'EMAIL DIAMANT

DENTIFRICIO ROSSO PER SIGNORA

E

L'EMADIA

DENTIFRICIO BIANCO NATURALE

VIENE FABBRICATO IN TRE TIPI:

PER SIGNORA, PER FUMATORI E PER BAMBINI

SOCIETÀ ANONIMA EMAIL DIAMANT

Riceverete franco di ogni spesa un tubetto di Email Diamant piccolo e un tubetto medio di Emadia inviando L. 4,50 in francobolli a CESARE MUSSO & C. Via Assarotti, 20 Genova

PER ATTENUARE I DOLORI DIGESTIVI

Affinchè lo stomaco possa compiere normalmente le sue funzioni digestive, il succo gastrico deve essere leggermente acido, ma qualora esista una soverchia acidità queste funzioni vengono intralciate e ne risulta una cattiva digestione. L'acidità provoca la fermentazione dei cibi non digeriti e questa fermentazione produce a sua volta i bruciori di stomaco, i rinvii, la pesantezza, la flatulenza e delle digestioni difficili e dolorose. Quindi, se dopo i pasti vi sentite questi malesseri, prendete della Magnesia Bisurata. Questa polvere neutralizza la soverchia acidità, evita la fermentazione e tutti i disturbi che ne seguono e facilita così le funzioni dello stomaco.

La Magnesia Bisurata (prodotto fabbricato esclusivamente in Italia) si vende in tutte le Farmacie in polvere od in tavolette a Lire 4.95 il flacone od in grandi flaconi economici a Lire 8.40.

(Aut. Pref. Firenze N.4878 20v. 8 : 18-9-37-XV)

L'Austria vi invita...

Paese eminentemente turistico, l'Austria vi offre strade alpine di primo ordine, funicolari, teleferiche, ferrovie di montagna, laghi, stazioni climatiche e termali, attrezzatura alberghiera scelta e moderna a prezzi convenienti e più miti degli scorsi anni

Alcune manifestazioni:

Settimane festive di Vienna 6-20 Giugno

Festival sportivi sul lago di Wörth Giugno-Settembre

Festival di Salisburgo 24 Luglio-31 Agosto

Festival Danubiano a Linz St. Florian Steyr 16-21 Luglio

COMBINAZIONI A PREZZO FISSO PER 7 GIORNI

Passaporto turistico L. 20 — Passaporto collettivo per comitive

RIDUZIONI FERROVIARIE dell'80% sul viaggio di ritorno per viaggiatori isolati e 45% su tutto il percorso per comitive

Informazioni e opuscoli presso le Agenzie di viaggio oppure presso l'**ENTE NAZIONALE AUSTRIACO DEL TURISMO**

ROMA, Via del Tritone, 53 - Tel. 61476 - MILANO, Via S. Pellico, 6 - Tel. 82616

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA • La migliore rivista per gli sportivi

LA POLIZZA XXI APRILE
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

rappresenta quanto di socialmente più elevato e di tecnicamente più progredito è stato realizzato finora nel campo dell'assicurazione vita a favore delle categorie lavoratrici Basta, per convincersene, gettare uno sguardo sui seguenti ECCEZIONALI BENEFICI che la Polizza XXI Aprile consente ai lavoratori assicurati: 1) estensione anche al caso di infermità, derivante da infortunio o malattia, della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare; 2) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, venga ad avere sei figli viventi nati dopo la stipulazione del contratto; 3) liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima, nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore; 4) abolizione del costo di polizza.

Soltanto un Ente di Stato, come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, poteva colla Polizza XXI Aprile tradurre in atto l'ideale in materia di assicurazione popolare. Per questo

IL DUCE

ha dato la Sua alta e incondizionata approvazione alla coraggiosa intrapresa dell'Istituto Nazionale, incitando i dirigenti dell'Ente a creare milioni di queste Polizze protettrici del popolo lavoratore

Per questo i Capi di tutte le CONFEDERAZIONI NAZIONALI FASCISTE DEI LAVORATORI hanno dato la loro piena e convinta adesione alla provvida iniziativa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Per questo i più intraprendenti e intelligenti DATORI DI LAVORO specialmente nel campo dell'industria, hanno accordato alla *Polizza XXI Aprile* il loro patrocinio, nelle forme più svariate, che vanno dal contributo al pagamento dei premi, alla trattenuta dei premi sulle mercedi, quando ciò è liberamente consentito dai lavoratori

A titolo d'onore additiamo agli Italiani: la SNIA VISCOSA che ha stipulato nel 1932 con l'Istituto Nazionale una convenzione per l'assicurazione vita dei suoi dipendenti, obbligandosi a contribuire al pagamento dei premi in notevole misura. A questa polizza chiamata «del Decennale» vennero dall'Istituto spontaneamente estesi tutti i benefici della Polizza XXI Aprile. I capitali assicurati con questa convenzione sommano a L. 35.000.000 (trentacinque milioni).

La S.A.V.A. (Società Anonima Veneta Alluminio) che ha pattuito coi Sindacati un concorso dal 30 all'80 % nel pagamento dei premi per le Polizze XXI Aprile sottoscritte dai suoi lavoratori.

La OVEST TICINO, che pochi giorni addietro ha deliberato di assumere a proprio carico metà dell'onere per i premi delle Polizze XXI Aprile sottoscritte dai suoi dipendenti.

In questi giorni il Capo del Governo ha fatto pervenire ai dirigenti della S.A.V.A. e della OVEST TICINO l'espressione del suo compiacimento per il nobile atto di solidarietà compiuto verso i loro dipendenti.

Finalmente innumerevoli Ditte industriali e commerciali in tutte le parti d'Italia, a cominciare dalla *Fiat*, volonterosamente hanno concesso all'Istituto delle Assicurazioni l'agevolazione molto importante della

TRATTENUTA DEI PREMI SUI SALARI

per i loro dipendenti assicurati con l'Istituto che in ciò fossero consenzienti. Questa trattenuta obbliga le Aziende ad una operazione contabile in più, ma rende ai loro dipendenti assicurati un inestimabile beneficio, e rappresenta una collaborazione preziosa per l'Istituto Nazionale, che qui ne esprime a tutti il suo caldo ringraziamento.

A. BAKER & C. LAMPONE NATURALE PURO FRUTTO E ZUCCHERO

delle prove per poter trarre delle deduzioni circa la rispondenza pratica di questo metodo teoricamente così interessante

* L'equipaggiamento del distrutto dirigibile tedesco Hindenburg era dal punto di vista elettrico quanto di più perfetto si poteva immaginare L'energia elettrica era prodotta da due gruppi elettrogeni azionati da motori Diesel, della potenza di 50 HP ognuno L'impianto di illuminazione comprendeva 190 lampade da 30 a 150 candele, e quello di riserva — in caso di incidenti del primo — alimentato eventualmente da un gruppo elettrogeno pure di riserva, constava di 175 lampade da 5 a 50 candele Il dirigibile aveva poi un proiettore da 140 mm. di diametro con 7 lampade da un migliaio di candele ognuna. Altri servizi elettrici erano quelli dei timoni di direzione e di profondità che erano appunto comandati elettricamente a distanza, ed anche la cucina del dirigibile era elettrica. Gli equipaggiamenti radio comprendevano due stazioni trasmettenti, una ad onde lunghe da 520 a 2600 metri ed una ad onde corte da 17.5 a 73 metri, nonché una stazione ricevente da 15 a 20.000 metri di lunghezza d'onda Inoltre per la navigazione sicura si aveva un radiogoniometro ed un apparato di scandaglio acustico per determinare l'altezza dal suolo.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La nuova organizzazione degli ammassi bozzoli* Nell'attesa che siano regolarmente costituiti i Centri provinciali per gli ammassi bozzoli, continueranno a funzionare i Comitati provinciali ammassi bozzoli, che hanno operato nella campagna bacologica 1936. Le Unioni provinciali agricoltori, d'intesa con i detti comitati, dovranno completare l'apprestamento organizzativo per l'ammasso totalitario del raccolto bozzoli 1937

A tale scopo è necessario che tutta la produzione bozzoli possa facilmente affluire agli ammassi collettivi, tenendo nel dovuto conto le distanze e relative spese di trasporto, che la potenzialità dei forni disponibili e la capacità dei magazzini di conservazione siano proporzionati all'entità dell'ammasso; che sia curata la scelta ed il più scrupoloso controllo del personale addetto alle varie operazioni di ammasso.

Le più piccole partite di bozzoli dovranno trovare la possibilità di affluire ad un ammasso; e nel caso di produzioni limitate, che non consentono di costituire un ammasso collettivo in una data zona o in una data Provincia, occorre istituire centri di raccolta, facendo poi affluire i bozzoli, con la massima sollecitudine, verso l'ammasso collettivo più vicino alla stessa Provincia o di una Provincia limitrofa.

* *Notevole incremento dell'esportazione ortofrutticola italiana.* Se le statistiche del commercio estero per il 1936 dei diversi Paesi del mondo assegnano all'Italia — secondo i dati della Società delle Nazioni — uno dei primi posti nella ripresa generale degli affari, i dati relativi all'esportazione ortofrutticola italiana accusano per il primo trimestre 1937 un sensibile miglioramento nelle posizioni. Nel periodo indicato il settore ortofrutticolo-agrumario ha registrato un totale di vendite all'estero per L. 384.115.000, con un aumento in valore sul corrispondente periodo del 1936 di ben L. 240.684.000. Questo considerevole maggior apporto alla bilancia commerciale italiana spetta in buona parte agli agrumi, il cui ricavo in valore è più che raddoppiato per gli aranci, mentre per i limoni risulta quasi quintuplicato

Una nota che contrassegna l'esportazione agrumaria del 1937 è quella di dirigersi verso nuovi mercati, ed in particolare verso quelli nordeuropei, dove fino poco tempo addietro l'Italia era scarsamente rappresentata, ed infatti in Danimarca sono stati venduti quintali 36 mila 097 di agrumi, in Polonia q 69.009 in Norvegia q. 23.425, in Svezia q 90.787, in Gran Bretagna q. 409.605. L'importanza di questi mercati di assorbimento di prodotti ortofrutticoli italiani si desume da questo fatto; che all'approvvigionamento del mercato inglese l'Italia vi partecipa con la modesta quota del 45%. Un argomento che recentemente è stato esaminato è quello dei trasporti a mezzo vagoni appositi, ed in proposito l'Amministrazione ferroviaria ha predisposto un piano d'azione per la costruzione di numerosi vagoni che verranno istradati e collegati ai diversi centri agricoli di maggiore produzione

* *Il credito fondiario agrario in A. O* È in via di attuazione la costituzione di un Istituto di Credito fondiario agrario a sostegno delle concessioni che vanno concretandosi nell'A. O. I

* *Il nuovo processo italiano per la cellulosa.* Ecco alcuni ragguagli tecnici sul nuovo processo italiano Pomilio, brevettato in tutto il mondo, che ha applicazioni nel Sud Africa, a Rosario di Santa Fè ed a Santiago del Cile, e che in Italia è destinato ad avere considerevoli sviluppi, per l'estrazione di cellulosa dalla paglia la cui disponibilità annua può ascendere a 70-80 milioni di quintali.

Il procedimento italiano consta di tre fasi, cottura preliminare del vegetale con soda caustica diluita al due per cento, esposizione successiva del vegetale al gas-cloro a freddo e infine blanda alcalinizzazione a freddo del vegetale claurato, per eliminare i cloro-derivati non solubili in acqua. Il ciclo di lavorazione è continuo, il che permette di ottenere un prodotto uniforme e riduce al minimo le perdite di colore, i consumi di reagenti e la mano d'opera necessaria Non esiste allo stato attuale alcun altro procedimento che possa lavorare di continuo come questo dell'alcali cloro, e che permetta un lavoro chimico di reagenti blando, graduale, opportunamente ripartito; tutto spiega perché la cellulosa di paglia ottenuta col processo italiano ha caratteristiche tecniche nettamente superiori a quella ottenuta all'estero. Oltre alla paglia, le materie prime occorrenti sono il comune sale marino che abbonda in Italia e l'energia elettrica

* *L'andamento della campagna saccarifera.* Da fonte diretta si apprende che malgrado in alcune zone, le semine siano state ostacolate dalle piogge, quasi tutta la superficie contrattualmente impegnata per la coltivazione a barbabietole zuccherine nell'anno 1937, è stata regolarmente seminata

Le crescite, anche nelle coltivazioni seminate in ritardo e negli appezzamenti riseminati, sono state regolari, rapide e totali.

Malgrado le inevitabili interruzioni, dovute all'andamento stagionale, i lavori culturali vengono eseguiti regolarmente Nell'Italia Settentrionale è già stato portato a termine il diradamento e sono ora in via di esecuzione la raschiatura e la prima distribuzione di nitrati. Questa operazione è invece tuttora in corso in molte coltivazioni delle fabbriche dell'Italia Centrale. In generale, l'investimento dei terreni è risultato completo

I danni prodotti da parassiti animali e vegetali sono trascurabili

In complesso, le coltivazioni favorite dalle condizioni metereologiche di questo primo periodo, presentano, quasi ovunque, un aspetto rigoglioso ed assai promettente. Molte sono già le coltivazioni dove il fogliame ricopre completamente il terreno, e ciò con un anticipo di circa 20 giorni sull'anno scorso

DENTOL
DENTIFRICIO ANTISETTICO
Rassoda le gengive, imbianca e rinforza i denti. - Profuma l'alito.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Meandro

ADDIO FIDANZATO

Il buon XXXXX un malinteso ha XXXXX
a lui e a me, guastando i nostri XXXXX:
XXXXX cedere innanzi ad uno stolto
è da sciocchi: ho ben altri adoratori!
Talché, mentre gridava: «Il tuo cervello
è più piccin d'un XXXXX», o Veronica,
guardando in faccia quello sbarbatello
XXX XXXX; XXX XXX XXXXX XXXXXX.

Longobardo

2 Incastro

TEATRO

E dramma, questo, farsa oppur commedia?
Chi recita e chi assiste al gioco altrui,
e si diverte allora oppur si tedia:
talor conviene reciti anche lui.
E chi può dire se all'autore vanno
questi evidenti segni di scontento
o sieno invece amare distinguanno
pel regista, o l'attor senza talento?
Una cosa soltanto è necessaria:
che il mezzo di godere ci permetta,
ché, s'è fumosa o nebulosa l'aria
chi, il mirando spettacolo, diletta?

Foscarina

3 Cambio di lettera (7)

ADDIS ABEBA, NUOVO FIORE

In te c'è il nome d'una gran Vittoria,
nobile e pura di bellezza austera;
c'è tutto un forte simbolo di gloria
che al cielo innalza la potenza fiera.
In te c'è il soavissimo profumo
di mille fiori, in te c'è il muto incanto
d'una terra lontana, ed io frattanto
in te penso alla Patria, e mi consumo.

Favolino

4 Frase a sciarada (5-7=1-11)

UN PIACEVOLE COMPAGNO

Pulito e candido,
di buon umore,
s'anche un po' allungasi,
rallieta il cuore.
Ed è di stimolo
pur a la mente,
ché un senso ascondere
SU destrumente.

Pan

5 Bisenso

LA VERITA'

Cercala qui, se vuoi,
ma pura non è mai.

L'Arcigno

6 Crittografia a cambio di consonante (frase: 4-7)

I.E.

Il Lupino

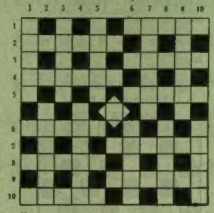
SOLUZIONI DEL N. 21

2. Il biglietto da visita. — 3. Rango = ragno = rogna. — 4. Losco = otto = lo scotto. — 5. col-P-I'-sta'-disfatta = coMpleta disfatta.

Premiato: Zaira Ferro - Torino.

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali:

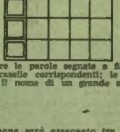
1. La bajadera egizia.
2. Nel fiore e nella pantera.
3. Non c'è senza luce.
4. Tutti i libri l'hanno.
5. Si fa un buon piatto.
6. Sottoveste alla francese.
7. Se ne fan stecche.
8. Misura del conciapelli.
9. Chi lo passa, sconfina.
10. È questione di luna!

Verticali:

1. Per stringerlo bisogna essere almeno in due.
2. L'usava il fromboliere.
3. C'è quello di fatto e quello di servizio.
4. Gli manca la metà.
5. Assicura la discendenza.
6. Il fascino di Amalia.
7. Si consuma in una notte.
8. Fa le facce alla medaglia.
9. È salvo nei conti.
10. Più breve della retta, non ce n'è!

Pigmalione

ANAGRAMMI AD ACROSTICO



MENTO
CELIA
ATTOR
CREMA
VIOLA
BEONI
ALITO

Anagrammare le parole segnate a fianco dello schema e inscrivile nelle caselle corrispondenti; le iniziali dei nuovi vocaboli daranno il nome di un grande scienziato italiano.

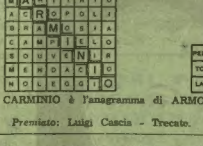
H. O.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idone, alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 21



CARMINIO è l'anagramma di ARMONICI.

Premiato: Luigi Cascia - Trecate.

NELLO

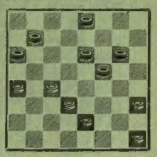
DAMA

PARTITA GIUOCATA

a Bologna ne la gran gara di Pasqua fra i sigg.

N. Botta di Livorno (nero) e E. Cavalleri (bianco) di Verona

23.19-9.13; 21.17-5.9; 26.21-2.5; 21.18-12.15; 19.12-8.15; 25.21-10. 14; 17.10-6.13; 27.23-7.12; 23.19-14.23; 28.19-13.17; 19.14-17.26; 14. 7-4.11; 30.21-5.10; 21.17-10.14; 29. 25-14.21; 25.18-1.5; 31.27 (vedi posizione del diagramma). Segue: 5.10; 32.28-12.16; 18.13-9. 18; 22.6-3.10; 27.22-10.14; 28.23-14.18; 22.13-11.14; Patta.

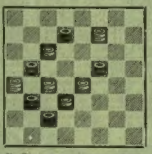


PROBLEMI

Giovedì prossimo, 17 giugno, ricorre il secondo anniversario de la morte del compianto dott. *Annibale Gallico* che fu presidente impareggiato de la nostra Confederazione. Il lutto che colpì il dammino nazionale è ancora vivo come se i due anni non fossero trascorsi; e rimarrà tale.

La Collana di problemi che seguono, sono dedicati alla memoria di Lui. Essi sono del nostro valente collaboratore Vittorio Gentili di Roma. I primi due concorrono al premio mensile.

N. 81 (Simmetrico)

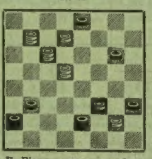


Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 82 (Simmetrico)

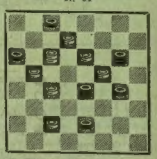
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 83



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 84



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 21

N. 67 di R. Botta: 11.6; 6.3; 3.12; 10.17.
N. 68 di R. Forabosch: 10.6; 6.11; 16.12; 22.18; 28.26.
N. 69 di P. Palazzi: 26.21; 31.28; 28.12; 16.21; 3.1.
N. 70 di A. Volpicelli: 18.14; 28.31; 22.15; 27.23; 31.6.

NOTIZIARIO

Si rammenta a tutti i problemisti che ancora non hanno partecipato al gran concorso per il Campionato problemistico nazionale di affrettare l'invio dei loro lavori, secondo le norme già fatte note, prima della fine del mese corrente, epoca della chiusura del Concorso.

Lucca. - Dal Dopolavoro provinciale lucchese è stato indetto un gran torneo, torneo che già si sta svolgendo a Torre del Lago. Ad esso stanno partecipando i migliori elementi del dammino lucchese per la conquista del «Gran premio dopolavoro».

L'importante competizione, che si prevede conclusa per domenica prossima, è stata organizzata dagli infaticabili camerati Angelo Berrone e Giorgio Antonelli, l'attivissimo presidente del Dopolavoro di Torre del Lago.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Posta)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

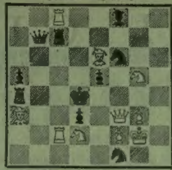
ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 24* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 24* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 24* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 24*

SCACCHI

Problema N. 347
C. MANSFIELD
(*Sport Referee*, 1931 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 348
T. A. KRISHNAMACHARIAR
(*The Hindu*, 1933)



Il Bianco matta in 2 mosse

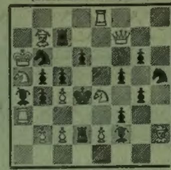
SOLUZIONI DEL N. 20

Problema N. 327: 1. Cc5.
Problema N. 328: 1. C×f6.
Problema N. 329: 1. Tg6.
Problema N. 330: 1. Td3.

Solutori dei N. 14. 15. 16. 17: Giandotti N., Roma - Costa M., Caltanissetta - Ferrari D., Vicenza - Fontanarosa L. Roma - Curzio F., Polla (Salerno) - Pagani C., Milano - Trombin G., Legnago (Verona) - Pontiero A., Firenze - Wattermann L., Milano - Baldi G., Siena.

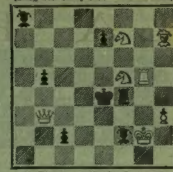
Premiati del mese di aprile: Luigi Fontanarosa, Roma - Carlo Pagani, Milano.

Problema N. 349
O. STOCCHI
(*Grantham Journal*, 1933)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 350
H. W. SHERRARD
(*Sheffield Ind.*, 1886 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

P A R T I T E

145. SPAGNOLA
(Difesa Siesta)
Campionato Piemontese
Ottobre 1934

Schaffer	Ricaldone		
1. e4	e5	15. f:e3	C:e5
2. Cf3	Cc6	16. Ab3	Cg4
3. Ab5	a6	17. e4	Ab5
4. Aa4	d6	18. A:d5	A:f1
5. c3	Ad7	19. T:f1	Te7!
6. d4	g6	20. A:b7	Ta7
7. Dd3	Ag7	21. Ac6	a5
8. 0-0	Cf6	22. Dc5	Ta6
9. Ae3	0-0	23. e5	Af8
10. Cbd2	e:d4	24. Dc3	Ah6
11. c:d4	Te8	25. Te1?	A:d2!
12. a3	d5	26. C:d2	T:c6!
13. e5	Cg4	27. Abb.	
14. Dc3	C:e3		

146. FRANCESE
(Variante Tarrasch)
Torneo di Praga - maggio 1937

Foltis	Opocenski		
1. e4	e6	16. D:e6+	Rh8
2. d4	d5	17. De5!	Df7
3. Cd2	c5	18. Cg5	Dd7
4. e:d5	c:d4	19. C:h7	Tfe8
5. Ab5+	Ad7	20. C:f6	T:e5
6. d:e6	f:e6	21. C:d7	Td5
7. Ad3	Cf6	22. Tae1	T:d7
8. Cgf3	Cc6	23. Te5	Af7
9. 0-0	Ad6	24. Tfe1	Tad8
10. Cc4	Ac7	25. Te7	Rg8
11. De2	0-0	26. T:d7	T:d7
12. Cce5	Ae8	27. a3	Rf8
13. Af4	C:e5	28. f4	Td6
14. A:e5	Ah5	29. Te5	a6
15. A:c7	D:c7	30. Rf2	Abb.

147. ORTODOSSA
(Variante Normale)
Torneo di Zurigo - maggio 1937

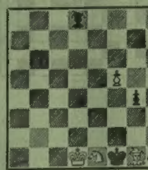
Vollenweider	Grob		
1. d4	Cf6	17. Dd3!	Cf8
2. c4	e6	18. D:d4	Ae6
3. Cc3	d5	19. a3	Cf6
4. Ag5	Cbd7	20. Dc3	Td5
5. e3	Ae7	21. e4?	Tdd8
6. Cf3	0-0	22. Tcd1	Cg6
7. Tc1	c6	23. Cd4	Cf4
8. Ad3	d:c4	24. Dc2	Cg4!
9. A:c4	Cd5	25. h3	Ce5
10. A:e7	D:e7	26. Cgf5	Dg5!
11. Ce4	h6	27. Cg3	A:h3
12. 0-0	Rh8	28. g:h3	T:d4
13. Cg3!	Td8	29. T:d4	Cf3+
14. De2	a6	30. Rh1	Dh4!
15. Ad3	e5	31. Abb.	
16. Ab1	e:d4		

148. COLLE
(Difesa Ovest-Indiana)
Torneo Internazionale per Corrispondenza, 1936

Pires	Seibold		
1. d4	Cf6	14. Rh1	Tb8
2. Cf3	e6	15. Td1	C:d2
3. e3	b6	16. A:d2	g6
4. Ad3	Ab7	17. g4	Te8
5. Cbd2	c5	18. f5	e:f5
6. 0-0	Cc6	19. g:f5	Ag5
7. c3	Ae7	20. Dg4	A:d2
8. e4	d6	21. T:d2	Ac8
9. De2	c:d4	22. Tg1	Rh8
10. C:d4	0-0	23. Df4	Tb7
11. f4	C:d4	24. Tdg2	De7
12. c:d4	d5	25. f:g6	f:g6
13. e5	Ce4	26. T:g6!	Abb.

Concorso Speciale
Automatto N. 3

H. SCHAFFER - VIENNA
(inedito)



Il Bianco muove e costringe il Nero a dargli matto in 4 mosse.

N.B. - Il Nero dovrà muovere pezzi uguali a quelli del Bianco, facendo contemporaneamente la mossa più lunga.

Un'artistica medaglia d'argento sarà assegnata, per sorteggio, fra quanti invieranno la completa ed esatta soluzione.

G. Ferrantes

N O T I Z I A R I O

VI TORNEO DELLE NAZIONI COPPA HAMILTON-RUSSELL

A Stoccolma avrà luogo, dal 31 luglio al 15 agosto, il VI Torneo delle Nazioni a Squadre per la disputa dell'artistica e ricca Coppa Hamilton-Russell. Come al solito si prevede la partecipazione di una ventina di Nazioni, fra le quali l'Italia. Le singole squadre saranno composte di quattro giocatori e di una riserva.

Si presume che la squadra italiana sarà formata dai seguenti maestri: Castaldi, Riello, Rosselli, Staldi e Napolitano.

TORNEO DI SEMMERING

Un grandioso torneo internazionale verrà giocato dal 20 agosto al 25 settembre presso il Grand Hotel Panhans di Semmering (Austria). Dato il non indifferente numero di concorrenti — fra cui il fior fiore dello scacchismo mondiale — questo torneo, sarà sicuramente una delle più colossali e combattute competizioni svoltesi negli ultimi trent'anni. Si danno come probabili partecipanti:

Euwe, Olanda; *Alekhine*, Francia; *Capablanca*, Cuba; *Lasker*, Germania; *Fine*, S. U. A.; *Reshewsky*, S. U. A.; *Flohr*, Cecoslovacchia; *Keres*, Estonia; *Botwinnik* U. R. S. S.; *Tartakower*, Polonia; *Bogoljubow*, Germania; *Stahlberg*, Svezia; *Richter*, Germania; *Thomas*, Inghilterra; *Alexander*, Inghilterra; *P. Frydmann*, Polonia; *Vidmar*, Jugoslavia; *Pirc*, Jugoslavia; *Castaldi*, Italia; *Lilienthal*, Ungheria; *L. Steiner*, Ungheria; *Foltys*, Cecoslovacchia; *Eliskases*, Austria; *Becker*, Austria; *Grunfeld*, Austria; *Spielmann*, Austria.

LUIGI RICALDONE

Alla fine dello scorso aprile, alla giovane età di 41 anni, è deceduto a Novara, dopo breve e violentissima malattia, il noto ed apprezzato cultore del gioco degli scacchi Luigi Ricaldone.

Egli era un appassionato che prediligeva i giuochi aperti, specialmente la Partita Italiana, nella Variante di Cracovia, e il Gambetto Evans. Fu più volte campione sociale del proprio Circolo e due volte campione cittadino.

Col Ricaldone Novara scacchistica perde uno dei suoi migliori esponenti. Al fine di ricordarlo degnamente i novaresi sperano di poter allestire, nel prossimo autunno, un Torneo al suo nome.

Diamo qui a fianco una sua partita, giocata nel 1934 al campionato piemontese di prima categoria, in cui si classificò terzo.

P O N T E

C. — ANCORA DELLA DICHIARAZIONE DI TRE. - *Il cenno che feci nello scorso numero circa i vantaggi ed i criteri della dichiarazione di tre, mi ha fruttato una lettera da parte della signorina L. C. di Milano, in cui si comunica una sfogliata di Ponte capitato, che dovrebbe battere in breccia le mie argomentazioni. Dice la signorina: «Proprio per voler applicare la dichiarazione di tre ho perduto un cappotto. E un po' di colpa la faccio risalire a lei, signor consigliere di Ponte».*

Ecco il caso:

N: ♠ — ; ♥ 9-2 ; ♦ 8-6-5 ; ♣ D-F-10-8-7-5-4-3

S: ♠ F-6-2 ; ♥ — ; ♦ A-R-D-10-4-3-2 ; ♣ A-R-2

«Io (la signorina) ero N; ed ero la prima a parlare. Noi eravamo in prima, gli avversari in seconda con 60 punti, quindi eravamo alle strette. Fidandomi nei suoi consigli, avendo ben otto fiori, pensai di bloccare la licitazione con la dichiarazione d'apertura di tre fiori. E passò, S mi rispose con tre quadri. O passò. Io pensai che non conveniva suscitare ulteriori guai e passai. Si giocarono i tre quadri e naturalmente il mio compagno fece cappotto. Sfido io, aveva non tredici mani, ma ben quindici.

«Almeno mi dica come doveva procedere la licitazione per valorizzare le nostre carte.

«Intanto ecco il quadro completo delle carte nostre ed avversarie

N: ♠ — ; ♥ 9-2 ; ♦ 8-6-5 ; ♣ D-F-10-8-7-5-4-3

O: ♠ A-R-D-9-8 ; ♥ D-F-6-5-3 ; ♦ F-7 ; ♣ 9

E: ♠ 10-7-5-4-3 ; ♥ A-R-10-8-7-4 ; ♦ 3 ; ♣ 5

S: ♠ F-6-2 ; ♥ — ; ♦ A-R-D-10-4-3-2 ; ♣ A-R-2

Gentile signorina, rispondo io, ella ha molta ragione: il caso da Lei prospettatomi, è uno di quelli, in cui la medicina della dichiarazione di tre, ha fatto male al malato. Come principio, io riconosco che, specie dopo aver visto il quadro completo delle carte, se Ella non avesse dichiarate le tre fiori, il gioco sarebbesi svolto differentemente. Ma devo però cominciare a osservare, che S, il suo compagno, ha mancato d'intuito e ha reso più grave il danno. Egli doveva capire che cambiando colore, col dichiarare tre quadri, veniva a svalutare completamente la lunga a fiori da Lei annunziata, mentre invece egli aveva un forte completamento a fiori, tale da fargli osare una dichiarazione forzante, o per lo meno la dichiarazione di cinque fiori che avrebbe almeno data la partita.

Vediamo ora un diverso svolgimento della licitazione. Io penso che Lei o deve aprire la licitazione con tre fiori con le conseguenze che sappiamo, o meglio deve passare, tanto più che non v'è ancora un pericolo immediato di disastro. Dunque N passa. E passa, perché non ha che le sole cuori. S dichiara un quadri. Si badi bene, pur avendo sette quadri molto buone, egli non deve dire tre quadri; perché la sua dichiarazione non deve bloccare, ma deve lasciare adito a se stesso, avendo quella eccellente distribuzione di carte, per uno sviluppo maggiore. O dichiara evidentemente un picche. Allora N interviene con due fiori. E prima di sostenere a picche, vuole annunziare il suo gioco a cuori, e dichiara due cuori. S che ha sentita la dichiarazione a fiori del compagno a cui può porgere il valido aiuto di Asso e Re terzo, ha la sensazione che qualcosa di buono si può raggiungere, e fa la dichiarazione forzante nel colore avversario, dove è vuoto e cioè tre cuori. O per chiarire la situazione al compagno dichiara quattro cuori. N deve ora capire che S ha grandi progetti e deve segnalare il vuoto che egli ha, in cui O ha dichiarato, e dichiara quindi quattro picche. E dichiara cinque cuori, S rompe gli indugi e senz'altro dichiara cappotto a fiori.

Nel caso poi che avesse E aperto la licitazione con un cuori, le cose sarebbero dovute andare su per giù a finire con una dichiarazione di cappotto da parte della coppia S ed N, a condizione però che si fossero segnalati i rispettivi vuoti a cuori e a picche.

Ecco per esempio

E	S	O	N
un cuori	due quadri	due picche	tre fiori
tre picche	quattro cuori	quattro picche	cinque picche
doppio	sette fiori	o cinque cuori	

Concludendo, signorina, anche nel Ponte vi sono le eccezioni o meglio la divina varietà che prepara le sorprese or piacevoli, or spiacevoli. Altrimenti il gioco del Ponte diventerebbe troppo rigido e meccanico e perderebbe in bellezza. Proprio come le donne. Troppo regolare, vuol dire meno bella.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Innoceno Cappa su *La Sera* occupandosi di *LA VIA DEL RITORNO* di Costanzo Ranci afferma:

«...ha toccato il nostro cuore e ci ha commossi».

* Il *Corriere della Sera*, recensendo *CON GLI INSORTI IN MAROCCO E SPAGNA* di Curio Mortari pubblica:

«Il libro nel quale Mortari ha raccolto e fuso le sue corrispondenze, ha tutta la vivida efficacia dell'impressione diretta e il fremente interesse della realtà osservata da vicino o addirittura vissuta».

* Carlo Magi Spinetti su *Quadrivio* così conclude un suo lungo articolo su *LUCI ED OMBRE DEL PASSATO* di Salvatore Barzilai:

«L'impressione che ne riceve chi legge è quella di vedere avvicendarsi come sopra uno schermo, nella animazione e nel nitore di una pellicola cinematografica, i quadri e le figure più caratteristiche di un cinquantennio di vita italiana».

Pure *Il Messaggero* ha per il libro di Salvatore Barzilai significative parole d'elogio:

«Dal 1874 alla Marcia su Roma sono quasi cinquant'anni di vita politica e parlamentare, che passano sotto gli occhi del lettore, attraverso una narrazione episodica, che riflette fedelmente i momenti salienti di un così lungo periodo».

* *LA VITA DELL'AVVOCATO* di Pier Luigi e Ettore Erizzo ha trovato nell'eco della critica una vasta risonanza di autorevoli consensi.

La copertina della nuova opera di Riccardo Bacchelli, Premio Viareggio 1936-XIV.

Il Giornale di Sicilia lo considera:

«Un libro delizioso, dal timbro semplice, facile, dilettevole — diciamo «dilettevole», anche nei suoi non pochi elementi di commozione — poiché hanno saputo scegliere la giusta via: evitando la retorica, astenendosi dal fare del romanzo, come dall'assumere un'aria dottrinale, e cercando, invece, di «fotografare» sentimenti, impulsi, vicende. Così è nata *La vita dell'Avvocato*: un libro che avrà certamente una larga fortuna, e che, senza dubbio, la merita».

Anche Arnaldo Vacchieri sul *Giornale di Genova* si occupa dell'opera degli Erizzo e scrive:

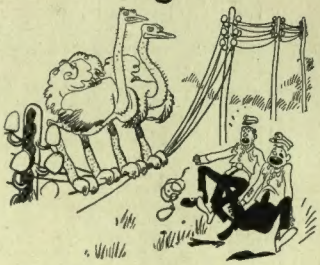
«Non solo oggi, ma sempre il pubblico ha amato e amerà i libri come questo. I libri dove, sugli infiniti volti e fra le inesauribili vicende della vita, raggia la luce di una fede, il calore di una passione sentita e comunicata. Libri di esperienza personale e di umana bontà. Libri nutriti di fatti e di sentimenti: nati, prima ancora che dal cervello, dal cuore».

* Luciano Nicastro su *L'Ambrosiano* prendendo in esame la nuova opera di Ignazio Balla *L'UNGHERIA E GLI UNGHERESI* la giudica:

«...un amoroso libro scritto con stile trasparente, che rivive e delinea aspetti, memorie, leggende, insieme alla nobiltà e alla gloria del popolo di Santo Stefano. Quanti quadri, quali spunti offrono alla fantasia e al cuore questi capitoli!».

Bottega d'allegria

Quando il vino è buono.
— Cameriere, cameriere, portateci del denaro... Vogliamo pagare!
(*Aftenposten*)



Gli evasi dal Zoo.
— Ecco i guardiani! Fa finta di niente, ci scambieranno per delle rondinelle!
(*Ric et Rac*)

Ottimismo.
— Scusi, capitano, che tempo farà domani?
(*Sydney Bulletin*)

Competente mancia.
— Scusi signore, è lei che offre trecento lire a chi le riporterà il cane che ha smarrito?
— Oh, brav'uomo, avete dunque ritrovato Azor?
— No, signora, ma siccome mi accingo a ricercarlo, ero venuto per un piccolo anticipo...
(*Ric et Rac*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SPORTIVA

L'UNICA RIVISTA SPORTIVA ITALIANA che si interessa di tutti gli sport nel mondo

•

ESCE IL MARTEDÌ MATTINA CON LE PIÙ RECENTI E LE PIÙ ORIGINALI FOTOGRAFIE E I PIÙ BRILLANTI ARTICOLI

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

LA COLAZIONE SULL'ERBA. - Mi si domanda una lista di vivande fredde da portarsi, senza tanti impicci, in una valigetta per consumarle poi sul posto. Un «campeggio» insomma. Anzitutto munitevi di una thermos piena di consumato o di brodo di pollo. Servitelo assieme ad un barattolo di olive ripiene, che avrete preparate levando loro il nocciolo, operazione assai facile a farsi incidendo la polpa con un coltellino appuntito e facendogli descrivere una spirale. Levato il nocciolo, la spirale si richiude su se stessa, e potrete allora riempire le olive, a mezzo della siringa, con burro impastato d'acciuga. Mettete le olive in luogo freddo per un paio d'ore prima di rinchiuderle nel barattolo, affinché il burro s'indurisca.

Assieme alle olive ripiene servirete delle belle:

TARTINE CON FRUTTI DI MARE. - Prendete un pane a cassetta (se di segale sarà ancora più adatto alla colazione campestre) e scavatelo, asportando il coperchio e poi incidendo la mollica tutt'intorno in modo da ottenere come una scatola di crosta. Imburrate bene la mollica e tagliatela a larghe fette (tutta la larghezza del pane) di un centimetro circa di spessore. Mettetevi un cucchiaio di densa maionese condita con un poco di senape, e nel centro ponetele un paio di frutti di mare lessati e conditi in precedenza con olio, limone, sale e pepe. I gamberetti, le vongole, gli scampi servono perfettamente allo scopo. Coprite il frutto di mare con una foglia di lattuga e poi con un'altra fetta di pane imburrato, richiudendolo così in mezzo.

Finite che siano le tartine riponetele tutte nella scatola di crosta, ricoprite col coperchio di crosta, legate con un nastrino affinché non abbia a muoversi, ed infine avvolgete ogni pane a cassetta così ricomposto, nella cellophane. A questa portata abbondante di tartine potrete aggiungere un piatto di:

MEDAGLIONI DI RISO FREDDI. - Eccovi la ricetta. Fate il solito soffritto con burro e cipolla, non lasciatela rosolare troppo, e versatevi il riso. (Calcolate sempre due pugni per ogni commensale).

Salate, irrorate poco per volta con brodo, gustate. Mettete un'abbondante cucchiaio di vino bianco secco, mescolate ancora, mettete una punta di estratto di carne, irrorate, mettete un pizzico di zafferano, regolandovi in modo che abbia un bel colore giallo vivo. Cotto che sia aggiungete (per sei persone) tre tuorli d'uovo, e 300 grammi di parmigiano grattugiato. Amalgamate bene e lasciate freddare, versando il risotto in grandi piatti poco fondi oppure su di una lastra di marmo, dove dovrà avere una spessore di due centimetri al massimo. Quando sarà perfettamente freddo, tagliatene tanti medaglioni, servendovi di un bicchiere e di uno stampino, e friggeteli a fuoco vivo voltandoli di colpo. Friggetene pochi alla volta e lasciateli poi freddare su carta assorbente. Freddi che siano, potrete riempirne una scatola da biscotti e trasportarli così con grande facilità.

PASTICCIO DI CARNE AUSTRIACO - Mettete un bel pezzo di mollica di pane (circa 200 gr.) in una scodella colma di latte, ove si ammollerà. Sgrondatela senza spremere e mettetela in un tegame. Aggiungetevi sei tuorli d'uovo, un pizzico di sale, e cento grammi di burro appena fuso o tagliato a pezzettini piccoli. Con la spatola di legno lavorate bene questo composto amalgamandolo perfettamente. Tritate 250 grammi di prosciutto cotto, 250 grammi di carne (pollo, o vitello, o volatili), già cotta oppure avanzata dalla sera precedente. Tritate ancora 200 grammi di prosciutto crudo, o in mancanza di questo, lombo di maiale già cotto in precedenza. Aggiungete un pizzico di pepe, prezzemolo e maggiorana tritati.

Aggiungete ancora cinque o sei cucchiai da minestra di pane grattugiato e mescolate nuovamente il composto. Gustate prima di mettervi altro sale. Sul tagliere stendete un panno di lucato. Fate fondere un poco di burro in un piccolo tegame, e poi con un largo pennello ungetene il panno. Versatevi il composto avvolgendovelo con cura, dandogli press'a poco la forma di un polpettone. Legatelo bene e stretto, alle estremità, e fatelo cuocere in acqua bollente per un'ora e mezza circa.

Lasciate freddare prima di slegarlo e di levare il panno che sostituirete con cellophane per portarlo sul luogo ove si farà la colazione. Servitelo con un'insalata russa, facile a trasportarsi se è bene pressata nella gelatina.

Terminate la colazione con piccolissime tartine di formaggio (robiola d'introbbio impastata con burro e spalmata sul pane) e con un cestino di frapole o di ciliege.

BICE VISCONTI

"Laros"

La grande Marca di fiducia detentrice di mille vittorie

I PREZZI PIÙ CONVENIENTI

FABBRICA NAZIONALE MOTORI "Laros"
VIA N. BATTAGLIA, 8 MILANO

MOTORI PER IMBARCAZIONI FUORIBORDO
PER TURISMO - SPORT
CORSA ED UTILITARI

La sola italianissima industria del genere conosciuta in tutto il mondo.

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI DELLE FIGURINE TOPOLINO

TIP. TREVES - MILANO